

Maria Gonzales

2

Maria Paganini

1777

IL CANTINO  
OVVERO  
Dell'arte di Cantare  
Dialogo  
Di Baldovino de Monte  
per Francesco de Monte  
e Baldovino de Monte  
con il Securo  
di Baldovino  
L'OPERA SECONDA  
Per Francesco de Monte e Baldovino

7 B-3-

175

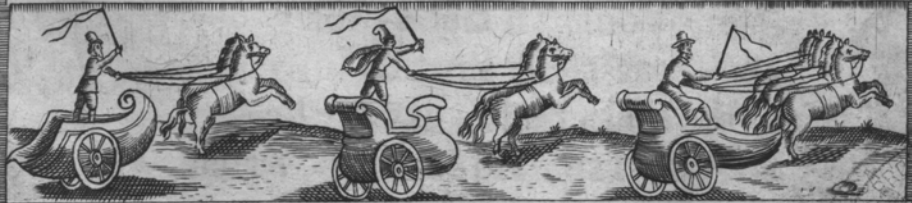
g-471

*[Faint, illegible cursive handwriting]*

R. 11.078



IL CESARINO  
 OVVERO  
 Dell' arte di Caualcare  
 Dialogo  
 Di Baldouino de monte  
 Simoncelli de' Sig.<sup>ri</sup> di Viceno  
 nell' Accademia degli Inua:  
 ghiti detto il Securo  
 Al Serenissimo  
 LADISLAO SIGISMONDO  
 Principe di Polonia, e di Suezia



IN MANTOVA Appresso Aurelio, et Lodouico Ofanna fratelli, scampatori  
 Ducali con licenza de' Superiori 1625



AL SERENISSIMO  
P R I N C I P E  
D I P O L L O N I A,  
E T D I S V E Z I A.



BALDOVINO DE MONTE  
S I M O N C E L L I.

*Tacer non posso, e temo non adopre  
Contrario effetto la mia lingua al core.*



IAMI lecito, SERENISSIMO  
P R I N C I P E , con sì fatto  
principio, & co' versi di sì leg-  
giadro Poeta Italiano compa-  
rirui dauanti nella comune  
allegrezza, che fà la nostra  
ITALIA della vostra real presenza. Della

A 2 quale

quale bramando l'ACCADÉMIA degli INVAGHITI mostrare anch' ella alcun segno, hà voluto il Serenissimo D. FERDINANDO Duca di Mantoua, e di Monferrato, & di essa Accademia Protettore, che io dedichi alla gloria del vostro nome il presente discorso dell'arte di caualcare. Resti dunque seruita Vostra Reale Altezza, poiche tanto si è compiaciuta de' costumi, & della bellezza d'Italia, di gradire in quest' opera vn compendio ancora dell'vsanza del caualcare Italiano, & vn picciol' saggio dell'erudizione Accademica. Nè perch'io sia il minimo tra quelli, che in Italia o hanno di questo mestiere notizia, & vaghezza, o nell'Accademia fanno per descriuerlo adoperar la penna, ella debbe esser priua di grazioso riceuimento; poiche, affine, che la bassezza del mio ingegno sia coperta, nè in tutto apparisca diuersa dalla grandezza del Serenissimo Protettore, o dalla mia deuozione, io ho fatto come que' Giardinieri far sogliono, che dentro à coppa di oro fine, donano altrui poca quantità di fiori; tutto questo discorso, con la libertà pro-

pria de' Dialoghi, attribuendo al Sig. D. Verginio Cesarini; le merauiglie del cui ingegno io non dubito punto, che tra le più rare cose di Roma voi non abbiate sentito celebrare: ma l'opera stessa farà de' difetti suoi la scusa. Prepari Vostra Reale Altezza le orecchie; & poiche l'affetto, che in così tenera età porta al mestiere caualleresco il Serenissimo Gran Duca di Toscana, ha dato occasione à questo ragionamento, ascolti con magnanima attenzione ciò, che con altri duo' Cauallieri discorre dell' arte del caualcare il Sig. Don Verginio Cesarini.

Di Mantoua il primo d'Ottobre 1625.





# TAVOLA DE' CAPITOLI

Della presente Opera.



<b>O</b> CCASIONE del presente Discorso.	
Capitolo 1.	carte 1.
Del Cavallo, e sue lodi. Cap.2.	3.
Della nobiltà dell'Arte del cavalcare, che nasce dalla sua stessa antichità, utilità, e diletto. Cap.3.	4.
Dell'antichità di questo mestiero. Cap.4.	5.
Risposta ad alcune obiezioni. Cap.5.	7.
Che i Greci nobilitarono quest'Arte. Cap.6.	9.
Che i Romani meglio de' Greci seppero il mestiero del cavalcare. Cap.7.	11.
Dell'utilità, che si trae da più Cavalieri in guerra. Cap.8.	14.
Che non solo contro a' vicini, ò nelle guerre ciuili, ma nelle esterne, e contro a' più feroci Popoli fù mirabile la virtù de' Cavalieri Romani. Cap.9.	17.
Dell'utilità, che in varie occasioni diedero i particolari Cavalieri da solo à solo combattendo. Cap.10.	19.
Delle Carrette da guerra. Cap.11.	22.

Dubbio

## Tauola de' Capitoli

- Dubbio intorno alle suddette parole di Quinto Curzio. Capitulo 12. 24.*  
*Dell' utilità, ch'apporta l'Arte del caualcare in tempo di pace, e prima, che gioua alla sanità. Cap.13. 30.*  
*Ragioni, & esempi à fauor dell'Arte del caualcare, con lo scioglimento delle cose opposte. Cap.14. 34.*  
*Si dichiara il detto d' Ipcrate, che il caualcare rende inabile alla generazione. Cap.15. 36.*  
*Dell' utilità, ch' il mestiere del caualcare apporta alla Caccia. Cap.16. 38.*  
*Della scelta de' Caualli per la caccia, e consequentemente per la guerra. Cap.17. 39.*  
*Dell' opere, che negli spettacoli antichi si faceuano mediante l' arte del caualcare, e prima degli spettacoli delle Carrette. Cap.18. 41.*  
*Dell' opere, che anticamente si faceuano ne' Tornei accauallo, e di quelli, che fece ultimamente à Fiorenza il Gran Duca Cosimo di questo nome Secondo, con l' affetto, che portaua Sua Altezza al mestiere Caualleresco, e della cura, che si prendena delle razze. Cap.19. 45.*  
*De' Caualli corridori, e di quelli, che con voce latina son chiamati, Desultores, e dell' opere loro. Cap.20. 48.*  
*Che gli antichi Romani fuora delle Scuole apprendeuano l' arte del caualcare. Cap.21. 50.*  
*Che non erano in prezzo à que' tempi Cauallerizzi mercenari, ma persone ingenue insegnauano quest' arte. Capitolo 22. 52.*  
*Che tutti gli essercizi, che faceuano i Romani accauallo, erano, come à principal fine, indirizzati alla guerra; Che in ogni tempo, anche doppo le fatiche, e del viaggio s' esercitauano accauallo. Cap.23. 55.*  
*Degli essercizij, che accauallo faceuano i Romani, & i Greci, e di quelli, che fanno oggi i Turchi. Cap.24. 57.*

Che

## Della presente Opera.

- Che i Romani nel caualcare auenano per iscopo principale l'agilità, e scioltezza della persona. Cap.25. 59.*
- Che il piegar delle braccia, & il metter delle anche, è naturale nel generoso Cauallo. Si dichiara quel verso di Vergilio nel terzo della Georgica. Altius ingreditur, & mollia crura reponit, con differente sposizione da quella, che gli diede il P. Lodouico della Cerda della Compagnia di Giesù. Cap.26. 61.*
- Che il piegar le braccia, & il metter le anche, è effetto necessario delle membra del generoso Cauallo, Che à quest'opere lo fanno men pronto, gli argomenti, ch'vsano i Cauallerizzi per fermarlo di testa. Cap.27. 64.*
- Che molte nazioni, & particolarmente gli antichi Romani, non poneuano molta cura in fermar di testa i Caualli. Della maniera delle briglie vsate da loro. Cap.28. 65.*
- Che il fermar di testa i Caualli è molto necessario. Ogni Caualiere deue procurare di conoscere ottimamente la natura del suo Cauallo. Cap.29. 67.*
- Che i Romani stima maggiore facenano de' Caualli forestieri, che di quelli d'Italia. Cap.30. 68.*
- Altra cagione, per la quale gli antichi non fermauano di testa i loro Caualli. Che la prima lezione, che dauano loro, era il torno. Cap.30. 70.*
- Che Senofonte scrisse egregiamente del mestiere caualleresco, & per da pompa, & per da guerra. Cap.31. 71.*
- Dello auuezzare i Caualli al freno, secondo il parere di Senofonte. Cap.32. 72.*
- Dello auuezzare i Caualli à veder Armi, e frequenza di persone, & sentir diuersi rumori. Che i Caualli ombrosi non debboni vincer col castigo. Cap.33. 74.*
- Della cura, o governo particolare del Cauallo. Che nobilissime persone di lor mano faceuano quest'opera. Capitolo 34. 76.*

## Tauola de' Capitoli

- Se i Caualli debbono esser grassi, o magri. Cap. 35. 77.*  
*Che Senofonte scrisse ammaestramenti per Caualli da pompa, Questa sorte di maneggio, se bene non era in credito de' Romani, era accettissima à Greci, e particolarmente à Sibariti, ch'erano quei di Bisignano. Cap. 36. 86.*  
*Che Senofonte scrisse delle coruette, nè solo delle semplici, ma delle ribattute ancora. Cap. 37. 88.*  
*Che l'adoprare il cauezzone sù Polledri è vtile à chi caualca per affettar la persona, e particolarmente le braccia. Il caualcar senza staffe caualli, che operino, non è laudabile. Cap. 38. 90.*  
*Del modo di salir accauallo. Che erano molti, e faticosi quelli, ch'vsauano gli antichi. Cap. 39. 91.*  
*Che persone molto erudite s'immaginarono, che gli antichi hauessero l'uso delle staffe, e d'altri argomenti per salir accauallo. L'offizio di quelli, che chiamauano Scratores. Ch' il Maestro di Stalla, ò Cauallerizzo maggiore l'abbiamo da' Greci. Cap. 40. 94.*  
*Del modo di portar la bacchetta, e della positura del Caualiere sù'l cauallo. Cap. 41. 96.*  
*Della positura delle gambe, braccia, e mani del Caualiere. Cap. 42. 98.*  
*Del tener fermo, & accarezzare il cauallo, montato, che altri vi sia sopra. Cap. 43. 99.*  
*Delle opere de' caualli ammaestrati, e prima delle coruette semplici, e doppie. Cap. 44. 100.*  
*De' salti col passo, e senza. Cap. 45. 101.*  
*Che più della forza l'arte, ed il pigliar del tempo si ricerca nel Caualiere per gli sopradetti maneggi. Cap. 46. 102.*  
*Delle capriole, e loro forma. Cap. 47. 104.*  
*Del maneggio in terra, e prima della sua perfezzione. Capitolo 48. 104.*  
*Dell'antichità di questo nome, Caualiere. Che i Greci, & i*  
Ro-

Romani chiamauano Cavalieri i Rè, & gl' Imperadori loro, con altre cose alla dignità Caualleresca appartenenti. Cap. 49. 105.

Del particolar valore de' Cavalieri Romani, che spesso combatteuano anche appiedi. Si dichiara in ciò l'errore d'Ir-zio. Cap. 50. 107.

Dell'armi de' Cavalieri Romani, contro al parere di Polibio. Che le Lance loro erano massicce, e sode, e che aucano il calcio ferrato di ferro appuntato. Cap. 51. 109.

Che al tempo degli' mperadori crebbe la dignità Caualleresca, con alcune cose appartenenti a Cavalieri moderni. Capitolo 52. 112.

Che tra' Cavalieri Romani antichi, come tra' moderni, erano quelli di grazia, e quelli di giustizia. Cap. 53. 114.

Di alcune cose, che sono come fondamenti della perfezzione de' maneggi in terra, e prima del trotto. Cap. 54. 118.

Del parare, & sua importanza, e del modo in che dee farsi. Capitolo 55. 119.

Del far dar à dretto il cauallo. Cap. 56. 120.

Del trottare, e galoppare ne' torni. Cap. 57. 121.

Dello spartire il torno. Cap. 58. 122.

Dello scambiar mano nel torno. Cap. 59. 124.

Dello alleggerire il cauallo con le pesate. Cap. 60. 124.

Degli aiuti, e gastighi, che si danno a' caualli, e prima degli aiuti della mano. Cap. 61. 125.

Degli aiuti della voce. Cap. 62. 126.

Dell'aiuto della bacchetta. Cap. 63. 127.

Dell'aiuto degli Sproni. Cap. 64. 128.

De l'aiuto della gamba, e della Staffa. Che tutti gli aiuti sudetti douentano alcune volte gastigo. Cap. 65. 129.

Che il gastigon non debbe esser fatto fuor di tempo, ne con ira. Cap. 66. 129.

Delle lusinghe. Cap. 67. 130.

## Tauola de' Capitoli della presente Opera.

<i>Dello spasseggiar per la pesta innanzi all'opera.</i>	<i>Cap. 68.</i>	<i>130.</i>
<i>Del costume offeruato da Poeti antichi, e moderni intorno l'arte del caualcare.</i>	<i>Cap. 69.</i>	<i>132.</i>
<i>Del pelame de' Caualli.</i>	<i>Cap. 70.</i>	<i>135.</i>
<i>E' Ariosto dimostrò diuinamente l'arte del caualcare ne' suoi Cavalieri. I salti secondo lo stesso non sono inutili per la guerra.</i>	<i>Cap. 71.</i>	<i>139.</i>
<i>Dello spasseggiar per la pesta doppo l'opera.</i>	<i>Cap. 72.</i>	<i>141.</i>
<i>Del terno per raddoppiare, &amp; sua forma.</i>	<i>Cap. 73.</i>	<i>142.</i>
<i>Del raddoppiare in aria, &amp; in terra.</i>	<i>Cap. 74.</i>	<i>143.</i>
<i>Del portare a suo luogola groppa. Che il farlo ricopre il cauallo, e'l Cavaliere. Che secondo l'occasione si debbia portar in dentro, o in fuora.</i>	<i>Cap. 75.</i>	<i>145.</i>
<i>Che nel diritto de' rupoloni offeruar si dee lo auere a suo luogo la groppa.</i>	<i>Cap. 76.</i>	<i>145.</i>
<i>Del raddoppiare in terra.</i>	<i>Cap. 77.</i>	<i>146.</i>
<i>De' rupoloni, e prima della misura, e lunghezza loro.</i>	<i>Capitolo 78.</i>	<i>146.</i>
<i>Del mancamento, che fanno i caualli intorno a' rupoloni, col rimedio di essi.</i>	<i>Cap. 79.</i>	<i>147.</i>
<i>Degli errori, che in quest'opera nascono dal Cavaliere.</i>	<i>Capitolo 80.</i>	<i>148.</i>
<i>Duo' modi di parare auanti alla volta de' rupoloni.</i>	<i>Capitolo 81.</i>	<i>149.</i>
<i>Che prima d'ogn'altra cosa, montato, che sarà il Cavaliere accauallo, debbe inuocare il nome di DIO, &amp; armarsi col salutifero segno della Croce.</i>	<i>Cap. 82.</i>	<i>150.</i>

Il fine della Tauola.



*Errori scorsi nello Stampare .*

<i>Carta 20. riga</i>	<i>2. one dice,</i>	<i>Zuffaglia,</i>	<i>vuol dire,</i>	<i>Zuffa ,</i>
31.	29.	Augene ,		Arcogene ,
60.	6.	Sarmene ,		Simone ,
92.	29.	egli hà sotto gli occhi,		si hà sotto gli occhi ,
100.	25.	bella bellezza ,		bellezza ,
105.	3.	rispetto ,		dispetto ,
114.	3. & 4.	destriere, & Cavaliero.		destriero, & Cavaliero'

*Possòno essere scorsi altri erroretti , come di , di . od altri di poco momento  
quali si rimettono al giudizioso Lettore .*



IL CESARINO,  
O V V E R O  
DELL'ARTE DI CAVALCARE.

DIALOGO  
Di BALDOVINO de Monte Simoncelli  
de' Signori di Viceno.



OCCASIONE DEL PRESENTE

Discorso. Cap. I.

**D**ON VERGINIO. Potrei anch'io, Signori, esser terzo frà cotanto senno, e sapere di che cosa con tanta attenzione voi ragionate?  
*Sig. Alessandro del Nero.* Anzi egli è pur necessario, che voi lo sappiate, e difendiate l'opinion mia contro la facondia del Sig. Ottauio, che mi confonde, anzi mi fa trauedere.

*D. Verg.* Io mi protesto, che come che, in ogni cosa io mi vaglia poco, non son però buono à nulla, quando alla presenza del Sig. Ottauio s'habbia da far giudizio di scrittori latini, tanto antichi, quanto moderni.

A

derni.



derni; La cognizione e fattissima ch'egli ne hà, con la profonda memoria, e copiosa eloquenza, m'empiono di stupore, e mi annodano, come suol dirsi, la lingua.

*Sig. Ottavio Valenti.* Io son tenuto molto all'errore, che voi haucte preso, pensando, che di latine scritture noi fauellassimo, poiche egli è pure stato cagione di farmi da voi così altamente lodare. Ma, Signor mio, noi non erauamo attorno à scritture, ò scrittori latini. più vago soggetto, e più diletteuole noi aucauamo fra mano.

*D. Verg.* E quale era dunque la materia del vostro discorso?

*Sig. Aless.* Io ve lo dirò. Il Sig. Ottavio mi aucaua con grande istanza domandato, quali erano gli esercizi, che più andauano à gusto del Gran Duca di Toscana mio Signore, ed auendogli io detto, che estremamente gli piaceua il caualcare, si è non solo merauigliato, ma rammaricato ancora dell'affetto di Sua Altezza verso questo nobilissimo mestiero.

*Sig. Ottavio.* Così è Sig. D. Verginio, à mio giudizio non è laudeuole inclinazione questa del Gran Duca, e perche egli è in età così tenera, e facilmente piegheuole, dourebbe chi gli è sempre intorno, con bel modo distornelo, e porgli inanzi altri esercizi più nobili, più vtili, e più diletteuoli ancora. Ma voi vi ridete delle mie parole. Forse contro alla mia siete ancor voi dell'opinione del Sig. Alessandro?

*D. Verg.* Io sono talmente di questa opinione, che non mi pare, che altro manchi per farla in me douentare vna perfettissima scienza, che il vostro voto, Sig. Ottavio, e per quanto io potrò voglio affaticarmi di auerlo à mio fauore, se il Sig. Alessandro anch'egli, mi promette in ciò l'opera sua.

*Sig. Aless.* E che altra opera posso io promettere, che

*Ouvero dell' arte di caualcare.*

che quella dello attentamente ascoltare? Ma di grazia, Signore, venghiamo, come suol dirsi, a' ferri, nè concediamo maggiore agio al Sig. Ottauio per prouederli.

*D. Verg.* Venghianci pure, ma in quella guisa, che tra valenti schermidori si suole, più tosto con cenini, che con distesi colpi, che altrimenti io mi vergognerei di ragionare alla presenza vostra. Dico adunque, che io più tosto auerei creduto, che il Sig. Ottauio dallo intendere, che il Gran Duca era vago di esercitarsi accauallo, auesse imitato Filippo, il quale vedendo nel suo Alessandro la stessa inclinazione, proruppe in quelle memorabili parole, e disse, che d'altro Regno si prouedesse, poiche quello di Macedonia non era della sua virtù capace. Il che non auerebbe detto, se lieue cosa, e degna di nessuna lode auesse giudicato lo auer vaghezza di maneggiar Caualli.

*DEL CAVALLO, E SVE LODI.*

*Cap. 11.*



A contentateui Signori, che io possa, alquanto da lontano facendomi, pigliare questo principio, e ridurui à memoria, che tra tutti gli animali, che furono dalla diuina prouidenza creati per vtilità, e per diletto nostro, nessuno ve n'ha, che possa al Cauallo agguagliarsi, animale (come disse Trismegisto dell'huomo) ammirabile, e degno d'ogni venerazione. Attesoche gli Vcelli da rapina, che tanto ne diletmano, ancorche generosi, e braui, per istimolo di fame ci seruono, e se della prima preda, che fanno pascer si lasciano, restano per tutto il giorno inutili, e senza pensiero, o voglia di far l'offizio loro. Lo stesso dico de' Cani, che fatolli, che sono, o

non possono, e non si curan più di affaticarsi per nostro diletto. Ma il Cavallo (come che tutto, quanto egli è, ed in ogni tempo sia obligato à seruirgi dell'huomo) e sazio, e digiuno non resta di volontieri per noi adoperarsi. Onde non men proprio, che grande, e magnifico fù l'Elogio, che di lui scrisse Platone, chiamandolo desideroso di onore, & amico di gloria, per la quale egli non ha bisogno di gastigo, ma di esortazione, e di conforto. E per questo gli antichi, che tra le fauole loro nascolero profondissimi sensi, attribuitono ad vna della deità loro maggiori la formazione del Cavallo, e vollono, che il diuino liquor di Parnaso, con l'opera di vn Cavallo scaturisse, dandone per tal via ad intendere, che lodato, e celebrato dee da ciascuno esser quell' animale, che principio ebbe così sublime, ed opere produsse così riguardeuoli. Ma della gloria del Cavallo à bastanza fù scritto da nobilissimo ingegno, si che io farò passaggio à ragionar dell'arte, che ammaestrandolo, atto lo rende à seruirgi dell'huomo.

DELLA NOBILTÀ DELL'ARTE DEL  
caualcare, che nasce dalla sua stessa antichità,  
utilità, e diletto. Cap. III.

**P**LATONE nell'Ippia, e nel Lachete fauellando di quest'arte, la chiamò degna di persona nobile, e di lodeuoli costumi. E Senofonte scrisse, che ragioneuolmente sopra Caualli ammaestrati, si dipingevano gli Dei, e gli Eroi. Et Orazio la pose tra le qualità, possenti à indurre Asteria nell'amore d'Enipeo; onde esortandola à serbar fede al suo Gige, ei dice,

L. 3. de versf Odo prima.

at tibi

pon cura

non

A

ch'il

Ouero dell' arte di caualcarè .

5

*Ch' il vicino Enipeo*  
*Souerchio arte non piaccia*  
*Benchè defriero à maneggiar con arte*  
*Non miri huom pari à lui campo di Marte.*

Ne vicinus Enipeus  
Plus iustoplaceat caue,  
Quamuis non alius fle-  
dere equum sciens.  
Æque cōspicitur gra-  
mine Martio.

Ma per caminare con qualche ordine, io prouo per tre capi la nobiltà del mestiero del caualcare; per l' antichità, per l' utilità, & per lo diletto.

DELL' ANTICHITA' DI QVESTO  
mestiero. Cap. 1111.



OMINCIANDO adunque dal primo, io reputo questo mestiero essere così antico, come la stessa religione negli huomini, che gentili sono detti vulgarmente, ed il conoscimento delle cose celesti; posciache non solo noi sappiamo, che antichissima fù l' opinione, che si auera, che il Carro del Sole fusse tirato da Caualli, ma che i Rodiani ogni anno soleuano gittare in mare le Carrette co' Caualli consagrati al Sole, come faceuano ancora i Romani, i quali sacrificauano con solennissima pompa nel mese d' Ottobre à Marte il Cauallo, da banda destra, che era stato vincitore al Palio delle Carrette. Così ancora i Persiani allo stesso Marte sacrificauano il Cauallo, ed i Lacedemoni lo sacrificauano a' venti, ed altri popoli nel fuoco à Gioue, tutti seruendosi di Caualli non solo domi, ma sperimentati, od esercitati ancora negli spettacoli, ò nella guerra, come appunto fè Cesare di quelli, che gli auerano ageuolato il passo del Rubicone; onde Suetonio, *In que' giorni le mandre de' Caualli, che nel passare il Rubicone egli auera consagrati, e posto in libertà, furono vedute piangere, ed ostinatamente astenersi dal cibo.* Si che io

non

non crederò di errare, se dirò, che à tal tempo cominciassè quest' arte tra gli huomini, nel quale non fossero ancora gli occhi loro auuezzi à vedere, e conoscerre distintamente la diuersità delle cose, che abbelliscono, e riempiono il Mondo; e di questo a me pare sufficiente proua, ciò, che de' Tessali è scritto, i quali non per altro erano chiamati Centauri da chi di lontano à Cauallo gli vedeua, che per la poca affuefazione, che gli occhi vmani aueuano à sì fatto spettacolo. Confermasi ciò, che abbiám detto, essere anticamente auenuto da moderno esemplo, poiche auendo Ernando Cortes nella nuoua Spagna à Tanasco messo in terra, alcuni Cauallieri, spauentò in modo que' popoli, che essi si credeuano, che vn solo corpo fusse l'huomo, ed il cauallo, e quando poi gli vdiron nitrire, immaginandosi, che parlassero, cominciarono per placargli, ad offerir loro Rose, e Galline. Ma tornando a' Tessali, quindi è, che Omero scrisse, che Chirone Centauro ammaestrassè Achille nell' opere della guerra, e conseguentemente nell' arte del caualcare. Passò poi da' Tessali questo mestiero agli Sciti, e si apprese tra di loro in modo, che come riferiscono Trogo, e Giustino, accauallo tutte le loro faccende pubbliche, e priuate faceuano, nè altra era tra di loro differenza dal seruo,

al Signore, che questa dello andare appiedi, si chiamò accauallo, conforme al qual costume

fù da Ciro proibito lo andare appiedi, come vil cosa, e seruile, à quelli, che

Caualli auuano.

R I S P O S T A A D A L C V N E  
 obiezzioni. Cap. V.



IGNOR OTTAVIO. Pian pian  
 no Signore, ancorche accauallo. A  
 me pare, che voi confondiate i voca-  
 boli, di che vi seruite, onde io non  
 capisco affatto il senso delle vostre  
 parole, atteso che, s'egli è tuttuno il

caualcare, e'l maneggiar Caualli, v'è bene, che anti-  
 chissimo sia questo mestiero; perche io penso, che po-  
 co doppo la creazione del mondo, o per meglio dire la  
 trasgressione di Adamo, si ritrouasse il caualcare per  
 ristoro dell'huomo caduto in tante necessit'è, e miserie,  
 da quel felicissimo stato dell'innocenza. Ma se, come  
 io credo, altro è il caualcare, ed altro il maneggiar Ca-  
 ualli, io non hò la cosa per tanto chiara, e mi dò ad  
 intendere, che quei primi huomini sapessero caual-  
 care, ma non maneggiar Caualli.

D. Verg. Non è dubbio, che come voi dite troppo  
 è piu ampio questo nome *caualcare*, che quell'altro *ma-  
 neggiare*, poiche quello presuppone la stessa opera, ma  
 fatta da persona pratica del mestiero, quest'altro poi  
 presuppone opera, che può anche farsi da chi ne sia  
 ignorante. Ma non crediate già, che affatto inesperti  
 dell'arte del caualcare fossero gli antichi huomini, po-  
 scia che essi la conobbero in quel modo, che compor-  
 taua il secolo rozzo, e poco in tutte le cose ammaestra-  
 to. Onde egli auuenne del mestiero del caualcare, co-  
 me (per darui esempio, che vi piaccia Signor Ottauio)  
 auuenne dell'arte dell'eloquenza, la quale da princi-  
 pio appena allargandosi da termini somministrati dal-  
 la natura, adoperò poi, e condusse al suo commodo

tutti gli argomenti, che possono cadere nello intelletto umano. Così appunto l'arte del caualcare, essendo stata rozza frà popoli di Tessaglia, e di Scitia, e di Numidia, i quali per lo più erano pastori, nè caualcando adoperauano sella, o freno, ella fù poi da altri ingegni aggrandita, e pulita in modo, che cominciarono à caualcare con briglia, e sella.

*Sig. Ott.* La comparazione dell'eloquenza con l'arte del caualcare, ci fa molto à proposito, e souuientmi appunto, che appresso gli intendenti, il nobile, e copioso Oratore è rassomigliato à generoso Cauallo. Onde Sidonio Apollinare scrisse leggiadramente: *Cresce la grandezza dell'Orazione, e risplende come l'ardire di generoso destriero, il quale, se mentre egli fremme è per forza trattenuto dal freno, facilmente si scorge, che non gli manca la velocità, ma il luogo da correre.* Et perciò con molta ragione Marco Imperadore ad Erode Attico, che domandato gli auera, ciò che gli parebbe di Polemone Oratore, rispose con quel verso:

*L'orecchie vn suono di destrier m'ingombra.*

Ma seguite Signore il concetto vostro.

*Sig. Aless.* Anzi cauatemi prima d'vn dubbio, poiché io ho sempre tenuto per fauola, quello, che de' Numidi è scritto, cio è, che essi caualcassero senza briglia, o sella; E se pure egli è vero, affe, che gran maestri erano di quest'arte, e forse maggiori, che i nostri Cauallerizzi non sono; nè posso io comprendere come potessero reggergli, e maneggiargli, secondo il bisogno della guerra.

*D. Verg.* Fetch'io m'immagino, che poca fede voi auereste in ciò a' nostri Poeti, eccoui vn luogo del Principe degli storici Tito Liuiio, il quale raccontando il pericolo, in che si trouaua l'esercito de' Romani guidato dal Consolo Minuzio, contro a' Liguri, scrive di que'

valorosi Cauallieri di Numidia, che di pericolo il traf-  
fero: Nessuna cosa à prima vista era più vile. I Caua-  
li, e gli huomini piccoli, e magri, e malamente vesti-  
to, e senz' arme il Caualliero, eccetto, che porta seco i  
dardi. i Caualli senz'a freno, e la carriera loro brutta,  
e deforme. Et perche voi possiate maggiormente me-  
rauigliarui, Sig. Alessandro, sappiate, che di duo' Ca-  
ualli si seruiuano in guerra per modo, che traendolo  
con l'vna delle mani, dallo stanco saliuano sul ripo-  
sato, e fresco, e così à vicenda dall' vno all' altro. Scris-  
se tutto questo non solo de' Numidi Tito Liuiò, ma  
d'alcuni popoli vicini all' Istro, Eliano.

CHE I GRECI NOBILITARON  
quest' arte. Cap. VI.

**N**V poi da' Greci nobilitata, & arricchita quest' arte, come da quelli, a' quali l' inuentione, ò l' abbellimento di molte cose noi douiamo; per cioche, voi potete bene auer letto, che i Greci, che andarono alla guerra di Troia, adoperarono nel caualcare sella, e briglia, e da loro questa vsanza passò poi alle altre nazioni, e particolarmente a' Toscani, ed a' Latini, e quindi a' nostri Romani.

• Sig. Aless. Ma donde cauate voi questo argomento, che i Greci cominciassero ad abbellir quest' arte? auete voi altra proua, che quella dell' autorità di Omero?

• D. Verg. Non mancano nè ragioni, nè autorità. Et che vi pare il vedere, che tra loro per fino i Filosofi attendeuanò al mestiero del caualcare, e lo sapeuanò fare non solo egregiamente, ma ne scriueuanò anco-



ra con merauigliosa eleganza? Di Platone racconta Laetio, che auendo in presenza di alcuni maestreuolmente maneggiato vn Cavallo, ne smontò subito, dubitando di non insuperbire, per l'applauso, che auto ne aueua da' circostanti. E Senofonte ne scrisse con isquisita diligenza duo' volumi. Le quai cose vengono confermate dall'autorità di Varrone, che affermò l'esercizio delle cose militari, esser venuto di Grecia. Onde l'innamorato Filolache appresso Plauto:

*Mostell. att. 1. scen. 2.*

Cor dolet, cū scio nunc  
vt sū, atq; vt ante fui.  
Quo neque industrior  
de iuuentute erat  
Arte gymnastica, disco  
hastis pila cursu, ar-  
mis equo.

*Lib. 3. della Georgica.*

Frena Peletrohoni j la-  
pithē gyrosq; dedere  
Impositi dorso, atque  
equitem docuere sub  
armis

Insultare solo, & gres-  
sus glomerare super-  
bos.

*Lasso mi trema il cor, qualor souuicemmi  
Qual son, qual fui, dame predea l'esempio  
La giouentu d'oprar l'arme, e'l destriero.*

Et Virgilio anch'egli:

*I Lappi trouaro i cerchi, e' freni,  
E primi al buon destrier mostraron l'arte,  
Ond'ei saltando i passi insieme accolga.*

Appresero dunque i Romani da' Greci l'arte del caualcare, ed ella è, quanto s'appartiene all'antichità, nobilissima.

*Sig. Ott.* Assai chiaramente, Signore, voi aucte, ciò sin'ora prouato, ma se il dubitare è quello, che lume, e chiarezza apporta alla materia, di cui si ragiona, non vi sia graue, se io così spesso interrompo il filo del vostro ragionamento. Voi diceste, che da' Greci impararono i Romani l'arte del caualcare, ora io vorrei sapere, se essi la lasciarono ne' termini, in che l'appresero da' Greci, ò se pure alcuna cosa vi aggiunsero, con l'ingegno loro; attesoche io credo, che con gran fondamento dicesse Cicerone, che tutte le cose, che i Romani aueuano auto da' Greci, le aueuano fatte migliori, se però degne le giudicarono della industria, e della fatica loro, come senza dubbio creder si dee, che facessero di questa del caualcare, che è

*Nel proemio delle questioni Tuscolane.*

parte della guerra, della quale si vantarono di essere più accorti, e più diligenti maestri, che i Greci stati non erano.

**CHE I ROMANI MEGLIO DE' GRECI**  
*seppero il mestiero del caualcare.*

*Cap. V I I.*



**NON** VERG. I Romani, come voi molto ben sapete, Sig. Ottauio, faceuano il maggior fondamento, e stimauano il nerbo delle forze loro le legioni, o vogliam dire i soldati appiedi, per molte ragioni, che io non credo sia luogo di esporle adesso. Basta, che auendo essi dal principio primo della loro grandezza auto guerra co' vicini, poco pareo loro auer mestieri de' caualli; ma in progresso di tempo accrescendosi con la virtù la materia del guerteggiare, ed auendo i nemici più lontani, cominciò ad essere in prezzo la Caualleria; onde auenne (come disse Cicerone parlando delle parti dell' Orazione con l'esempio dell' Architettura antica del Campidoglio) che quello, che fù da prima ritrouato per necessità, fusse poi per gentilezza osseruato, e per ornamento. Voglio dire, che rozzi da principio furono i Cauallieri Romani, e poco da' precetti de' Greci nell' opera loro si allargarono, ma col tēpogli superarono ancora. Et ciò manifestamente si vede ne' duo' lumi principali della Poesia, Omero, e Virgilio; posciache Omero appena sà fare vscir di Carretta i suoi Cauallieri, e poco dimostra, che fossero intendenti di maneggiar Caualli in altra guisa, la doue Virgilio per sino ne' fanciulli Troiani dimostrò viuamente l'esperienza di quest' arte. Ma

*Nel terzo dell' Orazione.*

perche Virgilio, ancorche Poeta latino, era pieno di Greca erudizione, veggiamo ciò, che à prouare quanto abbiam detto, ne arrecano le istorie Romane. Nè crederò di errare, s'io dirò in tal proposito, che dal mestiero del caualcare più stabili, e più fermi, e più chiari augurij traesse Roma, per la sua grandezza, che dagli Auoltoi non fesse Romolo, nella sua fondazione. Conciosia cosa che, con tutta la prosperità promessale, e conseguita da' Romani, non era più lunga, che vna sola età la fortuna loro, se lo spettacolo de' Caualli chiamato Consuale, non gli prouedeua di Donne per la successione, & conseguentemente per la gloria, à che arriuarono. Ed è verisimil cosa il dire, che quei pochi, che viueuano allora, fossero intendenti del maneggiar Caualli, poiche ardissero farne solenne spettacolo a' vicini popoli. E voi aucte molto bene à memoria, che quattro anni soli erano trascorsi dalla fondazione di Roma, sino à quel tempo, nel quale con l'occasione del già detto spettacolo, seguì il rapimento delle Sabine.

*Sig. Aless.* Sottile argomento, e vero, atteso che, come disse Orazio:

*Chi trattar non le sà, l'armi non tocca.*

Ma io vorrei pure alcun segno, che ciò, che de' Romani voi diceste, non sia auuenuto a' Greci, affinché più salda resti la proposizione, che voi aucte fatto.

*D. Verg.* Vedete Signor Otrauis come il Signor Alessandro riesce à fauor mio più co' fatti, che con le parole, e v'è somministrando ciò, che manca alla mia memoria. Ed ecco appunto, che mi souuene ciò, ch'ei desidera, posciache i giochi Olimpici, che furono tra' Greci non solo celebratissimi, ma degli altri ancora più antichi, ò che Ercole gli ordinasse in

scin

Ludere qui nescit, campe-  
pstribus abstinet ar-  
mis.

se in onor di Pèleo, come si raccoglie da Stazio in quei versi :

Lib. 6. de Malebaide.

*primo ne' Campi Elei*

... primus Pifza per arua

*Fè quest' onore al suo Pelope Alcide.*

Hunc pius Alcides Pelopi certauit honorè.

O pure Iffito suo figliolo in compagnia di Licurgo, ebbono principio assai doppo la fondazione di Elide, & in tempo, che già gli Elei erano famosi per tutta la Grecia. Aggiugniamio alle cose dette sin' ora, che Romolo, con l'occasione delle prime guerre, ch'egli ebbe alle mani, dimostrò gran pratica delle cose appartenenti alla caualleria, come appunto auenne contro a' Eidenati, de' quali riportò piena vittoria, con lo stratagemma usato da' suoi Cauallieri di combattere ora fuggendo, ed ora riuolgendo la faccia, sinche tirarono i nemici al luogo, oue erano apparecchiate l'insidie. Ma questo modo di combattere, non può tenerli da chi non sia ottimo maestro dell' arte del caualcare. In somma io giudico, che nessuno de' Greci, ò pochi almeno, artiuassero alla pratica, che ne auca Cossio, Manlio, Papirio, Asellio, & per lasciar gli altri, lo stesso Cesare, delquale, oltre à quello, che ne dice Suetonio, scriue Plutarco, che eccellentemente tra l'altre cose, possedeua l' arte del maneggiar Caualli, le cui minuzie non è questo il luogo di esplicare.

*Sig. Aless.* E pur di queste sarebbe necessario di ragionare, poiche da loro nasce tutto il bene, che può sperarsi dall' opera di vn Cauallero. Contentatevi Signor D. Verginio, ch' io possa questo particolare rammentarui, sbrigato, che voi vi siate dal prouare per i capi proposti la nobiltà di quest' arte.

*D. Verg.* Ogni vostro cenno debb' esser mio espresso desiderio. Ora tornando al nostro ragionamento, io dico, che l' utilità, che si trae dal mestiero del caualcare,

ualcare, gli dà, se non tutto, gran parte almeno della nobiltà, che ha seco. Ma perche si riceue questa vtilità in tempo di pace, ò di guerra, da vn solo Caualliero, ò da più, per caminare ordinatamente, tratterò prima dell'vtile, che se ne caua in tempo di guerra; & perche egli è à noi molto più noto (per non partirmi dal precetto di Aristotele) di quello, che si trae da molti Cauallieri insieme (che à me non importa il considerargli ò in Truppa, ò in Ala, ò in isquadrone) purchè supponghiamo vna moltitudine di Cauallieri armati, ed in affetto per la guerra.

*DELL'VTILITA', CHE SI TRAE DA  
più Cauallieri in guerra. Cap. VIII.*



A qual moltitudine ottimamente chiamarono gli antichi col nome di Ala, poiche, come scrisse Vegezio à somiglianza dell'Ala cuopre da vna banda, e dall'altra la battaglia. Ma chi non sà, che le ali, negli animali, che ne sono forniti, sono le mèbra principali, e le più nobili? conciosia che, elleno portano il restante del corpo oue è mestieri, lo proueggono del necessario cibo, e lo difendono dalle ingiurie, e dalle forze nemiche. Ma tutte quest'opere col restante dello esercito, fa la Caualleria, auuegna che ella per ordinario fa scorta, ed assicura i passi. Virgilio:

*Guidati da Messapo iuan le squadre*

*Prime ne' larghi campi.*

Ma Messapo era condottiero di Caualli. & altroue lo stesso Poeta:

*In questo mentre i Cauallier latini*

*Mentre il resto del campo è in ordinanza,*

*Giuanò auanti.*

*Iamque omnis campis  
exercitus ibat apertis,  
Messapus primas acies.*

*Interea præmissi equites  
ex Vrbe latina  
Cætera dum legio cæpis  
extracta moratur.  
Ibant.*

disciplina offeruata poi da' Romani, onde nel tumulto, che fecero quei di Fidene, essendo Romolo vscito loro incontro con l' esercito, fatti gli alloggiamenti vicino a' loro precorse con la Caualleria, e si gli ruppe. E Tarquinio pure con la Caualleria disfece i Sabini. *In quella battaglia (dice Tito Liuius) fu mirabile particolarmente l' opera de' Caualeri, i quali essendo nelle corna dell' esercito, fecero impeto tale nelle legioni de' Sabini, che auenano già posta in fuga la fanteria Romana, che non solo le raffrenarono, ma le ruppero ancora.* Lo stesso altre volte auenue al tempo de' Consoli a' medesimi Sabini, che predando auenano passato l' Aniene, e ripiena la Città di spauento. *Fu mandato in vn subito colà con tutta la Caualleria Aulo Postumio, che era stato Dittatore nella guerra contro a' Latini. Costui fu seguito con buon numero di Fanteria scelta dal Console Seruilio; ma la Caualleria colse in mezzo la maggior parte de' nemici sfilati, e senza ordine.* Ma che vado io allungandomi in questa materia? poche furono le giornate, delle quali ebbono vittoria i Romani, che non ci auessero parte principale i Caualeri. Aggiugnete però, à confirmare quanto abbiám detto sin' hora, che doppo la Tirannide de' dicce, auendo Valerio guidato l' esercito contro agli Equi, e' Volsci, voltatosi a' Caualeri, *Orvia, disse, valorosi giouani auanzate i pedoni di valore, si come andate loro innanz i di nobiltà.* Et però non senza ragione Pompeo nella giornata, ch' ei fece con Cesare in Tessaglia auenua riposto tutta la sua speranza nella Caualleria. *Pompeo tosto, ch' ei vidde in fuga la Caualleria, nella quale la sua speranza auenua posto, uscì della battaglia.* Nè perche non riuscissero à Pompeo i suoi disegni, si debbe incolpare il suo giudizio, ma lodar più tosto il perfetto conoscimento

*Deca 1. lib. 1.*

*Deca 1. lib. 2.*

*Deca 1. lib. 3.*

*Lib. 4. della guerra civile.*

mento, che delle cose militari auca Cesare, il quale auendo molto bene dall'ordinanza dell'esercito scoperto i disegni di Pompeo, pose tutto il suo studio in guastarglieli, con la quarta squadra, che fatta all'improviso, alla sua Caualleria oppose. Egli stesso nel sopracitato luogo: *Auendo Cesare auuertito bene le cose, che abbiám dimostrato, dubitando, che dalla Caualleria non fusse colto in mezzo il suo corno destro, con ogni prestezza dal terzo squadrone trasse tante coorti, che fornissero il quarto, e questo oppose alla Caualleria di Pompeo.* Dalla sollecitudine, che auca Cesare per la Caualleria nemica, si autentica non solo la speranza, che posto vi auca Pompeo, ma dallo essergli ancora malamente riuscita, si vede di quanta importanza quiui ella fusse, poiche scompigliata, ch'ella fù dall'arte di Cesare, non fù riparo alla rouina di tutto l'esercito. Quindi scrisse Cesare, quasi gloriandosene, ch'egli non s'era punto ingannato, che dalle squadre, le quali nella quarta battaglia auca poste contro la Caualleria, douesse nascere il principio della vittoria. Auerei possuto con l'esempio antico de' Persiani, e de' Sciti, e col moderno ancora de' Pollacchi, de' Francesi, e de' Turchi, confermare le cose dette sin'ora; ma io non hò creduto di errare, se tutte le hò posposte all'autorità di quelle di Roma, di cui molto à proposito disse Claudiano ch'ella era

*Madre di leggi, e d'armi.*

Ed il mio Poeta pur di lei ragionando:

*Quì ciò, ch'altroue fù, natura pose.*

*Sig. Ott.* Aggiungete, Signore, che se cosa nessuna mancaua alla gloria di Roma, massime in questi tempi, in che noi siamo, voi fiete appunto quegli, che adempie ogni suo difetto. Nè parlo io adesso di quelle cose, che voi avete comuni, con molti, ma della

ferti-

*Armorum legumque  
parens.*

*Propertio.*

fertilità, di cotesto vostro diuino ingegno, che è cosa singolare, e merauigliosa. Volete voi altro, che io non crederò partirmi dalle vostre mani, senza essere innamorato di cosa, la quale se bene io non odiai da prima, ella non ebbe però gran fatto la mia grazia.

*Sig. D. Verg.* Non mi lodate tanto, Sig. Ottauio, percioche, pretendendo io, che le vostre lodi mi siano taciti auuertimenti, dalla grandezza loro io comprendo il molto, che mi manca. Ma io hò sì gran voglia di farui douentare affatto amico del caualcare, che condonandoui ogni cosa, pongo mano à prouare,

**CHE NON SOLO CONTRO A VICINI,**

*ò nelle guerre civili, ma nelle esterne, e contro a più feroci popoli fù mirabile la virtù de' Cavalieri Romani. Cap. IX.*

**L**E autorità sin'ora addotte à prouare l'eccellenza de' Cavalieri Romani, non sono vscite (per seruirmi della metafora di Floro) da' confini, che ebbe in giouentù la loro monarchia; onde elleno sono per lo più state appartenenti a' popoli vicini. Apporteremo adesso alcune proue à dimostrare, che ella risplendesse mirabilmente trà le più feroci nazioni, e trà quelle, che erano dalla vniuersale opinione riputate inuincibili, nelle fazioni accauallo. Et per cominciare dagli Africani, che furon' da Claudiano posti nel catalogo de' famosi in quest'arte, voi sapete molto bene, che nella prima battaglia, che fece Anibale con Scipione presso il Tesino, non solo furon vinti i Romani, ma fù anche giudicato, che gli Africani fossero lor superiori per lo valore della Caualleria. *Questa fù (dice*

*Deca 3. lib. 1.*



Liuij) *la prima battaglia con Anibale, dalla quale ageuolmente si comprese, che gli Africani erano superiori nella Caualleria, e che però le pianure larghe, e spaziose, quai sono tra'l Pò, e l'Alpi, non erano utili à guerreggiare per i Romani. Tuttauia nello stesso luogo, quanto à quello, che alla Caualleria appartenea, ricuperaron ben presto i Romani ciò, che perduto aucuano; onde il Consolo Sempronio si gloriaua essere stato vincitore con quella parte dell'esercito, nella quale l'altro era stato vinto. E tralasciando molti altri esempi, che sarebbe gran tedio à raccontargli, la cosa si ridusse à tale, e con l'esercizio continuo per sì fatto modo si auanzarono i Caualiati Romani nell'arte, e nel valore, che doppo la rotta di Pompeo in Tessaglia, come scriue Irzio, trenta Caualiati de' nostri posero in fuga duo' mila degli Africani. I Germani ancora, che con isquisita diligenza, e continua soleuano loro stessi, e' Caualli esercitare, furono sotto la scorta di Ariouisto rotti dallo esercito di Cesare, per la virtù di P. Crasso, che comandaua alla Caualleria; onde Cesare di ciò fauellando: *Così fu rintegrata la battaglia, ed i nemici voltaron le spalle.* Ma io non voglio già tralasciare l'artifizioso modo, con che combatteuano que' Tedeschi, perche tanto maggiore apparisca la virtù de' Caualiati Romani, che gli vinsero. *Tale era (dice Cesare) il modo, nel quale si erano i Germani esercitati à combattere, erano sei mila Caualiari, & altrettanti pedoni velocissimi, & fortissimi, de quali ciaschedun Caualiere per sua difesa ne sceglieua vno. Con questi entravano nella battaglia, ed à loro ricorreuano, se cosa di mala fusse loro auuenuta, ed essi se alcuno de' Caualiari fusse per riceuuta ferita caduto da Canallo, gli erano attorno, e quando era necessario scorrere lungo spazio, tanta era l'agilità, e la**

Lib. 1. della guerra Fran-  
cese.

presenza loro, che attaccati a' crini de' Caualli, pareggiauano il corso loro. In somma pongasi diligente cura alle guerre fatte in Ispagna da Catone, e da gli Scipioni, o à quelle, che nella Grecia fe' Quinzio, che si vedrà molto chiaramente, di quanto le nemiche nazioni fossero a' Romani inferiori in questo particolare, al valore, e alla disciplina appartenente de' Cavalieri. Ma seguitiamo à dire

DELLA VTILITA', CH' IN VARIE  
occasioni diedero i particolari Cavalieri, da solo  
à solo combattendo. Cap. lu. X.



OPPO. l'efilio de' Tarquinij, e sotto i primi Consoli Valerio, e Bruto, fù principal cagione della vittoria, che ebbero i Romani contro a' Veienti, e Tarquinij, il valore di Bruto, il quale ammazzò con vn'incontro di lancia Aronte Tarquinio figliolo del Re, se bene anch' egli vi restò morto. Et nella battaglia seguita presso il Lago Regillo pur con gli stessi Tarquinij, è cosa da notare, che quattro combattimenti si viddero di Cavalieri à corpo, à corpo. *Tarquinio superbo, benchè grane d'età, e priuo di forze, riuolse il suo Cauallo contro Postumio (era questi il Dittatore) & essendo stato ferito da vnabanda, concorrendoui i suoi, fù condotto in tuogo sicuro. Ebuzio Maestro de' Cavalieri, auenza furiosamente affrontato Mamilio; ne lo colse mica all'improuiso, perche anch' egli spinse contro à lui il Cauallo. Ma nel progresso della battaglia, cominciando da vna parte à cedere i Romani. Marco Valerio Publicola auendo veduto nelle prime squadre degli sbanditi il feroce giouine Tarquinio, dato di sproni al*

Liuiio Deca. 3. lib. 2.

Cavallo l'affrontò con la lancia. Et più oltre: Era qui-  
 ui trà principali vn' altra zuffaglia. Il Capitano de'  
 Latini auendo veduto la squadra degli Esuli circon-  
 data dal Dittator Romano, trasse seco alcune fila degli  
 aiuti della prima battaglia. Questi essendo stati ve-  
 duti venir in truppa da Tito Erminio legato, & trà  
 di loro riguardeuole per l'armi, & per la sopraueste  
 Mamilio, con tanto maggior forza, che il Maestro de'  
 Cavalieri non auea fatto, si azzuffò seco, che di vn  
 colpo, auendolo con la lancia passato da vn lato all'al-  
 tro, l'uccise. Succede a' raccontati combattimenti  
 quello di Aulo Cornelio Cosso, il quale essendo de-  
 gno per se medesimo di eterna gloria, fù ancora dall'  
 Istorico con particular cura raccontato, ne io voglio  
 tralasciare di esporre le sue stesse parole. Era allora  
 fra' Cavalieri (dice Liuius) Tribuno de' Soldati Aulo  
 Cornelio Cosso singolarmente bello di corpo, e dotato  
 di grandissima forza, e d'animo inuisto, e ricordeuole  
 della nobiltà, che lasciato gli auenano i suoi maggiori,  
 & che egli aggrandita molto lasciò a' posteri suoi.  
 Questi veggendo, che douunque Volunnio Re de' Ve-  
 ienti si volgeua, scompigliaua le truppe de' Cavalieri  
 Romani: auendolo conosciuto all'abito riguardeuole, e  
 degli altri più suntuoso. Ecco, disse, il viotatore della  
 ragione delle genti. Sacrificerò ben' io questa vittima  
 all'anima degli Imbasciatori. Dato di sproni al Ca-  
 uallo, con la lancia in resta si mosse contro al nemico,  
 & auendolo di vn colpo gettato da Cavallo, subito an-  
 ch'egli appoggiatosi alla lancia, saltò in piedi, e con la  
 scudo ronesciato il Re, che si sforzaua per riuersi, al  
 fine con più colpi di lancia lo distese in terra. Furono  
 allora al morto canate le vesti, e fitto il suo capo sopra  
 una lancia, empì di spauento l'esercito, che si mise in  
 manifesta fuga, e così fù anche rotta la squadra de'

*Canalieri, che sola auena posto in dubbio quella battaglia.*

*Sig. Aless.* A me pare, che Liuius abbia raccontato questo fatto più da Poeta, che da Istorico. Quasi tutti gli auuenimenti di questo combattimento, si veggono in molti descritti dall' Ariosto, o dal Tasso.

*D. Verg.* Molto bene, Sig. Alessandro; e voi sapete, che dalla stessa fonte atugne il Poeta, & l'Istorico, tanto l'vno, quanto l'altro cose vere scriuendo, & auuenute, o che possono almeno verissimilmente auuenire. Il singular certame di Manlio, e di Geminio, non è anco à questo proposito da tacerfi; percioche, se bene egli fù infelice al vincitore; è però argomento à fauore della nostra proposta, cioè, che dal combattimento di due, trae giouamento il resto dell'esercito, almeno quanto all'opinione, e congettura, che se ne può fare. Et però Geminio disse à Manlio: *Vuoi tu dunque sin che viene il tempo, nel quale con tanto sforzo voi mouiate l'esercito, combatter meco, acciò dall'esito della nostra battaglia si comprenda, quanto i Cavalieri Latini auanzino i Romani.* Dalle quai parole stimolato il feroce Manlio, sdimenticossi i paterni comandamenti, e diede materia per notabilissimo esempio della seuerità dell'antica disciplina militare. Arreca finalmente alle cose, che habbiamo dette, gran chiarezza ciò, che di Pompeo scriue nella sua vita Plutarco, affermando, che dallo auer veduto i nemici di Pompeo, ch'egli auena di sua mano con vn colpo di lancia abbattuto vn feroce Capitano della caualleria nemica, che se gli era mosso contro, tutto l'esercito si pose in fuga.

*Liuius Deca. 1. lib. 8.*

## DELLE CARRETTE DA GUERRA.

Cap. X I.



EGVE in ordine l'vtile, che dall'arte del caualcare si riceue in tempo di pace, se però noi non vogliamo far menzione delle Carrette, le quali furono, come sapete, da molte nazioni adoperate nella guerra, & che hãno anch'esse relazione allo scopo del nostro ragionamento.

*Sig. Aless.* Anzi, Signore, per essere difficile, & intrigata questa materia, ella ricerca l'opera della vostra eloquẽza, affinchè voi la facciate facile, e piana.

*D. Verg.* Facciasi pure ciò, che voi volete; io son sicuro, che se non per altro, per prontezza in obbedirui, io meriterò la grazia, e lo amor vostro. Ma à fè, che questa è cosa, che per esser fuori dell'vso ordinario, & per essercene restata solo vn' imagine negli antichi scrittori, più si apparterebbe di ragionarne al S. Ottauio, che hà nella sua memoria, come suol dirsi, in contanti il tesoro delle antiche vfanze. Et se pur volete, che io ne fauelli, io farò come que' popoli di Libia chiamati Autili, o come quegli altri, che nel Settentrione si chiamano Aldabati, & Arij, che solo nelle tenebre, & con occhi chiusi soglion combattere; ragionerò al buio di materia per se stessa oscura, e molto intrigata.

*Sig. Ott.* Ben veggio io Signore, che voi volete, come di Omero scrisse Orazio, dall'ombre cauare il lume, accioche noi veggiamo gli stupori del vostro ingegno. Però non tardate più à fare ciò, che brama il Signor Alessandro, che certo è punto molto curioso,

rioso, e degno della vostra eloquenza.

*D. Verg.* Olsù, *facundum faciebat Amor.* Adunque smontiamo da Cauallo, ed entriamo in Carretta. Ma prima d'ogni altra cosa mi occorre dirui, che i nostri Romani non soleuano in guerra adoperar le Carrette. Et come, che molte vitanze pigliassero da' loro vicini, pur questa non fu mai loro à grado. Ma i Latini le vsarono comunemente. Et però Vergilio dice, che gli' mbasciatori Troiani mandati da Enea al Re Latino, trouarono la giouentù innanzi alla porta della Città intenta agli esercizi militari, e particolarmente à questo delle Carrette. Quindi Giunone instigando Turno à far qualche segnalata proua per la lontananza di Enea,

*Che temi? ah! chiede ormai Caualli, e Carri.*

Et nell'opera stessa della guerra, doppò che Turno vidde Enea ferito vscir della battaglia

*Chiede l'arme, e' caualli, indi superbo*

*Salta su'l Carro.*

Fà lo stesso Vergilio altroue comparir Turno in sul Carro à dare aiuto à Lauso figlio di Mezenzio, che era à mal partito combattendo con Pallante. Egli è ben vero, che lo introduce così bene accostumato, che hauendo veduto Pallante appiedi,

*Scese del Carro, e appiedi ir s'apparecchia*

*Incontro à lui.*

Ilche non fece Lucago. ed il fratello Ligerio con Enea

*Sul Carro à due destrier candidi in mezzo*

*Entra Lucago, & Ligerio il fratello.*

I quali accostatifi ad Enea, non restarono anche di dirgli onta, e villania, fin che egli ambidue di terra, in sul Carro vccise. Adoprarono anche i popoli Settentrionali nella guerra le Carrette, onde Cesare de' Franzesi. *I Barbari auendo preueduto i disegni de'*

*Romani*

*Lib. 9.*

*Quid dubitas? nunc tepus equos, nunc potscere currus.*

*Poscit equos, atq; arma simul, saltuq; superbus.*

*Emicat in Currum.*

*Lib. 10.*

*Desluit Turnus biuigis pedibus apparat ire Cominus.*

*Intereabiugis infert se Lucagus albis.*

*In medios, fraterq; Liger.*

*Lib. 7. dellaguerra Franzese.*

Romani, mandarono innanzi la *Caualleria*, ed i *Carrettieri*, de' quali per lo più si seruono in guerra. Ne si astenero dallo stesso costume i popoli d'Oriente, si come de' Persiani scrisse Senofonte, attribuendo à *Ciro* patticular cura de' *Carri* falcati. Et *Quinto Curzio* pure in *Dario* mostrò la stessa vaghezza, nella rassegna, ch'ei fece del suo esercito: *Vicino à questi erano quelli, che soleuano custodire la veste Regia; questi andauano innanzi al Carro, sul quale egli era in alto portato.* Et nella giornata, ch'ei fece in *Cilicia* con *Alessandro*: *Dario* era eminente sopra vn' alto *Carro*, grande occasione a' suoi di difenderlo, come di offenderlo a' nemici. Et nel progresso della battaglia: *Già i Caualli, che portauan Dario trafitti dalle lance, ed inferociti dal dolore, auenano cominciato à scuotere il giogo, & à sbalzare il Re dal Carro.*

Lib. 3.

DUBBIO INTORNO ALLE SVDDETTE  
parole di *Quinto Curzio*. Cap. XII.



A quì, vaglia à dire il vero, io resto molto confuso, ne posso pienamente intendere, come auenir possa, che i *Caualli* scotendo il giogo, precipitano chi è sul *Carro*. Et tanto maggiormente s'accresce il mio dubbio, quanto, ch'io sò, che per sì fatta via auenue la morte d'*Ipolito*, anzi pur quella di *Nifeo* appresso *Vergilio*; parla d'*Enea*, che

Quin ecce Niphei  
Quadringes in equos,  
aduersaq; pectora redit;

Atq; illi longe gradientem,  
& dira frementem,  
Vt videre, motu versis,  
retroq; ruentes, effunduntq; Ducem.

*Contro à quattro destrier, ch'al giogo accoppia  
Nifeo, simosse, ed essi impauriti  
Tosto, ch'il vidder minaccioso, e fiero  
Scoffer dal Carro il Duce.*

Atteso che, come noi veggiamo tutto il giorno, per furia

furia, che pigliano i Caualli, de' Carri, o delle Carrozzenostre, non possono quelli, che sù vi sono, leuar di luogo, se il Carro stesso sostopra non si riuolge, o non è portato da' Caualli in qualche precipizio. Costume molto bene offeruato da Omero, che, non di Cavalieri sbattuti giù da' Carri, ma di Carri rouesciati fa spesso mentione. Ora, che dite voi, Signor Ottauio? credete voi, che ciò potesse auenire dalla forma, che diuersa da quella de' nostri, i Carri loro auEUANO?

*Sig. Ott.* Anzi io non penso, che da altro ciò auuenisse; & certo, che il dubbio è curioso, & da nessuno, ch'io sappia, sin'ora auuertito. Ma di qual forma credete voi, che fossero questi Carri da guerra? fategli voi differenti da gli altri, che essi auEUANO con tanto diuersi nomi?

*D. Verg.* Io son d'opinione, che molto diuersi fossero; e poiche voi auete fatto menzione delle tante sorti di Carri, che sotto il genere di Veicolo si conteneuano anticamente, altra difficoltà mi confonde, nata dalla poca cura, che si son presi i belli ingegni, à dimostrare la verità di questo fatto. Conciosia cosa che, essendo sei le maniere de' Veicoli usate dagli antichi, cioè (per dirle latinamente) *Carruca, Carpentha, Rhaeda, Cisia, Effeda, Plaustra*, à ciascheduno di esse attribuirono alcuni diuersi opere; volendo, per esempio, che il Carpentone seruisse per la Città, e particolarmente alle Donne, trattiui da quello, che ne dice Liuius, il quale afferma, che per la liberalità usata dalle Matrone, nel supplimento dell' oro per il voto di Camillo, fù loro concesso l' adoperare il Carpentone tanto i giorni solenni, quanto i feriaty. Onde Messalina seguì il trionfo di Claudio col Carpentone, come riferisce Suetonio. Tuttauia io trouo, che indifferentemente per viaggio era in uso il Carpentone, co-



Deca. 2. lib. 2.

Nella 2. Filippica.

Suetonio nella vita di  
Caligola, e di Claudio.

me ciascheduna delle altre maniere di Veicotoli, pure ora nominate. Del Carpentio si raccoglie chiaramente dallo stesso Liuiio, il quale di Tanaquil, e di Lucumone suo marito, mentre veniuano ad abitare a Roma: Erano, dice, *arriuati al Ianicolo, e sedendo egli con la sua moglie sul Carpentio*. Et delle Carrozze, che seruissero à viaggio, lo scrisse Suetonio nella vita di Nerone: *Non fece mai viaggio con meno di mille Carrozze*. Si come lo stesso della Reda nella vita di Cesare: *Ecce lunghiissimi viaggi con incredibile prestezza, e quando egli era sbrigato, sù Reda à uettura ciascun giorno cento miglia*. Ma del Cifio si legge appresso Cicerone: *Quindi nel Cifio à capo coperto, se ne venne prestamente nella Città*. Si come ancora dell'Essedo, ne fa fede il soprannominato Suetonio nella vita di Caligola, dicendo: *Compartaua, che alcuni, che auenau conseguito i maggiori onori, togati, gli andassero alquante miglia appresso l'Essedo*. Ma (sia detto per accidente) di questo Essedo, come ancora del Carpentio, si seruiuano i Franzesi in guerra, ed i Romani stessi negli spettacoli, onde nacque il nome di Gladiatori Essedarij. Resta il Plauastro, del quale è da auuertire ciò, che scriue Liuiio nell'addotto esempio della pietosa liberalità delle Matrone Romane, affermando, che fu loro in quella occasione conceduto l'adopere il Plauastro, per i sacrifici, & per gli spettacoli, e di potere tanto i feriatì giorni, quanto i solenni seruirsi del Carpentio, dal qual luogo si raccoglie, che il Plauastro fusse di maggior dignità, e quasi proprio dell'vso per la Città, tuttauia di questo ancora si seruiuano per di fuori. Lo stesso Liuiio raccontando la confusione di Roma, doppo la rotta ad Allia, scriue di Lucio Albino, che di Roma si fuggiuua à cercar sua ventura, con la moglie, e co'

figliuoli

figliuoli suoi, che auendo incontrato le vergini Vestali, che appiedi portauano le cose sacre, fece scender dal Plaustro la sua famiglia, ed' à quelle Vergini lo concesse, col quale elle poi si condussero in saluo à Ceri. Ma ritorniamo alla prima difficoltà, & forse più importante intorno alle autorità addotte, dalle quali si vede, che i Caualli accoppiati al Carro auenano più volte precipitati quelli, che sù vi erano. Intorno à che non voglio restar di dirui, souuenendomi ora molto à proposito, che differente molto è il modo, col quale dagli altri nominati Veicoli, poteuano esser precipitate le persone, che era appunto quello stesso, con che corriamo noi tutto il giorno pericolo sù le Carrozze nostre, cioè col traboccarci di esse: onde Vulpiano dice, che se il Cisario, cioè l'auriga, nel volere auanzarsi agli altri, rauuolge il Cesio, e precipita, ouero uccide il seruo, egli è reo di morte. Ora la forma de' Carri da guerra, che noi ricercauamo, non è dubbio, che in molte medaglie si vede, e ne' bassi rilieui di molti Archi di Roma, ma non già in modo, che possa appagar l'animo di chi faccia diligente riflessione sopra la proposta difficoltà; atteso che da quelli manifesta mente si comprende, che erano capaci di due persone, non molto alti da terra, e tali, che da chi dentro vi era, poteuano ageuolmente & con l'aste, e con le spade esser feriti quei di fuori, si come questi poteuano fare à que' di dentro: tutto ciò molto bene si comprende da quello, che scriue Vergilio di Mitrano, che era sul Carro, il quale da Enea, che era appiedi:

*Con la furia d'un sasso in giù dal Carro*

*Fù in terra posto.*

Ma mirabile è quel luogo, oue Fegeo affronta Tur-

*Lib. 12. dell' Eneide.*

Non tulit instantē phe-  
geus, animisque fre-  
mentem.

Obiecit se se ad currum  
& spumantia frenis.

Ora citatorum dextra  
detorsit equorum.

Dum trahitur, pēdetq;  
iugis, hūc lata reiectū.

Lancea cōsequitur, rū-  
pitq; infixā bilicem.

Loricā, & summum de-  
gustat vulnere corpus.

Ille tamē clypeo obie-  
cto, cōuersus in hostē

ibat, & auxilium duc-  
to mucrone petebat.

*Non sopporò Fegeo la sua sievezza,*

*Ma gli s'oppose al Carro, e torse il freno*

*A gli infuriati suoi destrier feroci.*

*Mentre egli affisso al giogo è via portato*

*Ei con la lancia il fiede, e la corazzza,*

*Gli apre, e di liene piaga ingombra il petto.*

*Pur con lo scudo es' si ricuopre, e tragge*

*Il ferro, e vanne al suo nimico incontro.*

Nel qual assalto ambedue le sperienze si veggono  
e di Turno con l'asta in sul Carro, e di Fegeo in terra  
con arme più corta. Ma non per questo si scioglie la  
proposta difficoltà; conciosiacosa che, oue la baslez-  
za de' Carri da guerra, che v'sauano i Latini, e de' qua-  
li parla Vergilio, e la forma loro espressa ne gli atchi,  
e nelle medaglie antiche, basti à mantenerne la veri-  
tà, o almeno il buon costume di Vergilio; che si dou-  
rà dir poi, quando nello stesso modo di Carro si ragio-  
ni pur da guerra, ma alto, e sublime, si come appun-  
to auenne nel citato luogo di Quinto Curzio: *Dario*  
*era eminentē sopra vn' alto Carro.* Soggiungendo poi:  
*Già i Caualli, che tiravano Dario, traferti dalle lance,*  
*& infuriati dal dolore, auenano cominciato à scuore,*  
*re il giogo, & à sbalzare il Re dal Carro.* Vn' amico  
mio fornito d'ogni sorte di scienza, & particolarmente  
professore di belle lettere, auendogli io communi-  
cato questo dubbio, rispose subito, che tutto quello  
aueniua, perche i Carri si volgessero sossopra: ma  
egli non auertì bene, che ne' luoghi rapportati, non  
si fa mai parola dello strauolgerli de' Carri. Oltre,  
che molte volte auenne, che gettati da' Carri gli au-  
righi, & quelli, che dentro vi erano, i Caualli poi fe-  
cero da per loro stessi cose, che fare nõ auerebbon pos-  
suto, se fossero stati rouesciati i Carri, come egli in ter-  
uene appunto ne' giochi secolari, che fece Claudio

Cesare, ne' quali, gettato dentro alle mosse il Carret-  
tiero, i Caualli da per loro stessi, come racconta Pli-  
nio, forniscono la carriera, e vinsero il Palio per la faz-  
zione de' bianchi. Si come altre volte gettato pure,  
à terra lo autiga, corsero nel Campidoghe, & altre co-  
se oprarono, che se lossopra fusse stata riuolta la Car-  
retta, per nessuna maniera auerebbon possuto fare.  
Io in quanto à me giudico, che tutta la difficoltà, o per  
meglio dire, il punto, & la risoluzione d' essa, consista  
nella qualità del Timone, che sottentra al Giogo, il  
quale io mi vado immaginando, che tutto d' vn pez-  
zo, & senza alcuna vite fusse attaccato al Carro, nel-  
la maniera appunto, che noi veggiamo ne' Carretto-  
ni di Roma, il Cauallo de' quali, se si mette in salti,  
nō vi ha dubbio, che scuotendo il giogo, precipiti chi  
dentro vi dimora, come scrisse Quinto Curzio del  
Carro di Dario. Aiuta la nostra opinione vn luogo  
di Cesare, nel quale egli fa menzione, e di Timone,  
e di Giogo: Parla de' Germani, che su' Carri sono  
auuezzi à combattere, e fanno tal profitto con l' eser-  
cizio continuo, che sogliono anche in luoghi pre-  
cipitosi, e scoscesi, parate, e volgere i Caualli, e fer-  
marli sul timone, & per quello correndo, ritirarsi  
dentro al Carro, ilche certo non auerebbon fatto,  
se massiccio, e tutto d' vn pezzo il timone stato non  
fusse.

*Sig. Aless.* Ottimamente, Signore, che in vero io  
non saprei altro modo, per saluare ciò, che dice Cur-  
zio; tuttauia non essendo credibile, che Dario da due  
foli Caualli fusse tirato, ma o da quattro, o da sei, co-  
me vuole ella, che si accomodassero tanti gioghi, e  
timoni? Sarebbe stata cosa di grande impaccio, e  
molto farebbono riusciti difficili à maneggiarsi, co-  
me è d' vopo in guerra. In somma mi resta alcuna  
diffi.

Nel 4. della guerra Fra-  
cese.

difficoltà in questo particolare.

*D. Verg.* Non è necessario, Sig. Alessandro, che tanti siano i Gioghi, ò Timoni, quanti i Caualli sono. Atteso che, due per ordinario, sono quelli, che stanno sotto al Giogo, chiamati appunto da' Latini *Iugales*. Gli altri, o che si aggiunghino alle bande, come per lo più v'sauano gli antichi ne' trionfi, & forse anche in guerra; o che pure si ponghino dauanti, come afferma Dionisio, che si v'saua ne' giochi Circonsi, sono chiamati con altro nome, *Funales*. Se ne fa menzione da Suetonio, (che in vero è il fonte della vera erudizione) oue egli scriue, che nel Trionfo d' Azzio, Tiberio accompagnò il Carro d' Augusto sopra il Cauallo funale, da banda sinistra, essendo Marcello figlio d' Ottauia, sù quello da banda destra. Adunque altro erano i Caualli del Giogo, altro quelli dalle funi, che quei dal Giogo in mezzo poneuano, come ben notò Onufrio Panuino, & il Turnebo nelle sue osservazioni. Ma di quelli del giogo, fatto nel modo, che diuisato abbiamo, è necessario à dire, che intendesse Q. Curzio, e Vergilio ne' luoghi di sopra citati.

**DELL'UTILITÀ, CHE APPORTA L'ARTE**  
del caualcare in tempo di pace, e prima, che  
gioua alla sanità. Cap. XIII



**M**A di grazia, Signore, lasciamo ormai la guerra, ed entriamo in Campo, se bene spazioso anch'egli, e grande, quieto almeno, & senza tumulto, & dimostriamo l'utile, che apporta il mestiero del caualcare in tempo di pace, cominciando da quella cosa, della quale, come del senno, & de' danari, niuno fù maiouerchia.

mente proueduto. Io parlo della sanità; la quale mentre da me si procura in vano, io sono à mal mio grado douentato mezzo medico.

*Sig. Ott.* Come dire? hà forse qualche conuenienza con la sanità il caualcare? Or questo sì, ch'io dubito; che sia vn paradossò, che da douero abbia bisogno d'isquisita, e fine eloquenza à prouarsi. In somma è proportionato à chi ragiona, ma io, che ascolto, mi protesto, che darò orecchie agli argomenti, che voi proporrete, ma non lascierò per questo la ragione, che altro mi dimostra, accompagnata dall'autorità de' maggiori, & più famosi Medici. Ipocrate lasciò scritto, che il continuo caualcare genera fiacchezza, & fa gli huomini infecondi, & impedisce l'vso dell'altre membra; onde que' Sciti, a' quali voi auete dato così gran parte in questo mestiero, sopportando continui dolori di cosce, e veggendosi impotenti à far figliuoli, giudicarono, che per l'ira di Dio ciò loro auenisse, e ne furono perciò beffati da Ipocrate, che ne attribuisce la cagione al continuo caualcare. Nè gioua il dire, che Ipocrate intendesse del caualcare faticoso, e violento, e troppo continuo, atteso, che Oribasio, ed altri Medici di gran nome, parlando del caualcare moderatamente, & con agio, dissero, che non ceua alle membra, che seruono alla generazione. Che si dourà egli dunque giudicare del Galoppo, della Carriera, & quello, che di tutti è peggiore, del trotto è tutti in somma questi modi di caualcare, per auuiso di Augene medico di Adriano Imperadore, nuocòno notabilmente al busto, & come lasciò scritto Galeno, à tutte l'interiora, il che è quasi proprio del trotto; come della carriera, per parere di Auicenna, è proprio lo smagrire la persona. Oltre che, chi potrebbe giammai raccontare la millesima parte delle sciagure, che  
sono

*Nel 2. libro del maneggio  
nere la sanità.*

*Nel 2. lib. della Dieta.*

sono incontrate: à chi frequenta questo mestiero, & quanti, o sono morti sotto al Cauallo, o annegatifi con esso ne' fiumi, ouero più miserabilmente ne' fossi, e ne' pantani? Non voglio dare il sacco al Policratico di Giouanni Salseberienfe, il quale, con molta ragione raccontandole, deplora le rouine causate da' Caualli, à molti infelici Cavalieri. Ma non tralascierò per questo di valermi di vno argomento, che voi poco fa apportaste, da Tito Liuiò, ancorche tutto, forse maliziosamente, voi non l'esponeste. Io parlo della giornata seguita al lago Regillo contro a' Latini, che aucuano i Tarquinij in compagnia loro, & del particolare combattimento di Marco Valerio contra Tarquinio il giouine, nel quale lo infelice Romano portato dalla furia del Cauallo, tra' nemici vi restò miseramente morto. Io voglio con poche ragioni, & con manco esempi contraddirui, percioche molto ben conosco, che trà gli argomenti contrari, douenta maggiore la facondia vostra, & come disse Orazio,

*Regata contenta iter mia.*

*Cerca di caminar per chiara via.*

*Argente del Bardais.*

Ma contentateui, che questo solo io aggiunga, il che voi auerete ben' à mente, per la fresca gloria del libro, oue è scritto; voglio dire del pericolo, nel quale fu posto il valoroso Raditobane, dalla furia dello sfrenato Cauallo, la cui morte, doppò, ch'ei valicò quel Lago, à me pare, che molto bene auuenisse. Ma che vado io cercando altri esempi, à prouare questa verità? Voi stesso non correste pericolo, col romperui sotto il Cauallo vna gamba, di perderui anche la vita. Onde quel nostro commune amico non poteua scriuer meglio, ch'ei si facesse, quando raccontando questo vostro fortunoso accidente, ne diè colpa ad vna delle furie d' inferno, la quale inuidiando la vostra virtù, per danneggiarlo, o impedirle il corso, seruire si volle

La volle dell' opera di vn Cauallo.

*Cosa ardita d'oprar, ch'empì d'orrore*

*La terra, e'l Cielo, e pianger feo le Muse.*

Et potete poi con buon' occhio mirar Caualli, non che con tanto affetto lodare l'opere loro? Certo, che voi siete vero magnanimo, del quale è proprio il dimenticarli l'ingiurie: ma non voglio far così io di ciò, che diceua; onde ripigliando il noumento, che fà il caualcare alla fecondità, dico, che solo per questo, quando altro non fosse, noi doueremmo d'accordo porre in disgrazia del Signor Alessandro l'arte del caualcare, acciò mai non gli venisse talento di lodarla, e d'auuantageggio, ch' ella non è, porla in grazia, del Gran Duca tuo Signore, nella cui bramata successione è posta gran parte della felicità della Serenissima sua Casa, anzi pure dell'Italia.

*D. Verg.* Che dite voi, Signore Alessandro, delle ragioni del Sig. Ottauio; qual difesa, o riparo auerem noi contro ad esse?

*Sig. Aless.* Io dirò con Vergilio,

*Or tempo è di gridar de'strieri, e carri.*

*D. Verg.* Dunque, mentre anch' io salto sul Carro, fatemi voi lo auriga, ma non già nella guisa, che Giuturna al fratello.

Io bramo di esser guidato à dirittura, oue il Signor Ot-

tauio & con ragio-

ni, & con au-

torità,

conturba il campo

della verità pro-

posta.

*Agostino Mascardi lib.*  
*1. delle Selue.*

Scilicet aUSA nefas, quo  
pur<sup>o</sup> inhorruit æther,  
In gemuit tellus, lacty-  
mas fudere camenæ.



RAGIONI, ET ESEMPI A FAVORE  
dell'arte del caualcare, con lo scioglimento  
delle cose opposte. Cap. XIV.



ER difesa della quale, non mancano autori, che lodano l'vso del caualcare, come istrumento à mantenere, & acquistare ancora la sanità. Fù trà questi Temifone lodato da Medici, per l'ordine merauiglioso de' suoi scritti, anzi lo stesso Galeno, che ripose il caualcare tra l'opere Ginnaftiche; & Auicenna, che scrisse, lo affaticarsi accauallo essere gioueuole esercizio per la sanità. Ma vaglia per tutte l'autorità di Socrate, il quale, come sapete, dallo stesso oracolo fù giudicato sapiente. Ora questi ad Iffomaco, che con lungo giro di parole raccontato gli auera il modo del suo vivere, & particolarmente narratogli, ch'egli attendeua all'esercizio del caualcare, rispose queste precise parole: *Per Giunone, ò Iffomaco, ch'egli mi piace questo tuo modo di fare. Conciosia cosa che, nello stesso tempo tu acquisti la sanità, & la gagliardia del corpo, & ti eserciti in mestiere da guerra.* Ed in vero, se gran parte della sanità è l'accrescimento del calor naturale, & la diminuzione delle superfluità del corpo nostro, quale arte può tutto questo conseguir meglio, che quella del caualcare, accompagnata per ordinario da molte cose, che sono d'aiuto, & di efficacia mirabile, per accrescerlo, e mantenerlo? come sarebbe à dire, per esempio, di leuarsi la mattina per tempo, pigliar poco cibo la sera, & lo astenersi da altre cose, che affrettano il nostro morire. Nè gli addotti esempi delle auuenute sciagure debbono spauentarci, per  
che

che dato, che il caso di Marco Valerio fusse mera disgrazia, certo, che quello di Radirobane fù suo proprio errore, che non douea in quell' occasione seruirsi di Cauallo sfrenato; onde à lui si confaceuano per l'appunto quei versi di Calabro:

Lib. 4.

*Non potea l'buon figliol di Capaneo  
Regger con mano il suo destrier feroce,  
Rozzo inesperto, & non per altro reo.*

Ond'io voglio, che per vno degli importanti ammaestramenti di quest' arte, voi abbiate sempre ammentate, che debbe il Caualiere affaticarsi di perfettamente conoscere la natura del suo Cauallo, ne cedere in questo particolare a' Cacciatori, i quali tanto studio pongono nella cognizione de' cani, & degli uccelli suoi. Ma d'intorno al mestiere de' Caualli utile auuertimento diede Adrasto à Polinice, quando con l'occasione de' funerali, gli prestò quel suo generoso destriero, tanto lodato da Stazio, così le sue qualità descriuendo:

Lib. 6. della Tebaida.

*A Polinice il Re prestollo allora  
Mostrando à lui, come il suo ardor corregga;  
Ne scarsa egli la man, ne brama il freno,  
Liberò troppo. altri minaccia, e punge,  
Ei correrà più, che non brami.*

Tūc Restor genero Po-  
lynici indulget agēdū  
Multa monens, vbi fer-  
uor equo, qua fuetus  
ab arte  
Mulceri, nec saeva ma-  
nus, nec liber habenis  
Impetus. vrge alios in-  
quit stimulisque mi-  
nisque,  
Ille ibit; minus ipse vo-  
les.

Non farei parola del mio caso, se non fusse per biasimar me stesso, che poco valer mi seppi del sudetto auuifo. Atteso che, sopra Cauallo debole io mi trouaua, e contro à sua voglia, lo maneggiuaua nel letto d'vn fiume pieno di sassi, & di sterpi. In somma io me lo comperai, come suol dirsi, à danari contanti, & sò bene, che à pochi intendenti dell' arte, quello auuenuto sarebbe, che à me auuenne. Ma, che credete, Signor Ottauio, che sia minore il numero di coloro, i quali per bontà de' Caualli da mortalissimi pericoli

saluarono la vita? di Romolo scriue Orazio, ch'egli  
*Fuggì Acheronte cò' destrier di Marte.*

Et Carlo Ottauo Re di Francia dalla brauura di vn  
 Cauallo della razza di Mantoua, fù posto à salua-  
 mento di là dal Taro rapidissimo torrente. Ed il gran-  
 de Alessandrio Farnese sopra vna Giumenta Rabica-  
 na si ridusse tra' suoi da luogo, oue con molto perico-  
 lo infinita gloria acquistato auca; la qual Giumenta  
 ho io stesso veduto à Parma, in tempo, che per sopra-  
 nome era chiamata la vecchia, se bene conseruaua  
 ancora la sua solita generosità. Voglio fornir questo  
 punto con lo esempio memorabile, col quale Teofilo  
 Imperadore castigò a' prieghi della pouera vedoua,  
 quel suo Capitano, che al marito di lei auca tolto  
 quel brauo Cauallo, e donatolo allo stesso Impera-  
 dore, della qual rigorosa giustizia non fù altro prete-  
 sto, che la morte del soldato, di cui tutta la cagione  
 allo essergli stato tolto il Cauallo, si attribuiuua, come  
 racconta Zonara ne' suoi Annali.

**SI DICHIARA IL DETTO D'IPOCRATE,**  
*che il caualcare renda inabile alla gene-  
 razione. Cap. X V.*



**R**ASSIAMO ora à quello, che dice  
 Ipcrate, che il caualcare renda ina-  
 bile alla generazione; perch'io co-  
 gnosco, Signor Alessandrio, che que-  
 sta autorità vi ha commosso alquan-  
 to, & fattoui perdere parte del credi-  
 to, che voi aucauate all'arte del caualcare.

*Sig. Aless.* Io confesso, che mi hà perturbato l'au-  
 torità di sì grand'huomo; ma che rispondete à questo  
 Signor mio?

*D. Verg.*

*D. Verg.* Con essa la ragione io rispondo, che Ippocrate parlaua de' Tartari, i quali, come rozzi, che erano, per rimediare al dolore delle coscie, si cauauano gran copia di sangue dalle vene dietro all'orecchie, onde poi restauano impotenti per la generazione. In oltre io dico, che come si hà per precetto filosofico, tolto via la cagione, si toglie anco l'effetto; onde noi, che caualcando adoperiamo non pur selle agiate, & commode, ma abbiamo ancora l'vso delle staffe, sopra le quali posandosi il piede, fa sostegno alla coscia, non corriamo quel pericolo, come gli Sciti faceuano, che alla disdossa à guisa de gli Africani caualcauano. Di più Aristotele, poco minore cred'io, in ogni scienza, che Ippocrate, dice, che quelli, che caualcano del continuo, per l'agitazione delle parti istrumentali alla generazione, douentano più vogliosi di quell'opera. Si che, Signor Alessandro, ripigliate pur'animo, & seco anche occasione, per celebrare al Gran Duca l'arte del caualcare; ne abbiate paura, che men leggiadro egli douenti, esercitandouisi, & diminuisca la persona, che è sì gran parte della bellezza virile, perche il caualcare più tosto l'accresce, come di Germanico auuertì Suetonio; & però se Dio mi darà mai grazia, ch'io mi risani (che forse à quelli, i quali nel termine, in che son'io, si ritrouano, proibirono gli antichi Medici il caualcare) voglio ancor'io darmi di nuouo à questo lodato esercizio, per ingrassare vn poco, poiche oltre alle cose dette sin'ora, egli conferisce, per l'autorità di Plinio, mirabilmente allo stomaco, che è, com'io giudico, la bottega, oue si lauorano la sanità, & le malattie. Io non aspetto da voi, Signor Ottauio, vna espressa confessione di esser conuito; mi basta in sua vece il vostro silenzio.

*Sig. Ott.* Se le corone non soglion darli al vincito-

re, se non fornita l'opera, non vi sia graue, Signore, di seguire il vostro ragionamento, che io vi assecuro, che non vi mancherà la meritata corona, se vi piace il mio silenzio, o se tanto potranno le mie parole.

*D. Verg.* Seguitiamlo pure, che me ancora il promesso premio fa più ardito, del quale io sò molto bene, ch'io non debbo, ne posso sperar maggiore.

*DELL'VTILITA', CH'IL MESTIERE  
del caualcare porta alla Caccia. Cap. XVI.*



**A**DVNQVE l'altra vtilità, che si trae dal mestiere del caualcare (parlo sempre del caualcare con arte) si vede manifestamente nell'opera della Caccia, della quale io ardirò di dire, che noi altri moderni, più nobilmente l'vsiamo, che gli antichi non faceuano, i quali, per lo più, appiedi soleuano esercitarsi, si come di Romolo scriuono Liuius, & Dionisio, & di Alessandro Quinto Curzio, lasciando per ora da parte Achille, & gli altri Eroi, che materia furono de' Poeti. Ma di tutto questo soggetto ha così diffusamente trattato vn nostro carissimo amico, che poco, pare à me, che ci resti à dirne, auendo anche toccato questo punto del caualcare. Pure non voglio restare di dimostrar con la sperienza stessa, quanto hò accennato. Atteso che, quale è oggi quella nobil persona, che non voglia seruirsi del comodo de' Caualli, à qual si voglia sorte di Caccia andando, o con cani, o con uccelli: facendo nello stesso tempo più cose degne di somma lode, cioè di esercitarsi nel caualcare, & di fare sperienza de' Caualli suoi, in quel mestiere, ch'è più d'ogn'altro simile alla guerra; che ben voi douete

ricor-

L'Autore nel Simoncello, ouero della Caccia.

ricordarui, che Senofonte scrisse, che doue erano fiere in abbondanza, doue uano i Cauallieri contro à quelle esercitare i loro Caualli, si come fanno i Turchi, ed i Franzesi nella real Caccia del Ceruo, nella quale, con vtile della persona, si sperimentano quasi tutte quelle cose accauallo, che sogliono per l'ordinatio accadere in guerra.

**DELLA SCELTA DE' CAVALLI PER**  
*la Caccia, & consequentemente per la*  
*guerra. Cap. XVII.*



**M**A dentro a' breui termini, che ne hà lasciato l'accuratezza del nostro amico, la scelta io trouo de' Caualli, che seruono alla Caccia, la quale essendo, com' egli proua, vna verissima immagine della guerra, io dirò alcune cose intorno alla elezzione de' Caualli, che le debbon seruire, immaginandomi, che molto à proposito sia ciò all'intézion nostra, che di Caualli guerrieri sin'ora ragioniamo. Ma per la Caccia non son mica indifferentemente buoni tutti quelli, che belli, gagliardi, & dotati appariscono di somma generosità; percioche, come scrisse Grazio egregiamente:

*Non ogni sorte à quel mestiere aspira;  
 L'animo alcuni, altri han le membra inferme,  
 Ad altri la virtù feruida nuoce.*

Nel qual proposito i Caualli per l'impazienza, & bizzarria loro, guastano affatto il mestiere della Caccia, ed in pericolo pongono il Cacciatore, massime, se in luogo ei si ritroua, che sia montuoso, ed' alpestre, come sono per ordinatio i paesi di Toscana. Minor danno riceuesi da sì fatti Caualli, nelle pianure di

Lom-

*Nel lib. 3. della Caccia.*

... non omne genus  
 meas audet in artes.  
 Est vitium ex animo,  
 sunt quos imbellia fallant.

Corpora, praeueniens  
 quandam est incommoda virtus.

Lombardia, non solo perche aperte elle sono, & quasi per tutto vguali, ma ancora perche poco tra loro (cauandone quella dello Sparuiere) è in vso la caccia dell' uccello, che è la più solenne, che abbiano i Toscani, ed' anco in parte gli Umbri, per la quale si vorrebbe appunto Caualli, che fossero, come scrisse il citato Grazio

*Audaci, & sufferenti.*

come sono per lo più i Caualli di Regno, & quelli della razza del Gran Duca, che ormai non hà inuidia à qual si voglia altra d'Italia. I Caualli di Turchia (che à noi è nome quasi generico de' paesi soggetti à quel Principe) io gli hò giudicati sempre troppo ardenti per questo mestiere, massime se siano integri. onde in ciò io mi accordo molto volentieri con Grazio, che loda quei di Tessaglia, & della Morea; ma dice poi, che non son buoni ne per la caccia, ne per la guerra.

*Altra opra il suo valor cerca in disparte,*

*Che prouocar le selue, o'l fiero Marte.*

Ma contro al parer di Grazio, questi stessi sono lodati per la Caccia da Marco Aurelio Olimpico, se bene gli voleua mescolati con le razze dell' Asia:

*La Grecia ne darà de' Frieri egregi,*

*Ma con quei d' Asia abbian mischiato il sangue.*

Discorda ancora Olimpico da Grazio, perche quegli loda per quest' opera i Caualli di Spagna.

*Oltre l' eccelsa Calpe è di de' Frieri*

*Feconda stirpe, c' han ne' piedi il vento,*

*Nè son di quei di Grecia ancor men belli.*

Questi per lo contrario dice, che fare opere da guerra

*Non ardiria sopra Cauall di Spagna.*

Pure Grazio anch' egli meco finalmente accordandosi, annouera tra buoni per la Caccia i Caualli d'Italia, & particolarmente quei di Regno; se bene con-

*Ne tamen hoc attingat  
opus, iactantior illi  
Virtus, quã syluas, du-  
rũq; laceffere Martẽ.*

*Nel lib. della Caccia.*

*Cornipedes igitur le-  
ctos det Græcia nobis,  
Cappadocumq; notas  
referat generosa pro-  
pago.*

*Quin etiam gēs ampla  
iacet trans ardua Cal-  
pes,  
Culina Cornipedum  
late fecunda proboti.  
Nec minor est illis, gra-  
io quam in corpore  
forma.*

*Non tamen Hispano  
Martẽ tẽtate minaci  
Ausim.*

tro ogni ragione dice, che sono d'vnghia cattiuu, & fragile.

*Cadran per l'vnghia fragile nell'opra  
Quei del Gargano oscuro.*

Lo stesso loda i Caualli di Numidia, & di Sicilia, dolendosi, che per la disparutezza loro, i Siciliani se ne facessero beute;

*O s'impiegasser pur nell'arti Elee  
Quei, che Sicilia sprezza, ancor ch'il collo  
Siabrutto, & lieue spina il dorso ingombri.*

Ma forse, che allora i Caualli di Sicilia valcuano à qualche cosa, ma a' nostri tempi non sono in prezzo: Et quanto à quelli di Numidia (che pure furono con questi versi dall'Olimpio altamente lodati:

*Prendi de'strier di Mauritania, e mira,  
Ch'ei sia di buona razza, o quei, ch'auuezza  
Il dipinto Mazzaz, negli arsi campi  
A sopportar di Marte ogni fatica.)*

noi non ci seruiamo quasi ad altro, che à correre i palij.

*Possent Eleas vtinam se  
ferre per artes  
Qui ludus Siculis; quid  
tum si turpia colla  
Aut tenuis dorso curua  
tur spina?*

*Sit tibi preterea fontis  
pes Maurusia tellus.  
Quem mittit, modo se  
gètili sàguine firmus,  
Quèque coloratus Ma-  
zaz deserta per arua  
Pauit, & assiduos docuit  
tolerare labores,*

*DELL'OPERE, CHE NELLI SPETTACOLI  
antichi si faceuano mediante l'arte del Ca-  
ualcare, & prima degli spettacoli delle  
Carrette. Cap. XV III.*



**R**ASSIAMO ormai dalla Campa-  
gna à quelle opere, che nelle Città  
sogliono farsi per mezzo dell'arte del  
caualcare, & che possono il piacere,  
& diletto, che da lei si caua, autenti-  
care: le quali per maggior chiarezza

porremo, che di due sorti siano anch'esse, l'vna appar-  
tenente agli spettacoli, l'altra agli esercizi militari.

F Ma



Ma gli spettacoli ancora, o si faceuano dagli huomini accauallo, ouero con le carrette, o Carri, che dir vogliamo. Tuttavia, & gli vni, & gli altri di questi furono ritrouati, come accenna Tertulliano, per onore de' gli Dei, onde à Nettunno erano appropriati alcuni giochi accauallo, si come altri ancora à Marte, anzi, che al consiglio stesso, & futor quelli, de' quali abbiám fatto menzione, & che si chiamauano consuali. Doppo si trasferirono alla memoria de' morti; Quindi Enea attriuato in Sicilia, & rammentandosi, che correua l'anno della morte di Anchise, benché sbattuto dalla fortuna, volle le sue esequie con le solite pompe celebrare, tra' quali fù il Torneo accauallo fatto da' fanciulli Troiani. Et Cesare anch'egli in memoria della figlia fece solennissimi spettacoli, si come molto prima ad Olimpia gli aucaua fatti Ercole in onore di Pelope, & Achille intorno à Troia per lo suo Patroclo, & molti altri, che tediosa cosa farebbe à raccontargli. Ma perche l'ordine è padre della chiarezza, & della memoria, tratteremo prima degli spettacoli fatti con le Carrette, i quali tanto da' Greci, quãto da' Romani, furono auuti in tal pregio, che da essi scriue Pausania, esser nata la fama de' Lacedemoni. Onde Pindaro loda mirabilmente Plaumide, per la cura, ch'ei si prendea de' Caualli, che seruiuano a' giochi Olimpici, & Senofonte nel suo Ierone disse, che lo alleuar Caualli à quel fine, era cosa molto grande, & magnifica. Ma son ripieni i libri de' Poeti Greci delle lodi di quest'opra, in modo tale, che Pindaro sì chiaro tra gli altri, ne scrisse, si può dire, Poemi intieri, & continuati: Si che ritorniamo al nostro proposito dicendo, che i Romani anch'essi con tanto affetto abbracciaron quest'arte, ch'ella fù poi troppo più domestica, & frequente, che l'occasioni de' mor-

ri non erano; poscia che ella diuotò appoco appoco diletto d'ogni stagione, & pompa, & segno delle ricente vittorie. Quindi Cesare doppo i suoi cinque gloriosi trionfi, fece diuersi spettacoli, & particolarmente questi delle Carrette, si come ancora il suo successore Augusto, che vintifette volte & per se, & per altri gli fece. Doppo i quali cominciarono gli stessi ad essere combattimento, & gara degli animi, che à questo, o à quello inclinauano de' quattro colori, co' quali à quel tempo compariuano gli apparati, & le solennità nel Circo. De' quali colori scrisse leggiadramente Cassiodoro, che erano immagini delle quattro Stagioni dell'anno, & che il verde rappresentaua la Primavera, ed' il rosso la State, si come il bianco l'Autunno, & il cerulco il Verno. Ora dietro à questi impazziuano le fazioni, & gli applausi non solo de' particolari, ma de' Principi ancora. De' primi intese Giouenale in quei versi:

*Tutto Roma è nel Circo, e un' altro suono  
M'ingombra, onde ch' il verde ha vinto, io scorgo;  
Che sei perdesse, isbigottita, & mesta  
Qual già di Canne alla nouella acerba  
Fora questa Città.*

Ma de' secondi scrisse leggiadramente Martiale.

*Spesso doppo Nerone ottien la palma  
Il verde, & vincitor laude riporta.  
Or via, dica l'inuidia, che Nerone  
Fù vincitor. Non ei ma vinto ha il verde.*

Caligola anch' egli era tanto affezionato allo stesso colore, che non solo cenò spesso nella stalla, & à Cifico auriga della sua fazione fece ricchissimi doni, ma impose ancora, che si offeruasse silenzio, ne strepito alcuno si facesse nel vicinato, la notte, che andaua innanzi al giorno degli spettacoli, accioche il suo

F 4 fauo.

*Totam hodie Romam  
Circus capit, & fragor aurem  
Percutit euentum viridis  
quo colligo pāni;  
Nā si deficeret, mēstā,  
attonitamq; videres  
Hanc Virbē veluti Cānariū  
in puluere vicis  
Consulibus.*

*Sepius ad palmā Prastinus  
post fata Neronis  
Peruenit, & vicior prætoria  
plura refert  
I nunc liuor edax; dictu  
cessisse Neroni  
Vicit nimirum nō Nero,  
sed Prastinus.*

Suetonio nella sua  
vita.

fauorito cavallo potesse agiatamente tipofarsi. Che più? allo stesso, oltre allo auergli fatto la stalla di marmo, & le coperte di porpora, con la briglia di gemme, egli aucaua apparecchiato vna intiera famiglia, & destinatogli ancora il Consolato. Ma questi furono disordinati diletti, & di persone vguualmente famose, per grandezza d'Impero, & per maluagità di costumi, onde come disse il Poeta:

*Non si curar di lor, ma guarda, e passa.*

Tanto più, che huomini per ogni maniera riguarduoli, tennero in pregio questa sorte di esercizio. Fù tra questi Alcibiade, se bene da Nicia suo nimico ne fù bia simato, nè si astenne Tucidide di dire, che la troppa cura, che Alcibiade auuto auca de'suoi Caualli, era stata la rouina di Atene. Tuttauia somma lode egli ne acquistò appresso il volgo, & à quella di lui vguale la conseguì Mitridate, quel gran Re dell'Asia, che soleua maestreuolmente di sua mano reggere vna Carretta à sei Caualli. Et per questo Cesare volle, che à simile esercizio attendesse la nobile giouentù; onde Suetonio de' spettacoli fatti da lui ragionando: *I Carri à quattro, & à due, ed i Caualli saltatori furono maneggiati da nobilissimi giouani.* Augusto però molto maggiore stima fece de' tornei accauallo, e rappresentogli molto spesso. Et di questi appunto ragionando Senofonte, scriue, che al Maestro de' Cauallieri si apparteneua il procurare, che si facessero magnifici, & con ordine. Et però, ei, che fù, come di se stesso egli scriue, lungamente sperimentato nell'opere cauallesche, ne compose con diligenza puntuale vno eruditissimo libro. Ma ritornando ad Augusto, & alla stima, ch'ei faceua de' Tornei accauallo, scriue di lui Suetonio in questo particolare, *ch'è giudicana costume bello, ed antico, il dimostrarsi per*

Lib. 6.

Vedi Zonara nel 3. de  
gli Annali.

Nella sua vita.

si fatta maniera l' indole de' nobili giouanetti; & però volle, che Tiberio fusse ne' giochi Troiani condottiere della truppa de' fanciulli maggiori.

**DELL' OPERE, CHE ANTICAMENTE SI faceuano ne' Tornei accauallo, & di quelli, che fece ultimamente à Fiorenza il Gran Duca Cosimo di questo nome Secondo, con l' affetto, che portaua S. A. al mestiere Caualleresco, & della cura, che si prendea delle razze. Cap. XIX.**



**S. G. Aless.** Ma in questi Tornei tanto apprezzati da Augusto, che opere si faceuano, che gli rendessero degni dell' amore di così sauiuo Principe?

**D. Verg.** Tutte quelle, che per auentura si fanno in guerra; & se voi

ne volete vn vero esemplo, eccouelo esplicato leggiadramente da Vergilio. fauella de' fanciulli Troiani, che celebrauano l' esequie d' Anchise:

*Qui si mossero insieme, indi la squadra  
Partiro in terzo, e richiamati, incontro  
Si fer co' dardi, & fughe, e moti alterni,  
Et con alterni giri altrui mostraro  
Vera immagin di guerra oprando l' armi,  
Or le spalle fuggendo, ed or la fronte  
Volgergli miri, co' quadrelli infesti,  
Ed' or far pace, e tutti insieme vnirsi.*

Ne' quai versi si vede espressa la forma de' nostri ruppoloni, & del nostro raddoppiare ancora. Ma che veramente gli antichi Romani questi medesimi imitassero de' fanciulli Troiani, oltre à quello, che ne giudicaua Augusto, ne tragghiam proua da Vergilio nel citato luogo.

*Nel 5. dell' Eneide:  
Olli discurrere partes;  
atq; agmina terni  
Diductis soluere choris,  
rursusq; vocati  
Cõuertere vias, infesta-  
que tela tulere.  
Iude alios in eunt cur-  
sus, aliosq; recurfus  
Aduersis spatijs, alter-  
nosq; orbibus orbes  
Impediunt, pugnaeque  
cient simulachra sub  
armis.  
Et nunc terga fugę nu-  
dant, nunc spicula  
vertunt  
Inferni: facta pariter  
aunc pace feruntur.*

Hunc morem, hos lusus, atq; hæc certamina primus

Ascanius, longâ muris cum cingeret Albam Retulit, & priscos docuit celebrare Latinos.

... hinc maximo porro  
Acceptit Roma, & patrium seruaui honorem.

Questi Tornei, queste battaglie, & queste  
Vsanze allor, ch'Alba cingea di mura,  
Rinuoò Ascanio, & a' Latin mostrolle.  
Et soggiunge poi:

... & quindi Roma

Le apprese, & conferuò l'antico onore.

Ma egli mi par bene, che da vn tempo in qua i vetri di Vergilio abbiano perduto il credito appreso i nostri Romani, oue, chi oggi parlasse di far tornei accauallo, si metterebbe ad impresa quasi impossibile à riuscite, per la poca quantità di Caualli ammaestrati, e di esperti Cavalieri. Tuttauia à Fiorenza (oue fioriscono le opere caualleresche più, che in altra Città d'Italia, mercè de' Principi, che n'hanno diletto, & della nobile giouentù, che nasce con questa inclinazion particolare) furono vltimamente rappresentati con magnificenza reale, & v'interuenne per maggior loro ornamento la persona stessa del Gran Duca Cosimo, il quale, come che in tutte le cose à gran Principe appartenenti, molto bene si adoperasse, era eminentissimo nell'arte del caualcare. Et di quì nasceua non solo la copia de' Caualli, che eccellenti in ogni sorte di maneggio erano à Fiorenza, ma la cura isquisita, che si aucaua delle razze, del gouerno delle quali voleua quel gran Principe auer minuto ragguaglio, sapendo, che da quello, conforme all'antico prouerbio, nasceua il mantenerli loro, & della generosità, & valore de' suoi Caualli. Concio sia cosa che, nõ basti auer Giumente buone, & feconde, & Stalloni di eccellente razza, se poi nõ si pon cura a' pelami, alla persona, & alle virtù, & difetti dell'vna, & dell'altra. Secondo la qual considerazione, si debbe da Cauallo generoso, e di grande spirito, per esemplo, di Tracia, far coprite Giumente d'Italia, che

sono

sono per ordinatio men' vine, ma di maggior forza, onde poi si vede ne figliuoli vn perfetto temperamento. Ebbero gli antichi in tal prezzo, & tale stima fecero delle razze famose, che io non so, se in altra cosa potessero diligenza vguale. Sentite con che apparecchio, & pompa di parole si serui Stazio della comparazione di vn Cavallo di razza eccellente,

*Qual per l'arena del Romuleo Circo*

*Quando s'aspetta generoso, e bello*

*Destrier, della cui razza illustri, e chiari*

*Fur gli aui, ogn'vn gli applaude, & si rallegra*

*La polue istessa con l'ecclse mete*

*Di rimirarlo allor, ch'ei gira intorno.*

Et Claudiano anch'egli:

*Come nobil destrier, che d'Amor sente*

*Il primo ardor, la folta chioma scuote*

*Nitrisce, & scorre pe' Tessaly campi*

*Con accese narici al noto fiume;*

*Della gregge a custodi empie di speme,*

*Et l'armento guerrier molce, & rallegra.*

Ma quello, che noi dicemmo, di dare à Giumenta di certe qualità stallone appropriato, & mescolar Caualli di paesi diuersi, & per conseguenza di qualità, & complessione diuersa ancora, dico, che fù pure da gli antichi osseruato. Grazio, che fù coetaneo di Vergilio, scrisse, che alle Caualle Greche si douean dare Caualli d'Asia:

*La Grecia ne darà Caualli egregi,*

*Ma con quei d'Asia habbian mischiato il sangue.*

Si come poco fa, parmi vn'altra volta auer detto.

Et qui ebbe ancor la mira il diuino Ariosto, quando

ci disse, che il Cavallo donato da Agramante à

Mandricardo, era nato

*Di frisa Madre, e d'un villan di Spagna.*

Sou-

*Lib. 5. delle seluo  
Crispino.*

*... Romulei qualis  
per iugera Circi*

*Cū pulcher visu, titulis*

*que generosus auitis*

*Expectatur Equus, cuius*

*destemate longo.*

*Felix demeritos habet*

*admissura parentes.*

*Illum omnes acunt*

*plausus, illum ipse vol-*

*lantem*

*Puluis, & incuruę gau-*

*dent agnoscere mete.*

*Nobilis haud aliter so-*

*nipes, quem primus*

*Amoris*

*Sollicitauit odor tumi-*

*didus, quatiensq; deco-*

*ras*

*Curuata cernice iubas,*

*pharsalia rura,*

*Peraolat, & notos hin-*

*nitū flagitat amnes*

*Naribus accensis; mul-*

*cet foecula magistros*

*Spes Gregis, & pulchro*

*gaudent armenta ma-*

*rito.*

Souuientmi ancora, che Filippo padre del Grande Alessandro mandò di Scitia ventimila Giumente in Grecia per la razza, come appunto narra l'autore del supplito à Q. Curzio. Ma se in luogo alcuno a' tempi nostri si offerua questo costume, egli è nelle razze di Toscana, per le quali il Gran Duca Cosimo soleua da tutte le bande procurar Caualli, non guardando à spesa, o disagio di paesi lontani. Onde in poco tempo s'è veduto ne' Polledri della sua razza incredibile accrescimento di bellezza, & particolarmente nelle teste, & ne' colli, che sono i segni principali della nobiltà loro. Che di quella di Mantoua io non fauello, Signore Ottauio, poich'ella è senza dubbio vna delle più nobili d'Italia, non solo per la bontà, à che arriuanò i Caualli di essa, ma per la varietà ancora, & per esser come vn compendio di ciò, che hanno in questo particolare le altre parti del mōdo, mantenendosi in essa con la isquisita diligenza del Signor Conte Aleramo San Giorgio Cavaliere non solo di antichissima nobiltà, ma di virtù singolare, & Cauallerizzo maggiore del Serenissimo Signor Duca vostro, la naturalissima propagazione de' Caualli Turchi, de' Barbari, de' Gianetti, de' Corsieri, & de' Villani.

*DE' CAUALLI CORRIDORI, ET DI QUELLI,  
che con voce latina son chiamati, Desultores,  
& delle opere loro. Cap. XX.*



A seguitiamo l'ordine incominciato. Gli antichi, per quanto io abbia offeruato leggendo, non vsauano à far correre i Caualli negli spettacoli, se non sotto alle Carrette. Ma oggi in molte parti d'Italia, & particolarmente à Fiorenza, è in costume

stume di fargli correre sotto a' ragazzi, adoperando per lo più Caualli di Barberia, si che essendo stata questa parte in poco credito degli antichi, & modernamente essendo ella cosa seruile, non mi allungherò in parole per dirne altro. Maggior opera ricercano i Caualli chiamati *desultores*, che erano appunto quelli, i quali, come dice Liuius, tratti à mano da Cavalieri Numidi, soleuano nello ardor della battaglia armati, com'erano, saltarui sopra con incredibile agilità, da quello, che sotto aueuano stanco, o ferito. Ma ancorche questa fosse arte propria degli Africani, vi si esercitaua la giouentù Romana, & ne faceua poi mostra ne' publichi spettacoli; onde in conseguenza maestri appropriati auerui douea per apprenderla, come ancora gli aueua del guidar le Carrette. Varrone disse à questo proposito: *Alcuni Caualli sono dal soldato scelti, allenati, & ammaestrati diuersamente, da quello, che fa lo auriga, o il saltatore. oue voi vedete, che fa diuersa l'arte del saltatore accauallo, da quella del soldato, accioche concludiamo, che per gli spettacoli solamente, i Romani attendessero à quel mestiere.* Et però disse Suetonio: *Le Carrette, e' Caualli saltatori, furono maneggiati da nobilissimi giovani.* Et Cassiodoro scrisse, che questi Caualli saltatori erano come precursori della pompa delle Carrette. Queste sono le sue parole: *Le Carrette à due, ci rappresentano la Luna, si come quelle à quattro, il Sole. I Caualli saltatori, per mezzo de' quali i ministri de' giochi dan segno, che debbono uscire gli spettacoli, fanno l'offizio della stella chiamata Lucifero.*

*Nella vita di Cesare.*



CHE GLI ANTICHI ROMANI FUORA  
delle scuole apprendevano l'arte del ca-  
ualcare. Cap. XXI.



A à me pare, che assai lunga dimora  
abbiam fatto intorno agli spettacoli ;  
onde egli è tempo di passare agli altri  
esercizi del caualcare . Del quale ap-  
prima giunta io dirò cosa, che forse à  
voi parrà dura à crederfi, cioè, che gli antichi Ro-  
mani non si esercitauano in quest'arte, come nelle  
altre faceuano.

*Sig. Ott.* Io credo, che voi vi accorgiate, che io non  
intendo più intorbidare con altre obiezzioni, il chia-  
rissimo fiume della vostra eloquenza, però se il Sig.  
Alessandro non vuole egli opporre alcuna cosa, se-  
guite pure l'incominciata materia .

*Sig. Aless.* Io dirò come Vergilio della innamorata  
Didone, che mentre Enea fauellaua, tutta pende-  
ua dalle sue parole. Si che non vorrei per cosa di que-  
sto mondo esser diuiato da sì profittuole attenzio-  
ne .

*D. Verg.* Adunque, accioche voi possiate di me-  
veracemente lodarui, ecco, che ripigliando la fatta  
proposta, & continuando il mio parlare, io dico, che  
i Romani non soleuano nell'opera del caualcare, co-  
me nelle altre militari esercitarsi, poiche le altre essi  
le apprendevano nelle scuole da' maestri, che erano  
per lo più serui; onde elle furono ginnastiche appel-  
late, & erano appunto tutte l'altre, che seruono alla  
guerra, & all'acquisto, & mantenimento dell'agilità,  
& del vigore della membra, come il giocar d'arme, il  
trar il palo, la lotta, il corso, il salto, & simili, abbrac-  
ciate

ciate tutte da Cassiodoro con quelle parole: *Dimostrano i nostri giouani nella guerra la virtù, che impararono nelle scuole.* Argomento di ciò, ch'io diceua molto euidente, è il non farsi alcuna menzione, che nelle scuole si maneggiassero Caualli, ma nel campo Marzio. Orazio di Enipeo con Asteria parlando;

. . . . pon cura,  
Ch' il vicino Enipeo  
Souerchio à te non piaccia,  
Benche destriero à maneggiar con arte  
Non miri huom pari à lui, campo di Marte.

oue si vede chiaramente, che non solo Enipeo, ma gli altri giouani ancora eran soliti di maneggiar Caualli in quel luogo, & per questo forse Suetonio gli chiamò esercizi campestri, cioè, che nel campo Marzio si faceuano, ilche ne confermò anche Plauto facendo raccontare à Lido pedante di Pistoclero, le cose, che nelle scuole anticamente si faceuano dalla modesta, & bene auuiata giouentù, senza rammentare in conto nessuno il caualcare; ma quelle erano

*L' Asta, il Corso, la Lota, il Salto, e'l Disco.*

Et qui ancora fà vn luogo di Suetonio, ou' egli dice, che Nerone ordinò all' vsanza greca tre forti di spettacoli, il Musico, lo Scolastico, & l' Equestre; adunque era quest' ultimo dagli altri due separato. Accompagniamo il detto sin' ora con l' autorità di Vegezio, che ragionando del modo, che teneuano gli antichi per imparare di salire accauallo, & della destra, & della sinistra mano dice così: *Si poneuano l' Estate nel campo, & il Verno nelle case alcuni Caualli di legno. sopra questi i giouani, per sino che con l' esercizio vi si auuezzauano, saliuano disarmati, & poscia con l' armi. nelle quai parole si debbe auuertire*

Bacchide atto 1. Scena 1.

Nella vita di Nerone.

ciò, ch'egli dice *la State si poneuano nel Campo*, escludendo manifestamente il Ginnasio. In somma chi diligentemente esaminerà le parti tutte, che auuan gli antichi Ginnasij appresso a' Romani, o descritte da Vitruuio, o pur da Galeno, non trouerà, che luogo alcuno vi fusse appropriato al caualcare. Et questa fù ancora vsanza de' Greci. Senofonte nell' Iparchico scrisse, che affine, che i Cavalieri fossero mantenuti in lena, doueuano spesso vscir fuora, ancorche non sopra stasse pericolo alcuno di guerra, & nel campo esercitarsi. Et altroue nello stesso libro: *Egli è ancora utile, che tu faccia intendere a' Cavalieri, di voler condurgli in diuersi luoghi, acciò si esercitino caualcando.* Ma proponghiamo ormai,

**CHE NON ERANO IN PREZZO A QVE'**

*tempi Cauallerizzi mercennari, ma persone ingenue insegnauan quest' arte.*

Cap. XXI.

**P**erche ella è forse più difficil proposta, allarghiamci alquanto negli argomenti per prouarla, ponendo per fondamento, che i Romani apprezzauano tanto questo mestiere, che non soleuano all' vsanza greca impararlo da persone mercenarie, ma più presto alla persiana, da nobili, ed ingenue; posciache soleuano i Persiani di maggiore età, come narra lo stesso Senofonte, insegnare a caualcare a' più giouani. Ma tornando a' Romani, vn luogo di Varrone mi fa alcuna difficultà intorno à ciò, che hò detto: *Percioche (dice egli) si come il Canallo, che è fatto per portare, si dà nondimeno al Cauallerizzo, perche gl'insegni la trai-*

na. Tuttauia voi vedete, che non per l'opere della guerra, ma per gli agi, & commodi della pace, egli dice, che il Cauallo si poneua in cura del Cauallerizzo, affine di apprendere quella sorte di passo, che traina noi chiamiamo, o portante, & che era forse propria de' Caualli forestieri, & di Spagna, o di Macedonia, condotti à Roma, de' quali appunto scriue Plinio, che non auueano l'andare ordinario, ma vn certo delicato raccogliimento, & dispiegamento scambieuole delle ginocchia. Onde à gente mercennaria, & di que' paesi soleuano porgli in cura, per auuezzaruegli. Ma dell'altre cose, che à cauallo si fanno, questo non auueniua, che per mio auviso, i maggiori, & più sperimentati a' più giouani li insegnauano. Et certo, che se i Cauallerizzi fossero stati in pregio, o sarebbe stato per l'esercizio, che faceuano i Caualli nella stessa Città di Roma, o nella guerra, ouero qualche memoria si farebbe di loro, la famiglia raccontando de' Romani, che o nelle Prouincie andauano con magistrato, o per loro diporto. Ma nessuna di queste cose, che mi souuenga, hò io trouato giammai. Et quanto agli esercizi della Città, ne cauo la conseguenza dal vedere, che di tutti gli altri sono mentouati i professori, o maestri, che dir vogliamo, come de' Aurighi, de' Lottatori, de' Pugili, & simili, che gran fatto nõ sarebbe stato, che se qualche Cauallerizzo si fusse ritrouato à que' tempi, non ne hauessero scritto gl'ingegni curiosi, & osseruatori de' lodeuoli costumi, come fecero di Citigo Auriga, di Colombo Gladiatore, anzi pur di Publio Rutilio Consolo, il quale fù il primo, che a' Romani l'arte della scherma insegnasse. Ma non voglio tacere vn luogo di Varrone, che fa molto à nostro proposito. Parlando egli de' Caualli, che per diuerfi fini si eleggono, *Altrimenti, dice, allena i Canalli*

*Lib. 8, cap. 42.**Nel 2. delle cose della villa.*

il soldato, & altrimenti il Carrestiere, o il saltatore. Oue voi vedete, che non di Cauallerizzo, ma di soldato, & di huomo pratico della guerra egli fece menzione, trattando di domar Caualli. Che poi nelle guerre, oue Caualli sempre, ed' huomini sono bisognosi di disciplina, non si adoperassero i Cauallerizzi, si proua manifestamente da ciò, che scriue Tito Liuiod di Scipione Africano, il quale arriuato in Sicilia, vedendo, che alcuni Cauallieri Siciliani mal volentieri passauan seco alla guerra in Africa, sustituit in lor luogo altrettanti Romani, con espresso ordine però, che i Siciliani non solo dessero loro le armi, ed i Caualli, ma gli esercitassero, & ammaestrassero ancora; ilche non auerebbe loro imposto, se Cauallerizzi auesse auuto nel suo esercito. Confermasi ciò dall'autorità di Vegezio, che scrisse, appartenersi al Decurione lo esercitare i Caualli, ed i Cauallieri: *Si debbe, dic'egli, eleggere il Decurione, il quale i soldati suoi mantenga sotto buona disciplina, & gli sforzi ad esercitarsi.* Et altroue più chiaramente dice dello stesso Decurione, che egli debbe ammaestrare i Cauallieri della sua truppa in tutte quelle cose, che ricerca la guerra. Ne vi crediate, che solo del maneggiar Caualli ciò auuenisse, che persone ingenue, & nobili le insegnassero, conciosia cosa, che alcuna volta i Gladiatori, & da' Cauallieri, & da' Senatori ammaestrati furono. Lo dice chiaramente Suetonio parlando di Cesare, & della premura, ch'egli auea, che gli spettacoli suoi fossero aggraditi dal popolo. *I Nouizi faceua ammaestrare non già nelle scuole dagli ordinari Maestri, ma nelle case da' Cauallieri Romani, & da Senatori pratici dell'armi, sforzandogli co' prieghi à pigliarsene la cura.* Anzi, che lo stesso Augusto a' nepoti suoi senza l'opeta de' Maestri insegnò à legge-

Deca 1. lib. 9.

Lib. 4. cap. 14.

Suetonio nella sua vita

leggere, & à notare, ed' altri primi adornamenti di quella età. Ma chi non sà, che trà quelli era anche il maneggiar Caualli? Onde Orazio contro alla gioventù de' suoi tempi scrisse:

*Non sà star à Cauallo  
Rozzo, & nobil fanciullo.*

*... nescit equo rudi  
Herere ingenuus puer*

Ned' è minore argomento quello, che si trae dal vedere, che nessuna memoria non si fà mai di Cauallerizzo, trà quelli, che come familiari accompagnauano i Senatori per le Prouincie, ancorche ella si faccia del Medico, & del Poeta, & del Filosofo, de' quali nō auerebbon mica auuto bisogno maggiore, che del Cauallerizzo, se stata fusse in vso l'opera sua; posciache tralasciando gli altri esempi più bassi, Tiberio Cesare, mentre dimorò à Rodi, non prima abbandonò l'esercizio del caualcare, che proibitogli da Augusto il ritornare à Roma, gli parue da douero essere sbandito, perche allora tralasciò (sono parole di Suetonio) à soliti esercizi dell'armi, & de' Caualli.

*CHE TUTTI GLI ESERCIZI, CHE  
faceuano i Romani accauallo, erano, come à principal fine, indirizzati alla guerra, che in ogni tempo, anche doppo le fatiche, e del viaggio si esercitano accauallo. Cap. XXI.*

**M**I porge occasione l'autorità pur ora apportata, di Suetonio, di dire alcune cose intorno agli esercizi, che i Romani faceuano accauallo, i quali tutti erano indirizzati all'opere della guerra, & per questo voi vedete, che Suetonio, quasi ogni volta, che ragiona di Caualli, con essi l'armi accompagna. Parlando di Cesare,

fare, peritissimo dell'armi, & del caualcare; & di Augusto, l'esercizio dell'armi, & de' Caualli. & finalmente di Tiberio, il solito esercizio dell'armi, & de' Caualli. Da quai luoghi si comprende manifestamente, che armati accauallo si esercitauano i Romani, & perciò è da credere, che non consumassero il tempo nelle capriole, & nelle coruette, ed in quell'altre opere, le quali à chi è armato poco conuengono. Et ciò forse ne volle dare ad intender Vergilio, quando ragionando del caualcare, adoperò la parola *Flectere*, che altro non significa, che volgere, o piegare (che è forse il nostro maneggiare) cosa molto opportuna, anzi pur necessaria all'arte della guerra, & non difficile à chi caualca armato:

*Flectere ludus equos.*

*Volger Caualli è gioco*

disse in vn luogo; & in vn'altro per traslatione,

*Et nell'aperto Ciel volge i Caualli.*

Et Stazio:

*Marte, & Pallade mostran le battaglie  
Volger de'frier Poluce.*

Et altroue:

*... se tu volgerai'l freno  
T'obbedirà de'frier, benchè feroce.*

& Lucano disse, che i Sequani erano optimi à volgere in giro i freni, cioè à maneggiar sù le volte. Adoperò Nemesiano anch'egli la stessa parola, quando ragionando della qualità del Cauallo di Sicilia, disse, che se bene egli era brutto, non douea però sprezzarsi.

*Nam flecti facilis.*

Et l'vsò anche Cesare à proposito de' Germani: *In luogo scoscioso, & precipitoso, trattengono, & volgono i Caualli.* Et certo, che non senza ragione tanto premeuano nel volger de' Caualli, posciache nessuna

cosa

cosa essi fanno à vso di guerra, che non ricerchi le volte ; mà già noi abbiàm detto , che solo per la guerra de' Caualli ammaestrati si seruiuano i Romani . L'afiduità poi , & la diligenza , con la quale accauallo si esercitauano, da questo si conosce, che doppo l'auere marciato l'esercito , appena arriuati al destinato luogo, & fortificatifi con gli steccati, ancorche la notte si auuicinasse, si poneuano ad esercitarsi, & v'interueniuua la stessa persona del Capitano generale ; lo scriue Plutarco nella vita di Pompeo, raccontando, ch'essendo egli con tutto l'esercito arriuato à Petra, & pianto il vallo, che era molto tardi, mentre co' i Cauallieri accauallo si esercitaua, furon veduti i Corrieri laureati, che portauan nuoua della morte di Mitridate, nè volle Pompeo, se non doppo molti preghi, tralasciare il maneggiar de' Caualli, per aprite, & legger le lettere, che nouella tanto desiderata gli arrecauano .

DEGLI ESERCIZI, CHE ACCAVALLO  
faceuano i Romani, ed i Greci, & di quelli, che  
fanno oggi i Turchi. Cap. XXIV.



VELLO poi, che armati facessero accauallo i Romani, lo dice in parte Cicerone col figliolo negli offizi suoi parlando. *Tu conseguui dallo Imperadore, & dall'esercito gran lode, caualcando, saettando, & sopportando le altre fatiche militari.* Ma

più copiosamente lo descrisse Vegezio, se bene con espresa confessione, che à suo tempo era assai trascurata l'antica disciplina. Tuttauia Senofonte secòdo il suo costume meglio degli altri ne diede precetti vniuersali, dicendo, che i Cauallieri debbono auuezzare

*Lib. I. cap. 18.*

H i suoi



i suoi Caualli à saltare i fossi, & le macchie, & à salire, & scendere correndo i monti, & à far tutte le opere, che possono occorrere, tanto per paesi aperti, & piani, quanto per intrigati, & difficili. Et per questo ei lodò l'vfanza d'esercitare i Caualli da guerra nella caccia, ridendosi de' Greci suoi, che temevano di spallargli, se mossi gli auessero allo'ngiù furiosamente, & per luoghi malageuoli; & cita per esempio i Persiani, & gli Odrisij, i quali ne' suddetti modi adoperandogli, auuano i Caualli non men sani, che robusti, e gagliardi. Seguono oggi le orme loro i Turchi, i quali, oltre al feruirsi per la caccia de' migliori Caualli, che abbiano, esercitandogli fuora di quell'occasione, fanno far loro cose incredibili, ma solo opportune, & gioueuoli per la guerra; atteso che, & per dirupi asprissimi gli muouono velocemente, & doue siano muraglie rotte, & con breccia attorno gli fanno leggiermente salire, osseruando in questo il precetto d'Oppiano, che scrisse, che il buon Cavallo debbe essere frequentemente caualcato trà gli scogli. Nè tralasciano i Turchi d'esercitargli nell'acqua, spesse volte, quando più, & quando meno nel mare, & ne' fiumi caualcandogli, non senza grandissima vtilità, per quello, che possa all'occasione importare, lo auer sotto Cavallo assicurato, & pratico nell'acqua, o timoroso, & d'essa insperito. Et per questo con ottimo costume il Tasso condusse il suo Riccardo à combattere nell'acqua accauallo:

*Nell'acqua spinge il suo de' Frier d'v' salto*

*Facendo a' fuggitiui vn fiero assalto.*

Et Stazio anch'egli finse leggieramente, ch'il suo

Ipomedonte nel fiume Ismeno accauallo cōbattesse.

*Egli accauallo entro l'ondoso fiume*

*Si lancia armato, e' sbigottiti affronta.*

*Lib. 9. della Teb.*

Ille quoq; hostiles sal-  
tu maiore per vndas.  
Irruit attonitis . . .  
sicut erat.

Ilche non seppe fare Omero, che appiedi con minor vaghezza fece apparire il suo Achille contro'l furore del fiume Zanto.

CHE I ROMANI NEL CAUALCARE

auenuano per iscopo principale l'agilità, & scioltezza della persona. Cap. XXV.

**M**A noi siamo già (non me ne accorgendo io) ne' particolari entrati, che dell' arte del caualcare voi da me sapete desiderauate, Sig. Alessandro, de' quali certo, se io l'obbligo non auessi addosso della mia promessa, & del vostro desiderio, tralascerei di ragionarne, per esser cose da voi più, che da nessun' altro molto bene non solo conosciute, ma praticate ancora; oltre, che ne hanno scritto persone molto del caualcare intendenti. Pure io farò come Senofonte, che auendo per le mani la stessa materia, non restò di dirne il suo parere, anzi tanto più volentieri lo fece, quanto che egli s'immaginaua, che douesse auer credito ciò, che egli era per iscriuere, se conforme stato fusse all' opinione di vn tal Simone, che innanzi à lui scritto ne auuea, ouuero se cosa da lui tralasciata, egli auesse raccolto diligentemente, ne douesse anco auer pregio, & lode dagli affezionati dell' arte.

*Sig. Aless.* Non è da dubitare, che & delle scritte da altri, & di quelle, che proprie vostre faranno, voi non siate per conseguir lode, ch'io non credo già, che nessuno ne abbia scritto con tanta vaghezza, & con tanta copia, con quanta ne auete voi ragionato sin' ora.

*D. Verg.* Adunque ripigliando il mio ragionamen-

to, con l'occasione, che me ne porgono le vostre ultime parole, per le quali si pare, che voi pensiate, che noui precetti io sia per darui intorno al caualcare, dico, che non che io, che l'ultimo sono tra quelli, che o vaghezza hanno, o cognizione di quest'arte, ma ne quel Sarmene, che la fama inuecchiata celebra per lo primo, che del caualcare scriuesse noui precetti, ne dimostrarono altrui; poiche tutti furon cauati dalla scuola della natura per mezzo della sperienza stessa; & per darui vn'esempio, che sia proua manifesta di quanto hò detto, voi sapete molto bene, che à parare (è tempo ormai di vsare sì fatti vocaboli ne' maneggi comunemente adoperati) vn Cauallo sboccato, allora che (come con leggiadra metafora disse del senso il Petrarca:

*Il fren per forza à se raccoglie)*

gioua mirabilmente, alzando la gamba, & la coscia destra, far cenno di volere ismontare. Ora qual Poluce, o qual Bellorofonte, o quale altro si sia, che l'arte di domar Caualli insegnasse, potè trouar questo securissimo rimedio contro à cosa di tanto pericolo? Certo che nessuno cred'io. Et mi vado immaginando, che la sperienza fondata sopra la naturale inclinazione del Cauallo, la dimostrasse da prima a' pastori, o guardiani delle razze, i quali, come ciascun sà, caualcando agguisà degli Africani senza tella, o briglia, non vsano altro à parare i Caualli loro mentre corrono, che lo scenderne, nel quale atto essi immantinente si fermano. Ma questo modo di fare fù auuertito dalle persone accotte, & dalla campagna nella Città, & nelle scuole portato, nelle quali non fanno per lo più altro i Cauallerizzi, che dimostrare con l'arte loro a' Caualli la via, per la quale possino ageuolmente obedire alla natura, che per seruiuo dell'huomo gli ha prodotti.

prodotti. Ma di tutto ciò hanno per lo più i Caualli sì pronti, ed in numero tale i fondamenti, che se non fossero dalla strauaganza de' capricci nostri malamente impiegati, molto minor fatica farebbe, ch'ella non è, il perfezzionare qual si voglia rozo, & fantastico Cauallo.

CHE IL PIEGAR DELLE BRACCIA,  
ed il metter delle Anche è naturale nel generoso Cauallo. Si dichiara quel verso di Vergilio nel 3. della Georgica: *Altius ingreditur, & mollia crura reponit.* con differente sposizione da quello, che gli diede il P. Lodouico della Cerda, della Compagnia di GIESV.  
Cap. XXVI.



**E**T per questo io non crederò di errare, s'io dirò, che poeche altre cose sono così necessarie ad vn Cauallo, come il piegar delle braccia, ed il metter delle Anche. la qual cosa oltre al far leggiadra, & sopra ogni credere bella mostra, dà segno manifesto della leggierezza, & della sua forza. Ma questo ne' Caualli generosi, & di buona razza è quasi naturale. Vergilio di così fatto ragionando, disse che da Polledro

*Alto camina, & le ginocchie piega.*

Nel qual verso voi vedete, che quel piegar le ginocchia (che altro non è, che il metter delle Anche) è effetto di quello *Alto camina*, che è appunto il piegar delle braccia. Et quì (siami lecito il dirlo con la dovuta riuerenza) s'ingannò il Padre Lodouico della Cerda, volendo, che quello *alto camina* significhi la lunghezza dello stinco, o gamba del Cauallo, per la quale si polla comprendere la sua futura grandezza, &

non

*Altius ingreditur, & mollia crura reponit.*

non il modo di caminare alto, & che noi propriamente chiamiamo, alzar del Cauallo. Conciosiacoſa che, quando i Polledri ſono in termine, che, come dicono molti autori, & particolarmente Senofonte, dalla lunghezza dello ſtenco ſi poſſa comprendere la ſua futura grandezza, il che ſuole auuenire intorno a' diece meſi, non è poi vero, che allora pieghi le ginocchia, o metta à ſuo luogo le anche, i piedi appena leuando da terra, e quaſi tutti d'vn pezzo con eſſe le ſpalle portan dogli, fauoriſce l'opinion mia l'intenzione, & la mira ſteſſa di Vergilio, il quale volendo dar precetti intorno alla ſcelta dello ſtallone,

*Ricerca de' deſtrier l'armento ancora*

*La ſteſſa ſcelta; or tū quai per la razza*

*Elegger debbia da' prim'anni imparà.*

cominciò à deſcriuere vn Polledro, al quale, ſecondo le fattezze, & coſtumi, che gli attribuiſce, poco, o nulla manca per eſſer giunto al termine, che atto lo rende à ſopportare ſotto l'huomo le fatiche della guerra. Et per cominciar da' coſtumi, egli dice, che queſto tale, che dee per tal'opera eſſere eletto,

*Primo ingombrar la ſtrada, & varcar'oſa*

*Gli orridi fiumi, e entrar nel mar ſonante,*

*Ne teme il van rumore.*

Et più oltre:

*Se d'armi il ſuono ancor lontano aſcolta*

*Scuote l'orecchie, e brilla, & non ha poſa,*

*Et ſpiran le narici il foco accolto.*

Coſe, che non poſſono, o non ſogliono fare i Polledri, i quali debbiano ancora creſcer tanto, che dall'altezza, come dicemmo, degli ſtinch, ſe ne poſſa trarre argomento. Le fattezze poi ſon tali, che Cauallo creſciuto, & di quattro anni dimoſtrano

*sublime il collo*

Necnon, & pecori eſt  
idem delectus equino  
Tu modo quos in ſpem  
ſtatuſ ſubmittere gē  
tis,  
Præcipuū iam inde à te  
negris im pēde laborē.

Primus & ire viā, & flu-  
uios tentare minaces  
Audet, & ignoto ſeſe  
committere Ponto  
Nec vanos horret ſtre-  
pitus.

tum ſi qua ſonum  
procul arma dedere  
Stare loco neſcit, micat  
aurib⁹, & tremitt artus  
Colleſtūq; premēs vol-  
uit ſub naribus ignē.

illi ardua cer-  
nix

*Asciutto il capo, picciol ventre, & piene  
Le Groppe, & muscoloso il petto.*

Et seguendo:

*Folta la chioma in sù la spalla destra  
Si posa, e doppia spina il dorso ingombra,  
Et Zappa il duro piè la caua terra.*

Percioche, essendo tutte queste parti, & del collo, & della testa, & delle groppe merauigliosamente descritte, & con isquisito artificio, ne segue ancora, che siano già perfezzionate, & giùte nel Cauallo al douuto segno. Come dunque potrà egli essere di età sì tenera, che abbia ancora da crescere notabilmente? Certo, che se ciò fusse, sarebbe necessario di dire, che quel capo asciotto, quel collo rileuato, quelle groppe piene, & quel petto ampio, e carnosò, con quelle chiome folte, & che ricascano sù la spalla destra, non fossero ne anch' elle nella perfezzione, in che le pose Vergilio; posciache queste sono le parti, che sole, come scrisse Senofonte, vanno ne' Caualli accrescendosi. Ma come ogn' vn sà, i raccontati costumi, con molte delle parti suddette, non si veggono ne' Caualli per sino sopra tre anni. Egli è ben vero, che non essendo solito à mettersi i Caualli tra le Giumente, prima, che non siano bene affodati, e fermi, & nell' età di sei anni, è necessario, conforme al parere di Vergilio, per conoscer quelli, che possono riuscirc alla monta, cominciare à squadrargli molto prima, & in temporale, che molto bene conuenghin loro i sopradetti contrasegni & del corpo, & dell' animo. Ci auuertì di questo Senofonte con l' infra scritte parole: *Se il Polledro caminando ageuolmente piegherà le ginocchia, si potrà far congettura, che sotto l' huomo ancora sia per far lo stesso.* Ma io non vorrei parere troppo ostinato in difendere l' opinion mia, massime

con

Argutūq; caput, breuis  
alenas, obesaq; terga  
Luxuriatque toris ani-  
mosum pectus.

Dēsa iuba, & dextra ia-  
tata recūbit in armo  
At duplex agitur per  
lūbos spina, cauatque  
Tellurem, & solido gra-  
uiter sonat vngula  
cornu.

Questa descrizione del  
Cauallo è altamente  
lodata da Plinio.  
poco à questa inferiore  
vedi quella di Neme-  
siano nel suo libro della  
Caccia.

contro vn dottissimo Padre, & di quella Religione, alla quale deue il mondo saper grado non meno del pregio, in che sono le buone lettere, che dallo accrescimento del culto diuino, & della cristiana pietà.

Si che passando più oltre, io dico,

**CHE IL PIEGAR LE BRACCIA, ED IL metter le Anche, è effetto necessario delle membra del generoso Cauallo; che à quest' opere lo fanno men pronto gli argomenti, che usano i Cauallerizzi per fermarlo di testa. Cap. XXVII.**



**A**BBIAM prouato con l'autorità di Vergilio, che naturalmente i generosi Caualli piegano le braccia, e mettono le anche, attesoche, non possono piegarle, che prima non le alzino, dal che nasce poi il mettere le Anche, che segue quell'alzatura, & quella piegatura delle braccia: Prouiamo ora lo stesso con la ragione, che si trae dalle fattezze medesime del Cauallo, poco fà registrate. Impercioche, si come l'vno di quelli effetti nasce dall'altro, così tutti due sono da quelle fattezze cagionati. *La breuità*, dice Senofonte, & *la pienezza de'lombi, & delle groppe* (che è appunto quell'*obesa terga* di Vergilio, *fa, che il Cauallo più facilmente alza le mani, & co' piedi le orme loro ricuopre*. Ma si leueranno quì contro di me i Cauallerizzi esclamando, e diranno, che la fatica maggiore, che essi facciano, è intorno à questo particolare, che io hò detto esser naturale ne' Caualli: Et certo, che essi non han mica il torto. Ma sia detto con pace loro, essi stessi sono di quella fatica cagione, col torto dalla positura naturale (non senza vtilità grandissima

fima del mestiere) il collo, & la testa del Cauallo, & col raccorla sotto al freno, come più loro aggrada; onde auuene à loro come a' Cacciatori, i quali mentre al nido alleuano gli Astori, ò Terzuoli suoi, gli hanno domesticissimi intorno, senza che punto di loro si spauentino. Messi poi, che han loro i getti, e sonagli, appena soffertir si possono per gli atti, che fanno di saluatichezza, & di spauento. Così appunto i Caualli, che nelle mandre non solo caminano con bellissima leuatura, & piegatura di braccia, ma parano ancora con le Anche sotto, & fanno giustissime volte sopra; esse; imbrigliati poi, che sono, cominciano à indurirsi, & ingreuirsi, per la repugnanza, che naturalmente fanno alla forza de' cauezzoni, & de' morfi strauaganti, che noi vsiamo.

CHE MOLTE NAZIONI, ET PARTI.

colarmente gli antichi Romani, non poneuano molta cura in fermar di testa i Caualli. Della maniera delle briglie usate da loro. Cap. XXVII.



**E**T però quelle nazioni, che pongono minor cura à fermar di testa i Caualli, durano anche minor fatica à richiamarli à quella naturalezza, che dicemmo, di piegar le braccia, & di metter le Anche. Et tali sono oggi non solo i Pollacchi, gli Vngheri, & i Turchi, ma gli Spagnuoli ancora. Lo stesso credo, che faceessero anticamente i Romani, & gli altri, che per la guerra gli ammaestrauano. Tutto questo mi persuade prima la prestezza con che gli faeuano, dappoi la maniera de' freni, che per quanto si vede nelle antiche pitture, piccioli, & di vna sorte sola adoperauano, chiamati



Verbera lenta pati, aut  
duris, parere lupatis.

Galica net lupatis,  
temperet ora fignis.

dalla similitudine, che ne aucuano, denti di Lupo.

*Soffrir castigo, & obbedire à Lupi*

diffe Vergilio: & Orazio,

*Nè co' lupi le bocche*

*Stringa a' Cauai Franzesi.*

Et Stazio:

*Nettunno come vuol la fama antica*

*Primo co' lupi teneri le bocche*

*Offese de' Caualli.*

Come ancora Prudenzio:

*Ne men feroce il suo destrier rifiuta*

*Dagli spumanti lupi esser frenato.*

Claudiano anch'egli:

*Destrier felice, che di sè gran Nume*

*Sei pronto al freno, & serui a' sacri lupi.*

Et in vn'altro luogo:

*Entrambi son frenati*

*I destrieri da' Lupi.*

Ma questi medesimi piccioli, & deboli, quando della estrema forza volean seruirsi de' Caualli, erano soliti di cauargli loro. Lo fecero contro a' Vcienti, & Fidenati, essendo dittatore Emilio Mamerco, & maestro de' Cavalieri Cornelio Costo: Il Maestro de' Cavalieri (dice Liuiio) rinforza anch'egli la battaglia equestre. comanda, che a' Caualli si cauino le briglie, & egli il primo, dato di sproni al Cauallo senza briglia, è da lui portato in mezzo al fuoco, & gli altri Caualli ancora con libero corso, portano i Cavalieri fra'nemici. Il che non auerebbe fatto, se grande impiccio non hauesse giudicato le briglie, & gran noia de' Caualli. Et di qui nasce, che immagine non si vede di Cauallo antico, che non abbia alto, & rilenato il collo, & quasi in libertà la testa. Del Cauallo Troiano, che era secondo le regole di quei tempi fabri-

cato ottimamente, disse Calabro: *Sù l'alto collo accomodogli i crini.*

Lib. 12.

Et S. Giouanni Crisostomo riferisce, che vn Cauallo di mano di Apelle, distendeva il collo. Ma che dico io le immagini? Nessuno degli autori in che io mi sia abbattuto, o Greco, o Latino, descriue teste, o colli rimessi, & raccolti, ma tutti vguualmente alti, e sublimi. Oppiano formando il suo Cauallo:

*Alto, e sublime il capo innalzi.*

Et Stazio di quello di Domiziano:

*Alza ardito la faccia il buon destriero;*

*Per la forma imitar del Caualiere.*

Et il soprascritto Calabro tra' segni del buon Cauallo pose, ch'egli alzasse la testa, come ancora Ouidio.

*Non vedi tu, che più sublime innalza*

*Il capo, or ch'egli ha vinto?*

Primo lib. delle Selue

At sonipes habitus, animosq; imitatus equestres,

Acrius attolit vultus

CHE IL FERMAR DI TESTA I CAUALLI è molto necessario; ogni Caualiere dee procurare di conoscere ottimamente la natura del suo Cauallo. Cap. XXIX.



**M**A io non vorrei già, che voi v'immaginaste, che contro all'vso moderno della nostra Italia, io giudichi, che fermar non si debbian di testa i Caualli con ogni diligenza possibile; percioche, questo affare, cō ragione è stimato da tutti di grandissima importanza, & di principale; auuegnache, i nostri Caualli per la forza loro, & per la qualità della persona, à troppo gran rischio porrebbero il Caualiere, se sbalestrati di testa, & di collo si adoperassero, ilche non auuiene ne co' Caualli di Spagna, ne con quelli di Tesaglia, o di Egit,

to, i quali per essere men gagliardi, & più agili, quasi con il solo atto del piegare indietro la persona, con ogni poco di filetto si parano, & fassi raccor loro sotto le Anche. Et perciò vniuersale lammaestramento debbe essere per ogni Cavaliere, il conoscer prima, d'ogni altra cosa la natura del suo Cavallo, & secondo quella regularsi nel correggerlo, o accarezzarlo; anzi pure nel metterlo à questa, o à quella sorte di maneggio. Et di ciò ne auuertì pur Senofonte, quando egli scrisse, che doueua il Cavaliere nel consegnare il suo Polledro al Cauallerizzo, ordinarli il modo, secondo ilquale debbe instruirsi, non altrimenti, che de' proprij figlioli, far si soglia. Ma di questi (se però essi non sono trascurati in ciò, che più loro importa) fanno i Padri ottimamente le naturali inclinazioni, le virtù, e' vizi. Adunque essendo stati i Romani Cavalieri non meno valorosi, che prudenti, & pratici, creder si dee, che con ragione poco si curassero fermar di testa i loro Caualli.

CHE I ROMANI STIMA MAGGIORE  
facenano de' Caualli forestieri, che di quel-  
li d'Italia. Cap. XXX.



I quì anche io mi fò à credere, che poco de' Caualli nostri d'Italia si seruissero i Romani, o poco almeno gli apprezzassero in que' tempi, che lo aggrádito Impero maggior bisogno auueua di guetrieri strumenti. contro il costume di quei Tedeschi, de' quali appunto Cesare: Anzi, che dilettandosi tutti i Galli estremamente de' Caualli, Et comperandogli molto cari, i Germani solo tra loro non si seruono de' gli stranieri, ma quelli  
che

che nascono nel paese loro cattiu, & brutti, riducono à perfezzione col esercizio continuo. Fà per la mia opinione Orazio, il quale dolendosi, che Sibari innamorato di Lidia auesse tralasciato gli esercizi militari, dice, che tra gli altri auera ancor tralasciato il maneggiar Caualli Franzesi:

*Nè co' Lupi le bocche*

*Stringe a' Cauai Franzesi.*

Et altroue celebrò i Caualli del Peloponneso:

*Han pregio da Caualli Argo, e Micene.*

Et Vergilio diede à Turno vn Leardo di Tracia:

*Con bianche macchie il porta*

*Vn destriero di Tracia.*

Er in vn luogo della sua Georgica fece memoria di Caualli Albanesi, o di Epiro, che dir vogliamo:

*Benche spesso i nemici in fuga ei pose,*

*Et racconti sua patria Epiro.*

Et Simmaco desideraua Caualli di Spagna: Sarà opra della tua cortesia, se ciò che di buono per gli spettacoli delle Carrette produce la Spagna, tu mi manderai, o tolto delle tue razze, o procurato altronde.

Et il Pedante appresso Petronio promise di donare vn'ottima China di Macedonia, se bene Marziale disse diuersamente:

*Questo, ch' accoglie i passi con misura,*

*Picciol destrier, vien dalla ricca Astura.*

Rammentò altroue lo stesso Marziale i Caualli di N. midia:

*Nè al Libico Cauallo*

*Vanne innanzi il Cursor succinto, e negro.*

Et Stazio pur di quelli di Africa:

*Tale il leggiadro Ascanio arme Troiane*

*Scotea soura destrier d' Africa, allora*

*Che ne' campi Latini iua alla caccia.*

A prum dicit Equis Argos, dicesq; Micenas

--- maculis quem  
Tracius albis  
Portat Equus.

Nel 3.

Quamuis sepe fuga ver  
fos ille egerit hostes,  
Et Patria referat Epeirum.

Giuliano Apostata daua  
à Costanzio Imperadore  
per tributo Caualli di  
Spagna.

Zonara tom. 3. degli  
Annali.

Lib. 14.

Hic breuis ad numerū  
rapidus qui colligit  
Vngues

Venit ab auri feris gen  
tibus Astur equus.

Non vector libyci ni  
ger Caballi,  
Succinctus, neq; cursor  
antecedit.

Getulo sic pulcher e  
quo, Troianaq; quas  
fans

Tela, nouercales ibat  
venator in agros  
Ascanius.

Et

Et Claudiano senza parlare di Caualli Italiani ragionando di quello dell'Imperadore Romano:

*O che nutrisser lui d'Armenia l'erbe,*

*O che'l bagnasser pur le neui Argee.*

Et allo stesso in vn'altro luogo attribuì Cauallo di Spagna, o d'Asia:

*O con l'aure la chioma tua scherzasse*

*Ne'campi Iberi, o sotto alpestre valle*

*Te della neue Argea l'umor lauasse,*

*O di Tesaglia esercitassi il calle.*

**ALTRA CAGIONE, PER LA QUALE**  
gli antichi non fermavano di testa i loro Caualli.

*Che la prima lezione, che dauan loro,*  
*era il torno. Cap. XXX.*



A forse cagion principale, che i Caualli degli antichi Romani non fossero fetmi di testa, fù l'esser priui dell'vso de' cauezzoni, del quale io non hò ne anche appresso Senofonte trouato memoria alcuna, che pure accuratamente le altre particolarità descrisse, al domar Caualli appartenenti. Aggiungete alle cose dette sin'ora, la mira, che aucuano di fare sopra tutto presti nelle volte i Caualli, che perciò cred'io la prima lezione, che mostrauan loro, era il mettergli à operare ne' torni, senza fargli prima trottare à dirittura, o galoppare, si come è comune vsanza. Ma che essi auessero quel costume, si proua da Vergilio:

*Ma poich'al terzo il quarto anno s'aggiugne*  
*Cominci oprar nel torno.*

Et Silio Italico nel tumulto cagionato in Italia da Anibale mostrâdo fretta degli apparecchi di guerra,

*altri*

*Sine illum Armenijs*  
*aluerunt gramina*  
*campis.*

*Turbidus Argea, seu ni-*  
*ue lauit Nalis.*

*Seu tua per Câpos ven-*  
*to iuba lusit Iberos.*  
*Seu te Cappadocû geli-*  
*da sub valle natantem*  
*Argeæ lauerentiuës, seu*  
*læta solebas*  
*Tessalię rapido perstrin-*  
*gere pascua cursu.*

*domitat pars ver-*  
*bere anhelum*  
*Cornipedem in gyrum*

... altri con la bacchetta  
 Domar ne' torni il corridor feroce,  
 oue si vede, che ne anch'egli fa menzione alcuna, di  
 alleggerirgli con le pesate, o di fermargli di testa, o di  
 trottagli, o galoppargli per dritto. le quai cose furono  
 registrate tutte da Senofonte nel suo libro dell' arte  
 caualeresca.

CHE SENOFONTE SCRISSE EGREGIAMENTE  
 del mestiere caualeresco, & per da pompa,  
 & per da guerra. Cap. XXXI.



E cui opere non hanno dibisogno di  
 molta eloquenza, perche sien poste  
 in credito alle giudiziose persone; at-  
 tesochè, oltre alla dolcezza dello sti-  
 le, e alla dottrina per entro sparsaui,  
 hanno tutti ordine merauiglioso, &  
 sono in somma tali, che paiono fatti per l' eternità.  
 Nè parlo io solamente di quelli, che appartengono al  
 viuere politico, o che sono usciti dalle più occulte  
 contemplazioni dell' Accademia, ma di quelle anco-  
 ra, che soggetto hanno men difficile, ma non già men  
 chiaro, nobile & di minore vtilità per lo publico be-  
 ne. Et è appunto tale quel suo trattato delle cose ca-  
 ualeresche, nel quale non dimenticandosi egli di esse-  
 re nello stesso tempo Filosofo, & Caualiere, trattò dif-  
 fusamente della proposta materia, & la diuise in due  
 parti, ammaestramenti proponendo per Caualli da  
 guerra, & per quelli, che per mostra debbon seruire,  
 & per pompa; contro l' uso de' Romani, che solo del-  
 la prima sorte si valeuano. Ma io lascerò Senofonte,  
 & dirò alcune cose, che mi restano del modo nostro  
 di caualcare.

*Sig. Aless.* Del non vi sia graue, Signore, à dire ancor due patole d'intorno alle minuzie, che voi auete accennato essere state scritte da Senofonte, se però il Signor Ottrauio mutatosi già d'opinione, volentieri ascolta sì fatte cose, o più lungo ragionare comporta la vostra indisposizione.

*D. Verg.* Dal silenzio del Sig. Ottrauio io mi accorgo, che se non con gusto, senza noia almeno egli mi ascolta. Che quanto alla mia gola, io mi darò ad intendere di auer ragionato come scrisse Cicerone, *recreande vocule caussa.*

*Sig. Ott.* Ed' io dirò di auer taciuto per parlare altroue, & per celebrare la vostra eloquenza, per la qual cosa fare commodamente, ci vorrebbe appunto vna meditazione Pittagorica.

*D. Verg.* Ora con si fatta lusinga io farò come i Caualli far sogliono, i quali ancorche stracchi, in virtù del greco Poppisma si rinfrancano, & operano coraggiosamente.

**DELLO AVVEZZARE I CAVALLI AL  
freno secondo il parere di Senofonte.**

Cap. XXXII.



**M**A le minuzie scritte da Senofonte son tante, che per auuentura ci mancherebbe il giorno à raccontarle, si che io ne scieglierò due tra l'altre molto importanti, & prima esplicherò ciò, ch'ei disse dello auuezzare i Caualli al freno, & di asscurargli alla frequenza degli huomini, ed al tumulto delle cose, che possono recar loro spauento. Et cominciando dal primo, il buon Filosofo lo stimò tanto, ch'egli ne scrisse appun-

to queste parole: *E' di tale importanza, che il Cauallo pigli volentieri la briglia, che s'egli non lo fa, non si dee giudicar buono à cosa nessuna.* Et per questo egli voleua, che al Cauallo non solo si mettesse la briglia quando si menaua à fatigare, ma che con quella ancora si riconducesse alla stalla, per vn tal piaceuole allettamento, del quale fauellando Vergilio, disse che il Cauallo doueua auuezzarsi

*Nella Stalla ad vdir de' freni il suono.*

Auertì di lui prima questo stesso Varrone, che perciò voleua, che le briglie fossero appiccate in luogo, che i Polledri potesser vederle, & sentirne lo strepito. *Per la stessa ragione (dic'egli) si debbono in tal luogo attaccare le briglie, che i Caualli si auuezzino à vederle, & à sentirne lo strepito.* Ned' è picciolo argomento della generosità de' Caualli il prender volentieri la sella, & la briglia; si come per lo contrario di quelli, che se ne spauentano, è quasi pazzia il voler seruirsene in guerra, oue di notte, & di giorno vengono improuise occasioni di sellargli, & di metter loro con prestezza la briglia; la qual cosa non può succedere à chi abbia alle mani Cauallo fastidioso, & di esse nimico. Ma per fuggire questo incommodo, io hò in molte storie auuertito, che in occasione di sospetto, comandauano i Capitani degli eserciti, che sellati, & imbrigliati notte, & giorno si tenessero i Caualli, il che non auerebbon fatto, se paura nõ auessero auuto dello sconcio, che pur dianzi dicemmo apportarsi da' Caualli nimici della sella, & della briglia; atteso che superflua sarebbe stata per altro questa diligenza per la maniera de' freni, & delle selle, che auenuano di nessun disconcio à maneggiarsi, & che in vn batter d'occhio poteuano accomodare addosso à Cauallo, che volentieri le rice-



Lib. 6. della hist. de gli  
animali.

uesse. Ma di questi tali molti si trouano, (& ne ho veduti io alcuni) che in mostrar loro la scella, o la briglia, come scrisse Eliano, dan segno della conceputa allegrezza, & col nittito, & con le zampe, & con gli altri argomenti, che hà loro dato la natura à dichiarare le interne passioni.

DELLO AVVEZZARE I CAVALLI  
à vedere armi, & frequenza di persone, & sentir diuersi rumori. Che i Caualli ombrosi non debbon vincersi col castigo. Cap. XXXIII.



O stesso dee giudicarsi di quelli, che non solo non han paura, ma si rallegrano della vista dell'huomo, & delle armi. Lo auuertì Senofonte, così per l'appunto scriuendo, *Chi ha in cura il Polledro, dee spesso menarlo, oue sia frequenza di popolo, & fargli vedere varie cose, & sentire diuersi rumori.* Il che non fù tralasciato da Vergilio, che scrisse,

Primus Eques labor est  
animos, atq; arma

Videre

Bellantū, lituosq; pati.

*E' la prima fatica de' destrieri  
Ascoltar Trombe, & rimirar Guerrieri.*  
à similitudine del quale il Tasso, di generoso Cavallo,  
*Se il desta o suon di tromba, o luminoso  
Acciaio, là tosto anitrendo è volto,*

*Già già brama l'arringo.*

Et Isidoro di lui molto prima. *Grande è la vinezza de' Caualli, si rallegrano ne' Campi, conoscono il suono della guerra, & à quella si risvegliano con la tromba.* Nelle quali opere vsauano estrema diligenza gli antichi, & forse maggiore di quella, che facciam noi; attale, che ripensandoui, io mi credo, che essi ancora auessero il Saracino, o Quintana,

che

che dir noi vogliamo; Et lo cauo da ciò, che scriue Eliano, cioè, che anticamente per assicurare i Caualli, soleuano armare huomini di legno, & fargli loro spesso, & dappresso vedere. Nè questo dee parer nuouo à chi abbia ammente i vari modi di esercitarsi, che aucuano in vso, descritti copiosamente dal Mercuriale nelle sue erudite Ginnaftiche, & ciò che particolarmente de' Cauallieri scrisse Vegezio, & che più volte oggi parmi hauet detto de' Caualli di legno, sù quali si esercitauano armati. Non voglio poi, che qui siam giunti, tralasciare di biasimar coloto, i quali sopra Cauallo ombroso di alcuna delle cose suddette, o di altra, che sia, in cambio delle lusinghe adoprano il gastigo, cosa dallo stesso Senofonte aborrita, ma molto più dalla ragione, che egli ne apporta; conciosia cosa che, ogni volta, che occasione si appresenti al Cauallo di adombrare, egli farà da doppia paura oppresso; prima dall'oggetto improuiso, & poi dalla memoria del riceuto gastigo, con pericolo manifesto di chi sopra vi si troua, come appunto ad vno amico mio auuenne, il quale in vn precipizio, con esso il Cauallo perdè à questo modo infelicemente la vita. Si vuol dunque quando sia vero sospetto, & non viltà, o pigritia, con dolcezza, & pianamente assicurare il Cauallo; il quale, chi disse, che era *ad omnia patidum animal*, volle più tosto esprimere l'acutezza de' suoi sensi, & la viuacità de gli spiriti, per la quale ad ogni cosa facilmente commuouesi, che viltà, o timore. In quella guisa appunto, che fù da nobil Poeta chiamato timido l'ardire, cioè auueduto, & accorto, e tale quale Aristotele volle, che nell'huomo forte si ritrouasse.

Lib. 16. dell' hist. de gli animali, cap. 25.



Quinto Curzio

Stazio, che disse fiducia  
pallens. Et alroue,  
quis timor audendi.

## DELLA CVRA, O GOVERNO DEL CAVALLO.

Che nobilissime persone di lor mano faceuano quest'opera. Cap. XXXIII.



EST A il modo di governare il Cauallo, del quale, per auuifo di Senofonte, come della sua propria persona debbe auer cura il Cavalier. Le sue parole son queste: *Chi pronisto si sia d'ottimo Cauallo, debbe in luogo tale auer la stalla, che spesso ei possa vederlo.* Conferma ciò vn'antico prouerbio, che l'occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, & l'vso ancora di persone segnalate, & riguardeuoli molto, che il precetto offeruarono di Senofonte. Tale fu quel Rè de' Parti, che fù trouato nella stalla à pulire il suo Cauallo, onde vedendo egli, che se ne merauigliauano, domandò agli 'mbasciatori di Filippo, se il Rè loro faceua lo stesso. Et questo credo io, che auessero in vso di far di lor mano i Cavalieri Romani. Onde Papirio Cursore essendo vna volta stato pregato, che volesse tor loro parte delle fatiche, rispose, come racconta Liuiò: *Acciò voi non dichiarate, che nulla io non vi diminuisca, io vi concedo, che quando smontate da cavallo, non gli stropicciate.* Et per questo l'innamorata Tarpeia presso Properzio,

*A quel destrier, cui Tazio il crine affetta.*

*Portare in campo l'amor mio s'aspetta.*

Conforme à che disse il diuino Ariosto, che Bradamante di sua mano metteua briglia, & sella al generoso Frontino. Seguìta poi Senofonte, & con-

molta

*Dea 1. lib. 9.*

Ille equus, ille meos in  
castra reponet Amores,  
Cui Tacius dextras col  
locat ipse iubas.

molta accuratezza impone, che tale sia la stalla del Cauallo, quale è la dispensa del Padrone, acciò non sia defraudato dell'ordinario suo cibo, con danno di chi lo caualca.

SE I CAVALLI DEBBONO ESSER GRASSI,

o magri. Cap. XXXV.



A dall'ultime parole di Senofonte nasce vn dubbio molto curioso; atteso che, si pare, ch'ei lodi i Caualli, che si riempiano assai di cibo, & che per consequenza sien' grassi, la qual cosa appresso me hà grandissima difficoltà, & tale, che degna io la giudico di essere scolasticamente esplicata, & con gli argomenti per vna parte, & per l'altra. Et prima per la grassezza de' Caualli, fà il costume vniuersale, che noi abbiamo, di riempirgli non solo con la copia, & abbondanza del cibo ordinario, ma con tanti modi ancora, & di paglie cotte con sembola, & di faggiina pur cotta, & di lupini in erba il Verno, oltre alla ferraina, & alle altre erbe fresche, che si dà loro la State. di quì nasce ancora, che da chi compera Caualli, si pone isquisita diligenza per auergli di buona bocca, anzi pure ingordi, & di gran ventre, & per dirlo pianamente, di gran budello. Fà per la stessa opinione l'autorità di Vergilio, che in quella sua mirabile descrizione del Cauallo, ce lo pose davanti agli occhi grasso, & pieno di carne dicendo, ch'egli debbe auere *Obesa terga*, & più oltre, *Et doppia spina il dorso ingombra.*

Il che prima di lui auuea scritto Marco Varrone. Et di ciò rispondendo ragione Filone, di Cauallo parlando

ani-

At duplex agitur per  
lumbos spina.

animoso, & brauo, dice ch'egli debbe esser tale, per comodità maggiore del Cavaliero. Scrisse anche lo stesso Apuleio, che auendo fatto menzione di quella spina doppia, soggiugne: *Perche io desidero, che non solo velocemente, ma che agiatamente ancora egli mi porti.* Oppiano ancora volle nel suo Cavallo questo segno di grassezza, & mostrò di stimarla tanto, che dopo auerlo à quel modo descritto, ci disse:

*Sino Simil desfruer nell'opere di Marte,*

*Forse, animoso io bramo auere apparte.*

Ma a' citati autori diede forse materia, & occasione di così giudicare Senofonte, che non solo attribuì al Cavallo la spina doppia, ma disse, ch'ella era cagione della fortezza del restante del corpo, & del comodo sedere del Cavaliero. Scrisse altroue, che le coscie de' Caualli debbono esser larghe, & piene di carne, come del petto disse Vergilio. Dall'altra parte è il costume di tutte le nazioni, appresso le qualisì pare, che il pregio sia degli ottimi Caualli, de' Turchi, degli Egizzij, de' Polacchi, & degli Vngari, che al contrario nostro non solo non vanno ricercando modo per ingrassargli, ma non gli lasciano ne anche à voglia loro fatollare, ridendosi della corpulenza de' nostri, & chiamandogli Caualli da girar Mulini. Ne gran fatto ci vuole à tirare dalla parte di costoro l'autorità di Vergilio, & di Senofonte; atteso che, tutti due posero nel Cavallo la picciolezza del ventre, come fecero Varrone, & Palladio, & Cassiodoro. Ma è cosa molto nota, che i Caualli, che hanno picciol ventre, non sono per ordinario gran mangiatori, & che per consequenza poco ingrassano. Ma non mancò già chi dalle due spine de' lombi allontanandosi, vna sola ne pose nella descrizione di generoso Cavallo, come fece Grazio coetaneo di Vergilio, lodan-

dei Caualli Siciliani, & Sinnesio, che voleua, che i Caualli da guerra fossero magri, & quasi senza carne, immaginandosi, che poco tolleranti della fatica, fossero i grassi, conforme all'vmore di quei Popoli, i quali quando lungo viaggio, & faticoso volean' fare, cominciauano appoco, appoco con l'astinenza à prepararuegli in modo, che al solo bere gli riduceuano, & pur soleuan correndo far molte miglia, senza mai prender riposo; Anzi, che senza bere faceuan lo stesso i Parti. onde Aretusa à Licota:

*De' Parti Cavalier senz'acqua il corso,*

*E imparo ond'esca il già domato Arasse.*

Et forse à imitazione di questi disse il grauiissimo Tasso di alcuni Caualli, che erano alla fatica inuitti, al cibo parchi. Et prima di lui per questo fin solo il diuino Ariosto finse, che quel velocissimo Rabicano, non di paglia, o di orzo, come gli altri, ma solo d'aria pasceuasi. Ma quanto al mangiare, offeruano oggi la stessa regola i Turchi, i quali innanzi à qual si voglia fazione, non soglion dar prouenda à Caualli. Et noi altri Italiani pur lo facciamo co' nostri da maneggio, non dando loro biada se non doppio l'opera, non per altro cred'io, se non perche non si occupi il calor naturale à cuocere, & digerire il cibo mentre egli hà da somministrare spiriti alle membra del Cauallo, per le fatiche, che possono occorregli sotto al Cavaliere. Adunque come voi auete vdito, non mancano ne à difensori della grassiezza, & del copioso cibo, ne à quelli, che la magrezza lodano, & l'astinenza, argomenti, & ragioni da non dispregzarsi. Per determinazion delle quali, noi dobbiamo auertere da prima, che la grassiezza, la quale non è dubbio, che ha per materia il sangue (che non è altro, che la parte più pura del cibo trasmutato dal natu-

ralco-

Ep. 40.

Plinio de' Sarmati.

Prop. lib. 4. eleg. 3.  
Et disco qua parte fluat  
vincendus Araxes,  
Quor sine aqua Parthus  
millia currat Eques.

ral colore) in duo' modi si genera; attesoche, o ella nasce da fangue aereo, & per dire all'v'fanza de' Medici, olioso, ouero nasce dallo stesso, ma più denso, & più grosso. Quella forma, che da quest'ultimo risulta, è chiamata carne; quell'altra grassezza, o pinguedine. Ma l'vna, & l'altra, come lasciò scritto Galeno, è poi di due sorti; perciòche, o ella è naturale, ò accidentale, mediocre, o smisurata. Di più, quando noi parliamo de' Caualli, quanto à questo particolare è necessario di sapere, se de' Caualli intendiamo cresciuti, ouero Polledri, & che sono ancora nell'augumento. Con sì fatti auuertimenti si può molto ben rispondere al proposto dubbio, che a' Caualli non arriuati ancora all'ultimo termine dello accrescimento, non disconuienti la copiosa quantità del cibo, perche non si corre pericolo, che ella in grassezza si conuerta accidentale, & in quella particolarmente, che nascendo da fangue aereo, & vischioso, è chiamata pinguedine. & la ragione è inpronto, conciosia cola che, essendo i Polledri ripieni di calor naturale molto feruido, tutto ciò che loro entra nel ventre, oue il calore hà sede, in ottimo nutrimento si conuerte, come quello, che à produrre, & perfezionare tante, & sì diuerse cose, è indirizzato & nerui, & carne, & muscoli, ed'ossa. Et questo ancora si manifesta dalla poca quantità degli escrementi, che fanno tutti gli animali, che sono aneora nello accrescimento; il che fù molto bene espresso da Lucrezio in que' versi.

*Tutto ciò ch' ancor cresce, in maggior copia  
Riceuer suol, che mandar fuora il cibo,  
Che facilmente per le vene spargesi.*

Affinche, come scrisse Nemesiano, possano  
*Le tenere midolle empir di sugo.*

*Nel 2. del temp. cap. 4.*

*Nam quæcumq; vides  
hilarem grandescere  
ad auctum,  
Plura sibi assumuat,  
quam de se corpora  
mittunt,*

*Dum facile in venas  
cibus omnis diditur.*

*Nel lib. della Caccia.*

*Fortibus vt succis tene-  
ras implere medullas  
Possint, & validas iam  
tunc promittere vires.*

*Et prometter vigor sin da' primi anni.*

Onde io non posso non merauigliarmi del nostro Vergilio, che volle, che a' Caualli già domi fatti, & cresciuti, si desse quel cibo, che genera maggior copia di sangue, cioè la ferraina, della quale appunto il so-  
pracitato Nemesiano gli effetti descriuendo, disse:

*Le membra di vigor sparge, ed' ingombra.*

Et più accostandosi à cio, ch'io diceua:

*Più'l sangue allor siè caldo, e in pochi passi*

*Gran campo, & lunga via fornir vorranno.*

Ma poco meno, ch'io non mi dimenticaua i versi di Vergilio:

*Poiche sien domi, di ferraina il ventre*

*Fà loro empir.*

Et rendendo di ciò la ragione,

*- - - ma innanzi auranno ardire*

*Fuggir l'arte, & l'impero, & non vorranno*

*Soffrir gastigo, & obbedire a' lupi.*

Ma in veto, come io vi diceua, ingannossi, per mio auviso, in questo particolare il nostro Poeta; prima, perche è vano il timore, ch'egli hà per cagion dell'ardite, che pigliano i Caualli doppo, che hanno auuto l'erba; poscia che, lo sfuggire le battiture, ed il freno, è proprietà naturale de' Caualli, onde non si può (innanzi, o doppo l'erbatura, che altri domar gli voglia) scompagnarlo da loro. Dapoi col dar loro erba, o altro cibo, che ingrassi nell'età matura, si corre pericolo di quell'altra grassezza, che è chiamata pinguedine; attesoche, arriuato, che è l'animale alla età matura,

*Appoco appoco il suo vigor si frange,*

*Et dietro al suo miglior l'età suanisce.*

Et però vuol si più tosto sininuite, che accrescere il cibo, perche come disse lo stesso:

*Nitidos artus distento  
robore firmat.*

*Mox sanguis venis me-  
lior calet, ire viarum.  
Longa volēt, latumq;  
fuga consumere cam-  
pum.*

3. della Georgica.

*Tam demum crassa  
magnum farragine  
corpus*

*Crescere iam domitis  
finito, namq; ante  
domandum*

*Ingenteis tollent ani-  
mos, prensiq; nega-  
bunt.*

*Verbera lenta pati, aut  
duris parere lupatis.*

Lucrezio.

*- - - minutat in vires,  
& robur aduitum.  
Frangit, & in partem  
meliozem liquitur  
aras.*



Nec facile in venas ci-  
bus omnis deditur eis,  
Nec fitis est, quæ per  
longos exæstuat æstus.

Lib. 5. dell' infermità.

Nel 7. del quarto.

Nè facilmente per le vene il cibo  
Spargesi allor, nè per calor si stringe.

Onde auerrà poi, che il sangue, che si genera da quel cibo, affine di assodarli secondo la complessione de' Caualli, douenti carne souerchia, o grassezza, o pinguedine ismisurata, che dir vogliamo, la quale fù chiamata da Celio Aurelio cattiuua qualità, & da Auicenna laccio, & catena del corpo. Io dissi secondo la complession de' Caualli, perche, se il Cauallo aurà copia di sangue sottile, ingrasserà facilmente; si come egli si riempirà di carne, se il sangue suo sarà più grosso, & più denso, ilche è di nocumento molto minore, sì perche la pinguedine di sua natura toglie il senso a' corpi, come scriue Aristotele, sì perche ella si genera per lo più in quelle parti, che lo ricercan meno, come sarebbe à dire nel ventre, & negli stessi intestini. E' di ciò cagione la vicinàza del caldo naturale, o come vuole Aristotele, quella del cibo; & per questo la testa in ciascuno animale delle altre parti meno ingrassa, come quella, che dalle suddette due cose è più lontana. Quell'altra trasmutazione poi del sangue più denso in carne, non è, come io dissi, tanto nociua (se però non è fuor di misura) perche ella si genera in parti, che la ricercano, come sarebbe à dire, nelle cosce, nelle groppe, & nel petto. Onde non mai, o rate volte si vidde Cauallo tutto vguualmente ripieno di carne, ma sì bene di grassezza. Et perciò, que' Caualli, che aueranno le cosce, o le groppe, o il petto polputo, non si doueranno per mio parere chiamar grassi, ma, come diceua Senofonte, proporzionatamente composti nelle membra, che quelle qualità ricercano. Aggiugnerò à questa dottrina cauata da' Medici, vn'altra da me sperimentata, ed è questa, che se vn Cauallo nel continuo

eserci-

esercizio ( come appunto de' Leurieri dicono i Cacciatori ) piglierà carne, non solo non si dee attristare di ciò il Caualiere, ma rallegrarsene ancora, & trarne argomento della buona sua complessione; attesochè, toccandola, egli trouerà quella carne esser dura, e néruosa, & piena di quelle parti, che sono come seggio, & ricouero degli spiriti, da' quali poi la forza, & la velocità si produce. Sì fatta carne hanno i Caualli Turchi, & forse l'aucuano à suo tempo quei tanto lodati da Sinesio. La doue per lo contrario di quelli dee giudicarsi, che stando agiatamente in riposo, nello stesso modo si riempiono. Il senso stesso dimostrerà la differenza, che è dalle carne degli vni, à quella degli altri, perche quella di questi vltimi sarà molle, & dilicata, & più tosto pinguedine, che carne. Ma questa molto più spesso vedesi ne' Caualli vecchi, come quella, che liquefacendosi dal natural calore di che abbondano i Caualli giouani, debbe secondo Aristotele qualità riceuere, & forma, dal freddo, o almeno ( poiche io non credo, che il freddo sia, come dicono i Filosofi, ne' corpi naturali attualmente ) da debil calore, & moderato, quale appunto ne' Caualli attempati si ritroua, o ne' castrati, che sì facilmente ingrassano. Et di qui nasce, che i Caualli Turchi, che à noi per lo più vengon castrati, largamente, essendo pasciuti, douentano per la copia del cibo, & mancamento del caldo naturale, grassi, & affatto inutili. Dalle cose dette sin' ora risulta la concordia delle due opinioni, che sì contrarie tra di loro pareuano; percioche il costume di noi altri Italiani di cibare largamente i Caualli, & di porre ogni opra per ingrassargli, o per meglio dire, riempirgli di carne, si dee tollerare, anzi pur lodare ne' Polledti, & di questi intese Vergilio con la spina doppia, & con le groppe

piene, & carnose, & tutti quegli altri autori, che quasi lo stesso diffono con esso Vergilio. La grandezza del ventre poi, chi sano intendimento ne abbia, non lo derà giamai ne' Caualli già fatti, & maturi, come pro- uano alcune autorità addotte per la seconda opinio- ne; Conciofiacosa che, nel crescere dell'età manca ne' Caualli il ventre, e douentano maggiori i fianchi, & le groppe, come dimostra la continuata sperienza. Ma, Signori, io hò paura, che molto male aurò saputo fare i miei fatti, poiche auendo auto alle mani graf- fezza, & carne, nè dell'vna, nè dell'altra mi son pro- ueduto.

*Sig. Ott.* Se è vero ciò, che dicono i Medici, che vna delle interne cagioni, se bene straordinaria, della grassezza sia la lunghezza delle malatie, le quali non solo consumano i cattiuu viori, ma cangiano anche spesso le qualità, ed il temperamento del corpo, io spero pute vna volta vederui sano, & stesco, & grasso ancora.

*Sig. Aless.* Molto bene Sig. Ottauiò; Ma ecci vn' altra cosa da superare, o per meglio dire, da tra lasciar- re, cioè la fatica degli studi, de' quali ottimamente disse Cornelio Celso, che giouano all'animo, ma sono nemici della sanità.

*D. Verg.* Digrazia, Signori, non entriamo in questa materia, che io non comporterò mai, che voi simil cosa dichiare. Io diligente, io assiduo negli studi, & tale, che da quelli possa nascere la infermità mia? In veri- tà, che nè la propria affezion m'inganna, nè potran farlo le vostre parole. Conosco pur troppo la negligen- za, & la trascuraggine mia; si che come disse ad vn si- mil proposito Plinio il giouane: *Io so lio ridermi di quelli, che diligente negli studi mi chiamano, poiche la comparazione di molti mi fa parere negligetissimo.*

*Sig.*

*Sig. Ott.* Non basta, Signor mio, lo astenersi dalla lezione, & dallo scriuere; bisogna, come alle statue di Dedalo si faceua, legar cotesto vostro diuino ingegno, l'opera del quale, più che quella degli occhi, o della mano, vi offende, poiche è dissipatrice di spiriti più nobili, & più generosi.

*Sig. Aleff.* Io son dalla vostra, Signor Ottauio, in questo dell' astenersi dalla contemplazione, perche, souuiermi di auer vditto dire, che gli inuaghiti delle lettere, con le notturne vigilie, & con l'inquietudine del pensiero, guastano la sanità loro. Onde si vorrebbe appunto, come voi diceste, legare lo' ingegno del Signor D. Verginio. Ma chi fia, che ciò faccia in modo,

- - - *ch'ci non si sciolga*

*Se brama onore, e' l suo contrario aborre?*

*Sig. Ott.* La grassezza lo legherebbe ancor contro sua voglia, se non bastasse il desiderio di viuere sano, & lieto; attesoche ella impedisce l'opere dell'intelletto, come affermano i più famosi Medici; Ed'io, per dirlo alla libera, lo desidero; perche assai mi pare, che voi Signore abbiate seruito alla gloria del vostro nome. Si vuole ormai por cura di lungamente viuere, per godere il frutto delle fatiche, & per consolar quelli, che vi amano, & vi apprezzano, cioè le buone, & giudiziose persone.

*D. Verg.* Poich'io veggo, che ( forse per riposarui dalla fatica del caualcare ) vi piace di scherzar meco, voglio pure anch'io conforme al precetto d'Orazio, accommodarmi all'vmore degli amici; & però vi dico, che quando à Dio benedetto piacesse, che risanato io ingrassassi, io non temerei già punto di ciò, che dicono i vostri Medici, che bisogna, che proprio fossero nemici della grassezza; perche io non dubiterei di  
douen-

Cornelio Celso nel loco citato.

douentare à vn tratto pietra sopra pietra, come dell'huomo ignorante disse Aristotele. Et da questo mi assicura la chiarissima sperienza, ch'io veggo nel Signor Principe Aldobrandino, le opere del cui non men fertile, che sublime ingegno, non sono punto impedito dalla grassezza del suo corpo, anzi fanno euidentemente esser falso quel prouerbio de' Greci, citato da San Basilio, che fù medico di gran nome. Onde io mi credo, che tanto quella del Signor Principe, quanto quella del Signor Duca mio fratello, non sia grassezza, cioè pinguedine, ma più tosto copiosa quantità di carne buona, & sana, posciache nè all'vno, nè all'altro toglie il procrear figlioli, che è vna delle cose, che i Medici niegano alla grassezza, o vogliam dire pinguedine.

*Nel lib. à Trafibulo al cap. 37.*

*Arist. nel 7. lib. delle parti de gli animali.  
Plutarco nel 2. del conuinio, alla questione 6.*

*CHE SENOFONTE SCRISSE AMMAESTRAMENTI per Caualli da pompa. Questa sorte di maneggio, se bene non era in credito de' Romani, era accettissima a' Greci, & particolarmente a' Sibariti, ch'erano quei di Bisignano. Cap. XXXVI.*

**M**

A noi siamo già tanto fuor di strada, che à voler rientrarui, farà ben necessario da douero, rimontare accuallo. Noi dicemmo, s'io non erro, che Senofonte due parti fece del suo trattato del mestiere caualleresco, & di già alcune cose secondo l'opinion sua abbiám detto di quella, che è ordinata alla guerra. Rimane or l'altra, che per diletto suol farsi, & per pompa (dalla quale nessuna, o picciola vtilità suol trarsi per la prima) altrettanto familiare a' Greci, quanto strana, e poco vsata da' Romani, che appena, mi cred'io, ne ebbero

ebbero cognizione . Ma di questa , innanzi , ch'io venga à discorrere del modo vsato da noi nell' adoperarla , dirò pure alquante parole , auuertendo prima , che lo stesso Senofonte scrisse , che Caualli ella ricerca animosi , & gagliardi . Sentite le sue parole : *Non sono tutti i Caualli buoni per pompa , & per coruette , ma solo quelli , che hanno l' animo grande , & vigoroso il corpo .* Et certo , ch' egli non poteua scriuer meglio , perche ell' è altrettanto maggiore la fatica de' Caualli , che vanno in aria , che di quelli , che vanno in terra , per esser moto in tutto violento quello innalzarsi in coruette , in capriole , o in salti . Onde forza vi vuole più che ordinaria à farlo , ed animo molto schietto , & sincero à volerlo fare . Nè vi crediate , che solo gli Ateniesi sì fatto modo di caualcare auessero in pregio , posciache Orazio à tutta la Grecia rimprouerò la fouerchia cura de' Caualli da scherzo , & da pompa :

*Tosto ch' in pace incominciò la Grecia  
Con fortuna à scherzar troppo seconda ,  
Di Caualli , & di lotte ebbe vaghezza .*

Ma trà tutti i Greci i Sibariti , che quella parte dell' Italia abitauano , che oggi è detta il Principato di Bisignano , furono così diligenti , & curiosi maestri di questa sorte di maneggio , che io non credo , che di nulla cedessero alla moderna vsanza de' Napolitani loro vicini ; posciache , come racconta Plinio , à suono di flauti , & di altri musici stromenti , operauano i loro Caualli , onde nacque al fine la sua rouina ; perche auuedutisi di quel costume i nemici loro , mentre erano per attaccare il fatto d' arme , cominciarono in vn subito da tutte le parti à sonare quei medesimi stromenti , & gli obbedienti Caualli in luogo di seruire al bisogno della guerra , ballauano , & saltauano per  
pom .

*Vt primum positis nugari Grecia bellis  
Cepit , & in vitium fortuna labier æqua ,  
Nunc Atletarū studijs ,  
nunc arsit Equorum .*

*Lib. 8 .*

pompa, onde furono ageuolmente, insieme co'delli ziosi loro Cauallieri, tagliati appezzi. Dal qual fatto io prendo argomento, che altro, che coruette fossero quelle, à che erano malamente vsati, cioè captiole, & salti, che sono disconcerto molto maggiore à chi debbia armato combattere.

CHE SENOFONTE SCRISSE DELLE  
Coruette, nè solo delle semplici, ma delle  
ribattute ancora. Cap. XXXVII.



A perche io hò pur ora con l'autorità di Senofonte fatto menzione delle coruette, acciò non paia, che troppo arditamente io l'abbia citato in questo particolare; non voglio lasciar di dirui, che egli non nominò precisamente le coruette, ma opera, che molto bene le descriue, & seruiſſi perciò della parola *innalzarsi*, dicendo più oltre: *Non è vero ciò, che si credono alcuni, che dalla piegheuolezza delle ginocchia, nasce il potere innalzarsi; attesoche, quei Caualli soli piſſon ciò fare commodamente, i quali hanno le Anche robuste, perche da questo nasce il potere agiatamente alle ginocchia dinanzi sottoporre quelle di dietro.* Ma certa cosa è, che Cauallo, il quale in tal maniera si muoue, è da noi detto comunemente coruettare. Deueſi ancora nella rapportata autorità auuertite, che non semplice coruettare, ma quello, che ribattere, o palottare si chiama, par che sia descritto da Senofonte. Ponderate bene quelle parole, *Sottoporre alle ginocchia dinanzi i quelle di dietro*, che vederete, che di necessità il Cauallo quelle di dietro ancora debbe alzare; percioche altrimenti egli auerebbe scritto, come

me del maneggiare in terra scrisse altroue, alle gambe, o braccia sottoporre, o agguagliare le gambe di dietro; il che si fa molto bene, senza che il Cauallo con questa parte s'innalzi, non potendo però ciò auenire, se debbia alle ginocchia dauanti agguagliare quelle di dietro. Ma è di tanto pregio il libro di Senofonte, che non merita, che così alla sfuggita se ne ragioni, ricercando più tosto comento diffuso, & appartato. Et certo io mi merauiglio, che fra tanti Cavalieri non meno del caualcare intendenti, che letterati, non v'abbia auuto chi si sia preso à fare sì nobil fatica, affine, se non d'altro, di rintuzzare l'orgoglio à quelli, che innamorati di questo corrotto secolo, non fanno altro, che lodare le presenti cose. Che se, come fè Senofonte trà Greci, alcuno de' Latini scritto auesse della stessa materia, o per meglio dire fosse scampato dalla ingiuria de' tempi cioè, che ne scrisse Plinio, io non dubito punto, che la eccellenza degli antichi Cavalieri Romani molto meglio non risplendesse, ch'ella non fa.

*Del mestiero Cavallere,  
sco.*

*Sig. Aless.* A me pare, che nulla le manchi, poiche voi l'auete posta innanzi à quella de' Greci, auendo detto nel principio del nostro ragionamento, che i Romani aggrandirono, & fecero più nobil quest'arte, come tutte l'altre, che da' Greci appreso auerano.

*D. Verg.* Il fatto stà, che se libri noi auessimo scritti da loro intorno al caualcare, si vedrebbe ancora, che meglio di noi questo mestiere sapuano, il che non posson credere alcuni amici miei, con tutte le vittorie, che in truppa, & da solo à solo in tutte le parti del mondo conseguirono i Cavalieri Romani. Ma troppo è grande l'amore, che ciascun porta alle sue proprie cose, & particolarmente à quelle, ch'ei vede tutto il giorno. Voglio dire, della maniera di caual-



care, che noi vsiamo oggi, piena veramente di meraviglia, & di diletto, ma senza nessun prò, o vtile nè de' Caualli, nè de' Cavalieri, tratti che son fuora de' maneggi, o della Città. Se bene io mi credo, che à chi sano sia di mente, non apporti minor diletto vedere in vna campagna operare caualli da guerra, che in vna Città quei da pompa. Et però il Petrarca annouerando le cose, che à tutti soglion per ordinario piacere, ma à lui non giungeuano al core, da violenta passione amorosa occupato, vi pose i Caualli della prima maniera, & disse leggiadramente:

*Nè per Campagne Cavalieri armati.*

**CHE L'ADOPERARE IL CAVEZZONE SÚ**

*Polledri è vtile per assettar la persona, & particolarmente le braccia. Il caualcar senza*

*Staffe Caualli, che operino, non è laudabile. Cap. XXXVIII.*



A perdita fatica è il rammaricarsi di ciò, che non si può correggere, onde seguitando ancor noi l'vsanza, & correndo, come suol dirsi, con la piena, ponghiamo ormai in assetto il nostro Cavaliere, sù Cauallo però dicip linato, & fatto, perche il domar Polledri, oltre che non piacque à Senofonte, che il Cavaliere vi si occupasse, è reputata oggi opera faticosa, & vile. Et pure non si vergognaron già di farla i duo' maggiori huomini del mondo, Cesare, & Alessandro. Oltre che io sò molto bene, che nessuna cosa è, che miglior positura dia alle braccia, & al resto della persona, che lo adoperar sù Polledri il cauezzone. Non dico già lo stesso delle gambe, non mi piacendo quel caualcare

*senza*

senza staffe (parlo di Cauallo fatto, & che operi) perche oltre allo scomodo, ch'egli dà, auuezza poi facilmente il Caualiere à tirare la gamba à dietro, & ad attaccarsi col calcagno alle cigne per ogni poca di forza, che faccia il Cauallo operando, il che fa brutto vedere, & sconcerta la misura del Cauallo, & del Caualiere; quello perche si sente toccare oue non bisogna, questo perche non ha à suo luogo le gambe, che sono nel maneggiare così necessari strumenti.

DEL MODO DI SALIRE ACCAVALLO.

*Che erano molti, & faticosi quelli, che usauano gli antichi. Cap. XXXIX.*



**P**OSTO adunque, che sarà all'ordine il Cauallo, non come alcuni fanno dourà il nostro Caualiere porlegli per fianco, ma dinanzi, & del pari alla spalla sinistra, in modo, che la sua spalla manca sia à dirittura di quella del Cauallo. Et così prese, & aggiustatesi le redini in mano, & posto diligente cura se il barbazale sia attaccato à suo luogo, & in somma, come disse l'Ariosto:

*Se ben guernito, ben ferrato, e in punto*

*Era il destrier come doueasi appunto,*

non porrà il piede nella staffa, se prima non avrà in qualche maniera accarezzatolo, & fattogli riconoscere la sua voce, & sentire l'odore della sua persona; & questo affine di auerlo più pronto a' cenni di essa. Nè vi paia, che troppo io presuma dello ingegno de' Caualli, perche egli è capace di molto maggior cognizione, & basterammi solo di raccontare ciò, che à questo proposito scriue Plinio d'intorno al-

lo amore, che portano a' Padroni, & alla cognizione, che ne hanno, & memoria, che ne conseruano. Dice egli adunque, che essendo dall'inimico stato ammazzato in guerra vn tal Re degli Sciti, volèdo colui spogliarlo, il suo Cauallo non solo nõ glielc permise, ma & co'morsi, & co'calci ne fece ancor vendetta. Tuttaua questo non può auuenire à chi da douero non sia amico di questo generoso animale, & che solo lo vegga mentre ei vuole salirui sopra. Fatto, che aurà il Caualiere le cose sopradette, ponga la punta del piè manco dentro la staffa, & all'aiuto della mano sinistra (che con le redini aggiustate, & vguale posar deesi sul pomo della sella) quello della destra aggiugnendo, (che nel primo reggersi, che aurà fatto il Caualiere sù la staffa, attaccarsi dee all'arcione di dietro) in quella positura, ch'ei si trouerà, cioè del pari alla spalla del Cauallo, procuri con ogni leggiadria salirui sopra, senza toccar punto con la gamba destra le groppe, ouero la pancia del Cauallo, nel cercare, ch'ei farà della staffa destra. auuertendo di sbrigare la man destra dall'arcione, prima, che il ginocchio gli sia del pari, & nello stesso tempo, che la gamba cala al suo luogo, accostarla alle redini, & vnirla con la man sinistra, che quelle gouerna. Quelli, che per sù fatto modo montano accauallo, prima fuggono il pericolo di essere offesi se tirasse alla staffa, ouero se fusse importunato da mosche, il che non può auuenire à quelli, che lo fanno per fianco, & con il petto riuelto alla pancia del Cauallo. In oltre, à prima vista egli hà sotto gli occhi quelle due parti, che sono di tanta importanza, cioè la testa, e' piedi, anzi pur tutta quant'ella è la sua persona. Ciò, che del salire accauallo dalla spalla abbiám detto, dello scenderne ancora intender si dee. Ma difficile oltre modo, & strana era la

maniera , che per montare senza l'opera delle staffe; aueruano gli antichi, la quale pur da Senofonte noi raccogliamo . Percioche egli scriue , che alcune volte si faceua con lo abbassarfi, anzi pure inginocchiarsi del Cauallo; ilche dimostrò anche Silio in quei versi :

*Quinci piegando le ginocchia, e't collo,  
Al consueto peso ei porge il tergo.*

Ma soggiugne, che più lodar' si dee simil diligenza in chi gouerna il Cauallo, che nel Caualiere, il quale, perche può accadere, che abbia alle mani altro Cauallo, ne vi sia colui, che per ordinario l'hà in cura, dee fidarsi di se stesso, & della forza, & dell'agilità di sua persona, & per altra guisa saper salirui sopra . Et questa pure egli dichiara dando alcuni auuertimenti da offeruarsi, quando con l'aiuto della lancia il Caualiere salta accauallo, la quale in vece delle staffe, & degli altri argomenti in quel punto lo serue . Abbiamo di ciò vn bellissimo esempio in Tito Liuiio ( se ben dello smontare egli ragiona, che di sopra abbiam detto farsi nello stesso modo, che il montar si fa ) il quale di Cossio, che aucea abbattuto il Re Tolunnio, dice, che subito ch'ei vidde lo auuersario in terra, appoggiato alla lancia saltò in piedi . Auui vn'altra maniera di salire accauallo diuersa dalle due raccontate, la quale suol farsi appoggiando la man manca al pomo della sella, & senza altro aiuto di staffe saltarui sopra, come appunto facciam noi sù nostri Caualli di legno nelle scuole di ballo . Et di questa maniera per mio auuiso intese il diuino Ariosto, quando ragionando del Cauallo donato dal Re Marsilio à Mandricardo, ei disse :

*Sopra vi salta Mandricardo armato.*

*Et lo stesso altroue di Marsisa :*

*Poiche*

*Inde inclinatus collum  
submissus, & armos  
De more inflexis præ-  
bebat scandere terga  
Cruribus.*

*Plutarco nel libro de'  
precetti cōiugali scrive,  
che è segno di sicciolez-  
za, lo auuezzare i Ca-  
ualli per si fatto modo.*

*Deca 1. lib. 4.*

Poiche fù armata la spada si cinse  
 Et su'l destrier montò d'un leggier salto  
 che è appunto quello, che scrissero Vergilio, & Clau-  
 diano:

--- corpora saltu  
 subijciunt in equos.

Inque frementis Equi  
 dorsum cum pondere  
 conti  
 Indutas Calybum saltu  
 transferre catenas.

--- d'un salto  
 Montano su' destrieri,  
 disse il primo: & il secondo,  
 Di fremente destrier sul dorso auuezzì  
 Saltar col peso di ferrata lancia.

Ma queste sono opere, che appena a' nostri secoli le  
 sappiamo fare disarmati, per lo poco esercizio d'adope-  
 rar l'armi, onde non fa mestieri di più oltre ragio-  
 narne.

**CHE PERSONE MOLTO ERV DITE S'IMMA-  
 ginarono, che gli antichi auessero l'uso delle staffe,  
 & di altri argomenti per salire accauallo. L'offi-  
 zio di quelli, che chiamauano Stratores. Che il  
 Maestro di stalla, o Cauallerizzo maggiore l'abbia-  
 mo da' Greci. Cap. XXXX.**



**M**A non voglio già tralasciare à questo pro-  
 posito di dirui, che persone dottissime ci  
 sono state, che hāno creduto, che gli an-  
 tichi auessero cognizione dell'uso delle  
 staffe, indotte à così credere da ciò, che  
 scriue Eustazio sopra l'Odissea d'Omero; oue egli fa  
 menzione di vn certo ferro picciolo, sul quale si pone  
 il piede quando si monta accauallo. Et certo, che  
 non è mica leggiero argomento à prouare l'opinion-  
 loro l'autorità del Poeta, o del Comentatore; & tanto  
 più, che gran cosa à me pare, che essendo stati gli an-  
 tichi intorno al mestiere del caualcare così curiosi,  
 non auessero saputo ritrouare questa facilissima co-  
 modità,

modità, & particolarmente i Romani, che per ischifare la fatica, che durauano in quell'atto, di altri argomentanti si seruiuano, oltre à quelli, che di sopra abbi- am rapportati. Dico questo de' Romani, perche di altre nazioni barbare nõ mi merauiglio, le quali sem- pre si contentarono, & piú diletto prefero delle cose imperfette, & rozze, che delle compiute, & per così dire, limate. Lo scrisse appunto Cesare de' Germani, che solean farsi beffe de' Cauallieri, che adoperauano le selle. *Non è cosa piú disdiceuole a' costumi loro, o che essi giudichino piú infingarda, che lo adoperar selle. Et però ardiscono pochi di essi incontrare qual si voglia gran numero di chi le adopra.* Ma tornan- do a' Romani, dico, che essi, & degli huomini si ser- uiuano per salire accauallo, & di altri strumenti ma- teriali. Quei primi erano da loro chiamati *Stratores*, de' quali appunto Sparziano à questo proposito, *Men- tre il suo Stratore lo metteua accauallo.* Et Ammia- no ragionando di Giuliano, & di Valentino Impera- dori, mostra non solo il modo, col quale questo aiuto dagli Stratori si porgeua loro, ma che quello era offi- zio molto onoreuole, & proprio de' soldati. *Caduto il soldato, che lui, mentre salua accauallo, innal- zaua con la destramano.* Et altroue piú chiara- mente: *Et perche essendo egli già in aria per montare, il Cauallo inalborandosi non volle riceuerlo, coman- dò, che si tagliasse la man destra del soldato Strato- re.* Fece menzione Plutarco di questo stesso modo di salire accauallo nella vita di Crasso, & Appiano scri- uendo di Massinissa, che ancorche vecchio, senza, l'aiuto degli *Stratori* poteua montarui, anzi pur Li- uio stesso, che di Camillo già molto vecchio scrisse: *Camillo posto accauallo da' circostanti.* I strumenti poi materiali erano, oltre à muricciuoli, che, come nota

Plu-

Lib. 25. & 30.

La fece anche Cic. nell' orazione per Deiotaro.

Lib. 6. Deca 1.

Plutarco, Gracco fece far per le strade per comodità di salire accauallo, altri ordegni mobili, per cagion de'quali, come poco fà dicemmo, alcuni si fecero à credere, che auessero cognitione delle staffe. Ma lasciando questo particolare à più vera congettura, io dico, che da ciò, che poco fà io vi esplicai dell'offizio di quei soldati, che si chiamauano *Stratores*, & che aiutauano gli'imperadori, & le altre persone nobili à salire accauallo, io prendo argomento à credere, che da loro auesse origine il Cauallerizzo maggiore, o Maestro di stalla, che oggi è officio così riguarduole nelle corti de'Prencipi. Gran lume porge à questa istoria di Basilio Macedone, al quale la sperienza, che auua di caualcare, fù come vna strada all'Impero dell'Oriente, scriuendo di lui Giouanni Zonara, che auendolo Teofilino fatto capo de'suoi Cauallerizzi, della quale dignità chi è ornato, è chiamato da Greci *Protostrator*. lo'imperador Michele, che ottimamente l'auua veduto caualcare, lo fece anch'egli arrolare tra' suoi Cauallerizzi, & in progresso poi di tempo, lo innalzò al grado di *Protostrator*, o Maestro di stalla, che era dignità, come dice quell'autore, molto notabile infino à quei tempi. Ma seguitiamo l'incominciata materia.

Tom. 3. de gli Annali.

DEL MODO DI PORTARE LA BACCHETTA,  
& della positura del Cavaliere sul Cavallo.

Cap. XXXXI.



LA bacchetta à mio giudizio, se il Cavaliere farà in luogo priuato, o per dar lezione al suo Cavallo, dourà nel montare esser tenuta sospesa nella mano delle redini, & con la punta in sù gentilmente impugnata, & per modo, che di sotto al

pugno

pugno l'estremità sua non si veggá. Et questa maniera à me piace, affine di auerla pronta à calare in vn tratto da quella banda, nella quale il Cauallo nel montare si buttasse per viuezza, o per difetto. Che se, come alcuni fanno, ella si tiene al contrario, cioè cō la punta inuerso terra, duo tempi almeno vi vogliono à poter sene seruite in ciò, ch'io vi diceua. Tuttavia, se il Caualiere fusse in luogo publico, & doue ben non gli stessee il fare il Cauallerizzo, loderei più questa stessa maniera, non piacendomi però punto la terza, di portarla sù l'arcione di dietro con la diritta mano. Segue à quanto abbiám detto, la forma, il modo, o positura, secondo la quale il Caualiere debbe accomodar la persona, essendo ormai accauallo. Nella qual cosa, forse più, che in altra por si dee diligente cura; perche molti possono anche esser lodati, se contro alle buone regole fanno andare à modo loro vn Cauallo, ma non già se male acconci della persona sù vi stanno. Oltre che, molto più sono oggi i Caualieri affezionati allo spasseggiare, che al maneggiar non sono, & però vuolsi accomodargli in sella con positura tanto delle braccia, quanto delle gambe, & del restante della persona, non forzata, non difficile à manteneruisi, non affettata; ma naturale, facile, & piena insieme di grazia, & di maestà. Ma tutto ciò nasce principalmente dalle spalle, & dal petto, che diritto, & più tosto alquanto innarcato, dee quasi tutto d'vn pezzo starfi immobile, lassando libertà alla testa di volgersi oue bisogni. Non senza la diuinità solita descrisse l'Ariosto quanto di grazia dia al Caualiere il portar bene quelle due parti, che noi dicemmo; & però della innamorata Bradamante, che in tal forma accauallo vedeua il suo Ruggiero, egli dice:

*Ella con gli occhi, & col pensiero intento*



*Si ferma à contemprar le spalle, e'l petto,  
Le leggiadre fattezze, e'l mouimento  
Pieno di grazia.*

ilche auerrà molto ageuolmente al Caualiere, se non col sedere, ma con la inforcatura delle cosce, egli riempirà la sella; il qual modo di stare accauallo fu anche auuertito, & lodato da Senofonte.

*DELLA POSITVRA DELLE GAMBE,  
braccia, & mani del Caualiere.*

*Cap. XXXXII.*



**L**E gambe poi debbono in quella forma calare poco dietro al mezzo delle spalle del Cauallo, nella quale si trouerebbe il Caualiere, se per istringersi seco à lotta, lo auersario suo in terra aspettasse; perche così facèdo, la punta di dentro delle staffe ( fuor delle quali non debbe in modo nessuno apparire il piede ) guarderà dirittamente alla estremità degli orecchi del Cauallo, che per mio auviso non solo è la più leggiadra maniera di portar la gamba, ma ancor la più facile. Alla mano della briglia aggiugne poi molto di grazia il portarla piana, & vguale al braccio, che vista ancora più graziosa farà, se più tosto, che in dentro, spingerà alquanto il gomito in fuori, ilche debbe ancor dirsi dell'altro della bacchetta, che à quella stessa misura congiunger si dee con la sinistra, o che diritta la bacchetta si tenga, o che calar si lasci dall'vna delle spalle, secondo il luogo, oue il Caualiere si troua, come vi accennai pur dianzi.

DEL TENER FERMO, ET ACCAREZZARE  
 il Cauallo, montato, che altri vi sia sopra.  
 Cap. XXXXIII.

**A**SSETTATO, che farà il Caualliere in sù la sella, non mouerà subito il Cauallo, ma accarezzatolo in prima, & lusingatolo, acciò egli stia fermo, & paziente ancor contro sua voglia, nello stesso luogo. Impercioche, se bene noi altri Italiani poco abbiamo in costume di caualcare armati, onde non abbiam bisogno montati, che siamo, nè di allacciare elmo, nè di pigliar lancia, o di altre cose simili, abbiam pur vaghezza di caualcare in maschera, nella quale opera è necessario spesso di rassettarsi l'abito, o di pigliare altro arnese, che è vna morte il farlo, quando il Cauallo non sia auuezzo ad aspettare pazientemente; perche essi amano naturalmente di fuggir la soggezzione, & di presto sbrigarfi dalla fatica, che aspettano, per generosi, che siano. Notò Cesare questa pazienza

generata dal continuo esercizio, ne' Caualli di Sueuia, scriuendo: *Nelle*

*battaglie accauallo smontano*

*spesso, & combattono ap-  
 piedi, auuezzando*

*i Caualli à non  
 muouerfi*

*punto di doue gli  
 lasciano.*

*Lib. 4. della guerra  
 Franse.*

DELL'OPERE DE'CAVALLI AMMAESTRATI,  
 & prima delle coruette semplici, & doppie.  
 Cap. XXXXIIII.

**V**ENGO ormai à diuifarui le più importati fazzioni di Cavallo ammaestrato non solo per pompa, ma per guerra. Et cominciando dal primo, due maniere di operate io gli attribuisco, l'vna per innanzi, & con moto diritto, l'altra con moto obliquo, & per le volte. A quella appartengono le coruette, le capriole, e' salti; à quest'altra poi il raddoppiar con gli stessi. Ma le coruette o sono semplici, quelle cioè, che fa il Cavallo solo con la parte dinanzi leuandosi conuenientemente in alto, & caminando con le anche in terra; ouero doppie, cioè ribattute. Ma tanto per l'vne, quanto per l'altre, accioche comparischino, ei vuole straordinaria giustezza, & di mano, & di gambe, & di bacchetta ancora. Conciosiacosa che, se col tener bassa la mano della briglia, & con gli sproni, & con la bacchetta si affretterà il Cavallo, non coruette, ma egli farà salti lunghi, & disordinati. Si vuol dunque sospendere, cioè alzare vn poco la mano della briglia, & con gli sproni ripigliare il Cavallo, nel dare, ch'egli fa in terra, aiutandolo ancora col fischio della bacchetta, & con la voce, & procurando, che poco terreno in sì fatt'opra ei guadagni, perche gran parte della bella bellezza delle coruette, o semplici, o doppie, in questo consiste. Ma ciò meglio di altro Cavallo, che io abbia mai veduto, faceua il Baio Battaglia della razza del Gran Duca, & fatto di mano del Sig. Ottaviano Piccardini suo Cauallerizzo. Et sappiate, che quella

quella sofferenza ( che certo ella è grandissima , stando sempre con le anche sotto, & con le braccia piegate ) è vno de' migliori segni, che si possa auere della interna disposizione del Cauallo; onde il sopranominato Battaglia era per ogni sorte di maneggio eccellente, & per da pompa, & per da guerra, essendo molto sauiο, & di buona forza, & di grande ardire.

DE' SALT I COL PASSO, ET SENZA.

Cap. XXXXV.



A altra misura ricercano i salti, consistendo tutta la bellezza loro nello alzarli, che fa il Cauallo con tutto il corpo, nel qual moto, con la piegatura delle braccia, al contrario delle coruette, bisogna, che il Cauallo distenda le anche, ( che è detto ne' maneggi sparare ) ed in facendolo non auanzi mai l'altezza delle braccia. Il che affine, ch'ei faccia con ardire, & con forza, sogliono alcuni, oltre agli sproni, percuoterlo sù la groppa con la bacchetta, buttata à quel segno per di sopra la spalla destra del Cavaliere, ma col braccio disteso, & alto: ouero far lo stesso pur con la bacchetta, che per di sotto al gomito arriui alla groppa del Cauallo, se bene à farlo più maestria vi vuole, & più arte, correndosi pericolo di adoperarla in tempo contrario agli sproni, per la vicinanza, che hà con la groppa, sopra la quale, se il Cavaliere non istà auuertito, anche à suo mal grado ella cade. Questa veramente io confesso essere vna sorte di maneggio, che ricerca naturalmente nel Cauallo molte cose, di che non può esser fornito dall'arte, come farebbe à dire, forza più, che ordinaria in tutta la persona, schiettez;

za di gambe, & sopra tutto, come dice lo Spagnolo, buona entranna; percioche, poco giouano gli aiuti di sprone, o di bacchetta, quando le suddette cose manchino al Cavallo in sì fatto maneggio. Ma l'esempio di Cavallo à questo appropriato, io viddi espresso nell'Argante Leardo della razza Spennazzola, il quale molti anni nelle stalle del Gran Duca Cosimo durò, & per gli spettacoli, & per la scuola, & forse ancor oggi dura per le giumente, & per la razza. Ecci vn'altra maniera di salti, cioè quella, nella quale il Cavallo doppo ciascuno di essi camina vn passo, & perciò ella è detta andare à vn passo, e vn salto. Et questa perauentura, ancorche al Cavallo sia più facile, dipende più dall'arte del Cavaliere, che non fa quell'altra; perche quì gioua assai l'aiuto degli sproni, co' quali, battuto, ch'egli è in terra, & fatto il passo, debbe il Cavaliere ripigliarlo, auuertendo, che tanto il passo in terra, quanto il salto in aria sia corto, ilche auuertà facilmente col sospendere assai la mano della briglia; attesoche naturalmente il Cavallo si affretta per fornir l'opera con la lunghezza de' salti, & de' passi, che fanno, come delle coruette dicemmo, bruttissima, nostra.

*CHE PIU' DELLA FORZA L'ARTE, ED  
il pigliar del tempo, si ricerca nel Cavaliere, per  
gli sopradetti maneggi. Cap. XXXV1.*



**M**A io non vorrei già, che voi v'immaginate, che il misurata forza, come nel Cavallo, si ricerchi nel Cavaliere, che in questo maneggio à salti s'adopera; attesoche, l'arte, col tempo, & con la misura, abbondantemente a' difetti della natura supplisce, ed

al mancamento delle forze, bastando nõ solo à man-  
tenerfi in sella, ma à starui anche attillato sopra, &  
per così dire, dipinto, il pigliare il tempo del salto, &  
lo accordar la persona (intendo sempre il busto) con  
le ginocchia, & con le cosce in modo, che nello strin-  
ger d'esse, non si trabocchi innanzi, che vana sarebbe  
allora l'opera delle ginocchia, ma più tosto alquanto  
si pieghi all'indietro; il che facendo, lo stesso forgere  
del Cauallo, che douerebbe sconcertarti, ti assoda, &  
ferma in sella. Et perciò, io non seppi mai lodar co-  
loro, che quasi per trofeo di lor gagliardia, & per se-  
gno della forza, con che le stringono, mostrano le gi-  
nocchia rotte, o ammaccate; perche io lo tenni sem-  
pre argomento del poco concerto, che con esse auca  
il restante della persona; sì che io non posso ne anche  
immaginar mi à che via facessero questi tali giusta-  
mente operare i loro Caualli. Che se la cosa stesse di  
altra maniera da quella, ch'io dico, bisognerebbe,  
che i Cauallerizzi fossero tutti Ercoli, & Sansoni. Et  
pur credo, che ciascuno di voi sappia molto bene, che  
huomini sono, & molti di loro quanto al vigor delle  
membra, meno, che ordinari. Et per tacer degli al-  
tri, il Sig. Ottauiano Piccardini (che non solo è Ca-  
uallerizzo eccellète, ma onoratissimo gentilhuomo)  
non ardirebbe di fare alla lotta nè cõ Sgariffa Abruz-  
zese, nè con Gasparo da Viterbo. Ed' il Sig. Lorenzo,  
perch'ei non era affatto gigante, non pote mai à Fio-  
renza impetrare, che dimezzato il suo nome, non fus-  
se chiamato Lorenzino, & lo stesso creder si dee del  
Sig. Giulio Foligni, celebre anch'egli, & famoso in  
quest'arte, ma non già professore di gagliardia di per-  
sona. Et pure io vi assicuro, che non posti, ma nati, o  
murati in sella essi pareano, qualora maneggiavano  
in salti i Caualli loro.

## DELLE CAPRIOLE, ET LORO FORMA.

Cap. XXXXVII.



E Capriole poi col nome solo mostrano la forma, & misura, che debbono auere, cioè d'imitare i salti del Caprio. Et di quì si vede manifestamente l'errore di coloro, i quali non pongono differenza tra esse, ed' il salto, di che abbiám trattato pur ora; posciache, queste sono & quanto alla misura, & quanto al modo, differenti. Io piglio la misura per l'altezza, che molto minore debbe essere nella Capriola, che nel salto. Et per lo modo intendo la figura, che fa in esse il corpo del Cauallo, cioè d'innalzarsi con le braccia piegate, & con le anche, ma però vguali alle braccia, si come appunto sà ogni Cacciatore, che fanno i Caprij saltando. In questa sorte di maneggio, io credo, che rari, o nessuno si possa paragonare à Zuccarino Leonardo della razza del Tufo, di persona gentile, anzi delicata, ma pieno di tanto spirito, che con ragione il soprannominato Sig. Lorenzo sopr'esso languiuua per dolcezza, chiamandolo il suo amore, ed' il suo bene, di che merauiglioso piacere solea pigliarsi il Gran Duca suo Signore.

DEL MANEGGIO IN TERRA, ET PRIMA  
della sua perfezzione. Cap. XXXXVIII.

I A M O arriuati à quel termine, oltre al quale io giudico, che varcar non si possa, à trouare la nobiltà, l'utile, & il diletto del caualcate; io parlo del maneggiare in terra, per lo cui mezzo il Caualiere, che ne è secondo le vere regole

amma-

ammaestrato , douenta inuincibile , & formidabile a' suoi nemici in guerra; empie di merauglia chi operar lo vede nelle scuole , & nelle cacce à rispetto de' fossi , & delle macchie , & de gli altri impedimenti; fa strage di quelle fiere , che paiono per forza , & per velocità inuincibili . Et di questa sorte di maneggio , & non d'altra intese il valoroso Crisanta appresso Senofonte , quando ei disse auere in tal pregio l' arte del caualcare , che egli giudicaua di poter douentare huomo , che volasse , quando ottimo caualcatore fosse douentato . Si come ancora i Romani con la stessa si aperfero il passo alle tante vittorie , che accennate abbiamo , & fecero glorioso il nome de' loro Cauallieri .

*Sig. Ott.* Dhe Signore , accioche nulla manchi alla compiuta perfezzione di così elegante discorso , compiaceteui di dire ancora qualche cosa de' Cauallieri Romani , & della stima , in che erano tenuti anticamente i Cauallieri ; percioche , tutto il conto , che di loro si faceua , non v' hà dubbio , che dall' arte del caualcare non nascesse , & farà questa ancora vna maniera di accrescerle nobiltà , & pregio .

**DELL' ANTICHITA' DI QUESTO NOME**

*Caualiere . Che i Greci , ed i Romani chiamauano Cauallieri i Re , & gli imperadori loro ; con altre cose alla dignità Caualleresca appartenenti .*

*Cap. XXXXIX.*



*ON Verg.* Questa era , come scrisse Cicerone , v'anza de' Greci , di rispondere all' improuiso à tutto ciò , che fusse loro domandato d'intorno à qual si voglia materia . Ma io in vece della Greca arroganza , farò adesso lo stesso officio con quella mo-

*destia*



destia, che richiede la certezza, che io hò, che voi meglio di me sappiate ciò, che volete, ch'io vi dichiarì. Adunque questo nome di Cavaliero (il quale non è dubbio, che dal caualcare abbia origine, & abbia relazione al Cauallo) fù variamente adoperato ne' passati tempi; atteso che, i Greci lo teneuano in prezzo tale, che con esso aucuano in costume di chiamar le persone per virtù, & per grado riguardeuoli, non che quelle, che la sola sperienza auessero dell'arte del caualcare, la quale secondo me, dapprima questo nome agli huomini impose. Ma quello, ch'io vi diceua de' Greci, si raccoglie chiaramente da Omero, che oltre al replicar tante volte

*Quel suo Gerennio Cavalier Nestorre;*

fà, che Achille, doppo lo auer posto in mostra i premi, ch'egli volea distribuire nell'esequie del suo Patroclo, chiami con nome di Cavaliero,

*Atride, & gli altri valorosi Argini.*

oltre che, in molti luoghi egli dice, che Diomede, & Achille erano Cavalieri, & domatori di Caualli. Tuttauia tra Romani, & nel principio della grandezza loro, & in quella diuisione, che si fece del crescente popolo, ebbono i Cavalieri luogo, non meno, che nome proprio, & appartato fra' Patrizi, & la plebe. Anzi che, con molto riguardo, fù anche ordinato il patrimonio, che auer doueua chi esser volea Cavaliero, il quale, s'io non m'inganno, era di diece mila scudi. Fù poi per particolare ornamento concesso loro il portar gli anelli d'oro, onde la differenza apparisse, che era tra essi, & la plebe, & l'ordine Patrizio, col quale ebbero poi à comune quella sorte di veste, che chiamauano *Laticlauius*; anzi lo andate in Senato, & il ditui il suo parere, come gli altri Senatori faceuano. Nè quì si fermarono, conciosiacosa che, Marco Livio

publi-

publicasse vn'ordine, per lo quale tanto i Cauallieri, quanto i Senatori ( che soli ciò dapprima faceuano ) potessero di alcune cause giudicare . Et doppo che i Romani cominciarono à dar soldo agli eserciti loro, che fù per l'assedio di Veiento, sempre à tre doppi maggiore l'ebbero i Cauallieri, come de' donatiui auuenne, che i Capitani, & poscia gli mperadori faceuano à valorosi soldati. Si che, quantunque con animo nimico, fù con fondamento di verità detto da Perseo nella vittoria, ch'egli ebbe in riuà di Peneo: *Voi auete vn saggio del fine di questa guerra. auete posto in fuga la caualleria, che è la miglior parte dell' esercito nimico, & quella, per la quale si vantano di essere inuincibili. Percioche i Cauallieri sono tra loro i Principi della giouentù, & il seminario del Senato, da loro, accoltigli tra' Patrizi, cauano i Consoli, & gli mperadori.*

Linio lib. 2. Deca. 5.

DEL PARTICOLAR VALORE DE' CAVALIERI

*Romani, che spesso combatteuano appiede. dichiarasi in ciò l'errore d'Irzio.*

Cap. L.



HE nelle cose poi al credito del valore dell'animo appartenenti, o alla gagliardia del corpo, erano i Cauallieri in prezzo tale, che non solo accauallo, ma pedoni sostenero l'impeto de' nemici, & più volte ancora gli ributtarono, & ne ebbero vittoria. Onde nelle maggiori difficoltà della battaglia, mentre le valotose legioni erano in piega, & risico, si correa di qualche rotta in tutto l'esercito, soleuano i Capitani ricorrere a' Cauallieri, acciò lasciando i Caualli, mostrassero anche

che appiedi la virtù loro. Nella giornata contro a' Tarquini, seguita al lago Regillo, doppo vari successi, il dittator Postumio accostatofsi a' Cavalieri gli prega, che essendo già stracca la fanteria, scendino essi da Cavallo, & rinuouino la battaglia: dal qual prouedimento nacque la vittoria di quella giornata. Et sotto il comando di Claudio, & di Lucio Furio contro a' Volsci, fù fatto lo stesso. Ma segnalatissimo è quel luogo nel quarto libro della prima Deca, nelquale descriuendo Tito Liuiio la confusione, anzi la paura, in che erano i Romani, che sotto Gaio Sempronio combatteuano co' Volsci, dice: *Si sarebbero di già posti in fuga, se Sesto Tempranio Decurione de' Cavalieri non auesse con fortissimo animo soccorso al maggior pericolo; ilquale auendo ad alta voce detto, che i Cavalieri, che desiderauano salua la republica, scendesero da cavallo, auendolo tutti, come se egli stato fosse il Consolo, obbedito, soggiunse; se questa armata coorte non raffrena l'impeto de' nemici, è fornito lo impeto nostro. Seguitate adunque in cambio di bandiera la mia lancia, & dimostrate a' Volsci, & a' Romani, che nè Cavalieri, nè pedoni à voi si ritrouano pari.* Et qui io non posso far di meno di non merauigliarmi di ciò, che scriue Irzio dicendo: *E' questa consuetudine negli eserciti, che quando i Cavalieri lasciati i Caualli, appiedi si affrontano con la fanteria, non sono stimati ad essi eguali.* Posciache lasciando stare tante vittorie, che per questo mezzo ottennero i Romani, Tito Liuiio con chiarissime parole ne dimostra il contrario, il quale non si contentando di raccontare il fatto, chiama impeto, & sforzo di singolar virtù quello de' Cavalieri fatti pedoni, & altri nomi, & titoli da loro, che mostrano euidentemente l'errore del soprannominato scrittore.

Deca 1. lib. 2.

Nel supplemento della guerra di Spagna.

DEL

DELL' ARMI DE' CAVALIERI ROMANI,  
contro al parere di Polibio. Che le lance loro erano  
massicce, & sode. Che auenano il calcio ferrato di  
ferro appuntato. Cap. LI.



T particolarmente nella giornata  
contro a' Volsci, nella quale essendo  
per la pazza animosità di Lucio Fu-  
rio in pericolo manifesto l'esercito  
Romano, Camillo, come ad vltimo  
rifugio ricorse a' Cavalieri, & coman-  
dò loro, che appiedi combatteffero. *Fù giudicato  
opportuno, che i Cavalieri appiedi affrontassero il ne-  
mico. Vanno essi adunque riguarduoli per le armi,  
& per lo ardire in quella parte, nella quale vedeano  
la fanteria essere maggiormente traugiata.*

Decv 1. lib. 6.

Fig. Ott. Io hò più volte oggi auuto in pensiero di  
sapere la vostra opinione intorno all'armi de' Cau-  
alieri Romani, & sommene rattenuto, per non farui  
trauiare dal filo del vostro ragionamento; ma la ma-  
teria, che ora auete fra mano, & l'addotta autorità di  
Liuiο mi stimolano in modo, che io non posso far di  
meno, come disse colui, di non interpellarui, non già  
per contradirui, ma per regolare con esso il vostro, il  
mio proprio senso; attesoche, scrittori molto chiari,  
& tra gli altri Polibio, o poche, o nessuna forte di ar-  
me attribuirono a' Cavalieri Romani. Et lo stesso  
Liuiο raccontando il censo formato da Seruio Tullo,  
& gli ordini delle milizie, descriue l'armi de' Pedoni  
senza far punto menzione di quelle de' Cavalieri. Et  
pure nella citata autorità voi diceste con lo stesso, che  
si moffero i Cavalieri riguarduoli non meno per lo  
ardire, che per le armi, ilche non auerebbe scritt-  
to,

to, se disarmati stati fossero.

*D. Verg.* A me certo non piacque mai l'opinione di Polibio, & contro l'autorità del suo nome mi pare, che vaglia assai la proua, che si vede in diuersi auuenimenti di guerra scritti da Tito Liuiò. Et oltre à quello da me pur dianzi rapportato, nõ è di poco momento quell'altro del quarto libro della prima Deca, oue pur contro a' Veienti i Caualieri auendo lasciato i Caualli, Sesto Tempranio, che à ciò fare esortati gli auuea: *Se questa coorte armata, dis'egli, non raffrena l'impeto de' nemici, è fornito lo impero Romano. oue voi vedete, ch'egli la chiama squadra armata.* Anzi che egli suol quasi sempre con vna molto chiara differenza dell'armi, distinguere i Caualieri dagli armati alla leggiera. Et però Alessandro d'Alessandro descriuendo secondo l'opinione di Gioseffo l'armi de' Caualieri Romani, dice, ch'elleno eran tutte di ferro, la corrazza, lo scudo, & la lancia. D'intorno alla quale pur tortamente scrisse Polibio, ch'ella era sottile, & fragile; posciache, se ella era tale, come auerebbe potuto non solo colpir nel segno, ma fare ancora grandissima passata? che pur voi douete auere amamente, che Bruto, & Aronte Tarquinio restarono ambedue per vn solo riscontro di lancia morti, & Tito Erminio nello stesso modo uccise Manilio. Del qual fatto, oltre alla fortezza delle lance, si può anche trar congettura, che all'vfanza moderna i Toscani portassero la sopraueste: *Manilio riguardeuole per la veste, & per l'armi.* Si come altroue di Tolunnio dice, che fù da Cossio conosciuto all'abito regio, & similmente con vn sol colpo di lancia abbattuto. *Dato di sproni al Cauallo, con la lancia in resta vanne contro il nemico, & gettatolo di vn colpo da cauallo, appoggiatosi alla lancia, saltò anch'egli in piedi.* *Quiui*

con

*Delle giornate geniali  
lib. 6. cap. 22.*

*Della destruz. di Ger.  
lib. 3.*

*Lib. 4. Deca 1.*

con lo scudo auendo rouesciato il Re , che si sforzaua à rizzarsi ; percossolo più volte col ferro della lancia , lo disse in terra .

*Sig. Ott.* Ma da coteste parole di Liuiio mi pare , che non solo si comprenda , che la lancia di Cossio fusse soda , & massiccia , ma infrangibile ancora , come quella di Achille , o pur quella dell' Argalia , o per vscita da' Poeti , come quella di Alessandro Magno ; della quale Q. Curzio : *Egli trapassò con la lancia il Capitano de' Caualli nimici , che per auidità di combattere , incantamente gli veniua addosso . Ma caduto costui da cavallo , con la stessa lancia ammazzò quello , che gli era vicino , & doppo molti altri ancora ; attesochè , se doppo auere abbattuto il Re , egli lo ferì più volte col ferro della lancia , che nella vetta esser suole , è pur segno manifesto , ch' ella non fusse rotta , nè per lo scontro , nè per lo ripercuotere il Re abbattuto .*

Lib. 4.

*D. Verg.* Voi mi tentate , Signor Ottrauio ; & credo che vogliate far proua della mia memoria ; & eccoui , che secondo la mia vsanza , io vi dico d' intorno à ciò il parer mio ; cioè , che gli antichi soleuano nel calcio delle lance porre vn ferro appuntato , acciò elleno potessero ficcarsi in terra . lo scriue Eustazio sopra Omero . & Vergilio ancora , che disse :

*Stan l' asse in terra fitte .*

Et questo credo io , che seruisse loro à tener ferma , & forte la lancia , quando appoggiandosi ad essa saluano accauallo , come anco per ferir l' inimico , rotta , ch' ella era . Ilche tanto chiaramente scriue Liuiio nel sopracitato luogo , che non mi pare , che abbia bisogno di altro argomento .

CHE AL TEMPO DE GL'IMPERADORI  
 crebbe la dignità Caualleresca. Della cortesia  
 de' Cavalieri antichi, con alcune cose  
 appartenenti a' Cavalieri mo-  
 derni. Cap. LII.



A tornando al nostro proposito. Al tempo de gli'imperadori crebbe la dignità Caualleresca in modo, che tutte le cose più importanti dello'impero i Cavalieri faceuano. I Cavalieri erano procuratori de' Cesari, à loro apparteneuasi il governo di alcune Prouincie, come, per esempio, dell' Egitto, che fù da Cornelio Tacito chiamato *Claustra Imperij*, & gli stessi, cominciando da Augusto sino al tempo di Tito, furono Capitani del Palazzo, & della guardia del Principe. Onde non è da merauigliarsi se quel tanto famoso Mecenate, che era, come disse Orazio, di schiatta regia, non volesse passare all'ordine Patrizio, & si contentasse di essere chiamato pregio de' Cavalieri, si come anco fù da Claudiano chiamato Onorio

*Cauallier più feroce de' Geloni.*

Nella declinazion poi dell' Impero Romano, restò non solo in piedi, ma si aggrandì la dignità Caualleresca, & cominciò ad essere argomento, & contrasegno di religione, & di fauore, & di grazia de' Re, & de gli'imperadori. Et di quì nacque poi la materia de' Romanzi, per i quali si pare, che Caualiere altro non sia, che persona obligata à far cortesia, & onore à ciascuno, & à vendicare i torti, che a' più deboli faceuano i superiori di forze, & di autorità. Et perciò rare volte i scrittori di que'tempi, o poco da loro lon-

tani,

tani, fecero menzione di Caualiere, che non vi ag-  
giugnessero la cortesia, & le opere, che da quella deri-  
uano:

*Le Donne, i Caualiere, gli affanni, & gli agi,  
Che n' inuogliana Amore, & cortesia,*

disse Dante; & lodando Corrado Malaspina, che fa-  
moso, & nobil Caualiere era stato, disse, ch' egli non  
era priuo

*Del pregio della borsa, & della spada;*

che sono gli strumenti della cortesia, & della vender-  
ta. Il che molto ben fanno gli amatori del Boccaccio  
essere sparso in tutte le nouelle, oue di Caualiere si ra-  
gioni; quasi non altro fusse il condimento loro, che  
la generosità, & la cortesia. Et per questo l' Ariosto  
il costume di quei secoli imitando, cominciò:

*Le Donne, i Caualiere, l' armi, & gli Amori,*

*Le cortesie, l' audaci imprese io canto.*

& riempì il suo libro di epitteti per Caualiere, che  
tutti andauano à fornire nella cortesia. Anzi egli  
parea, ch' i suoi Caualiere non sapessero ne anche farsi  
onta, & dispetto l' vn l' altro, se non ne auerano per  
vera, o per apparente causa la cortesia.

*Gli è teo cortesia l' esser villano,*

disse il Circaffio à Rodomonte, per la contesa di Fron-  
tino, doppo che non piegandosi l' Africano alle sue  
cortesi parole, vidde esser necessario di venire all' ar-  
mi. Et Bernardo Tasso al suo Ginone impose il so-  
pranome di cortese; si come appresso al figliolo Eu-  
stachio dice di voler lasciar l' armi, ne più esser chia-  
mato Caualiere, se non si faceua cortesia ad Armida:

*Ahi non sia ver per Dio, che si ridica*

*In Francia, o doue in pregio è cortesia,*

*Che si fugga da noi rischio, o fatica*

*Per cagion così giusta, & così pia.*



*Io per me quì depongo elmo, e lorica,  
 Quì mi scingo la spada, & più non fia  
 Ch'adopri indegnamente armi, o destriere,  
 O'l nome vsurpi mai di Cavaliere.*

Et altroue egli fece, che il Re Torrismondo dopo auere vsato quell'atto villano, ch'ei non douea, si dolesse, & si reputasse indegno di esser chiamato Re, & Cavaliere, onde con grauissima sciamazione ei dicea,

*Et Re son detto, & Cavalier m'appello,  
 La spada al fianco io porto, e in man lo Scettro?*

Ditei quello, che importi l'essere Caualiere à tempi nostri, & porrei la differenza della Caualleria, che si acquista, da quella, che si porta seco nascendo; ma per non entrare in materia lunga, & odiosa, sic meglio tacerne, ripigliando il tralasciato soggetto.

**CHE TRA' CAVALIERI ROMANI ANTICHI,**  
*come trà moderni Cavalieri erano quelli  
 di grazia, & quelli di giustizia.*

Cap. LIII.



*I G. Aless.* Sì, ma non prima, Signore, che voi non mi abbiate tratto vn dubbio, che Dio sà quando aurò occasione di chiarirne, se ora non lo mi permette la vostra cortesia.

*D. Verg.* Domandate pur liberamente di ciò, che vi aggrada, che appunto egli è adesso il tempo, che abbiamo quì il Signore Ottrauio, il quale non mancherà di supplire al difetto della mia memoria, o del mio intelletto.

*Sig. Ott.* Questo farebbe appunto, come disse Plauto, vn temere, che mancasse il canto al Rosignuolo.

gnuolo . però senz' altro rispetto non restate, Signor Alessandro, di porger materia al Sig. D. Verginio di spiegare la sua erudizione .

*Sig. Aless.* Io sentì dianzi, quando voi rapportaste quel luogo di Liuiò, oue si racconta il fatto di Cornelio Cossò, queste precise parole: *Era allora fra' Cauallieri Tribuno de' soldati Aulo Cornelio Cossò.* le quali mi cagionano non picciola difficoltà, perche essendo distinto l'ordine de' Cauallieri da quello de' Patrizi, à che ragione scriue quiui l'istorico, che Cossò, che era Caualiere, fusse Tribuno de' soldati, che era dignità propria de' Patrizi?

*D. Verg.* Io dirò breuemente, Signor Alessandro, ciò che mi souuiene per dichiarazione del vostro dubbio, poiche la lunga diceria, che hò fatto, hà consumato non solo gran parte del giorno, ma della mia voce ancora. Voi dite molto bene, che il tribunato de' soldati era in quel tempo solito à darsi a' Patrizi, poiche molti anni doppo quella battaglia, oue interuenne Cossò, passò alla plebe col Consolato, & con le altre dignità, che furon cagioni di tante turbolenze nella Città nostra. Ma auuertite, che Cossò non era dell'ordine Equestre, ma del Patrizio, che se ciò stato non fusse, non auerebbe Liuiò parlato di lui con tanta pompa. *Aulo Cornelio Cossò singolarmente bello di corpo, e dotato di grandissima forza, & d'animo inuitto, & ricordenole della nobiltà, che lasciata gli auenano i suoi maggiori, & che egli aggrandita molto lasciò a' posteri suoi. E' ben vero, ch'egli era fra Cauallieri, cioè tra quelli, che guerreggiavano accauallo, & fu per questo chiamato Caualiere, come fù anche lo stesso Re Volunnio. I Cauallieri faceuano resistenza, & di tutti gli altri più forte Caualiere, lo stesso Re.* Si che Cossò era Caualiere quanto al luo-

go, non già quanto all'ordine. Et voi sapete molto bene, che i nobili Romani, cioè i Patrizi, tutti guereggiavano accavallo, cauatone quelli, che per pouertà erano costretti trarre stipēdio appiedi, come per esemplo è scritto da Liuiio di Lucio Tarquinio, il quale pouero di fortuna, & ricco di valore, tiraua foldo da pedone. Nè v'induca à credere altrimenti il singolar certame di Tito Manlio, & di Mareo Valerio co' Frāzefi, nel quale, appiedi i duo nobili Romani combatterono; atteso che, essi à quel modo lo fecero, per esser del pari co' nemici, che disfidati gli aucauano. Et però quasi elle fossero à lui insolite, dice Liuiio ragionando dell'armi, che adoperò Manlio. *Manlio fù armato da' suoi coetanèi, & prese vna targa da pedone, con vna spada alla Spagnuola, per menar le mani dappressò.* Adunque de' Cauaheri intese quiuu Liuiio nel modo detto pur ora. Ma altra differenza vi aucaua tra' Cauaheri, che appunto possiam dire, che fusse simile à quella, che tra' moderni Cauahieri d'abito, è chiamata di giustizia, & di grazia. Posciache quelli, che guerreggiando aucauano il Cauallo del publico, possiam dire, che Cauahieri di giustizia fossero, & di prouanza. Quegli altri poi, che con altro Cauallo loro proprio militauano, diremo, che fossero di grazia, & erano, come oggi ancor sono, di minore stima. Lo scrisse molto chiaramente Plinio: *Gli anelli inserirono quasi vn' ordine di mezzo tra la plebe, e' patrizi, & cosò quello, che innanzi faceuano i Caualli del publico, ora lo fanno i testimoni delle ricchezze.* Et di questo lamentauasi appunto Ouidio:

*Ecco trà sangue, & trà le morti, à noi  
Và innanzì vn fatto ricco, & Cauahiero.  
Ne solo le ricchezze, ma talora il merito, & la virtù*

*Deca 1. lib. 3.*

*Deca 1. lib. 7.*

*Lib. 33. cap. 2.*

*Degli amori l. b. 3.  
Eleg. 7.*

*Ecce recens diues par-  
to per vulnere cœnfit  
Præfertur nobis sâguine  
ne factus eques.*

tù innalzarono alla dignità Caualleresca le persone basse, & della plebe; poiche quelli, che erano stati *Primpili*, riceuano spesso, come per premio, l'ordine di Caualleria, si come ci testifica Marziale:

*Fia premio al Pilo l'esser Cavaliero  
S'ambi in Italia torrerem felici.*

Ma il conto, che abbiam detto farsi maggiore de' Cauallieri, che auenan Cauallo del publico, si vede per molte proue, come à dire, che essi, quasi à lor proprio conuenisse, eran chiamati *Cauallieri militari*. Et qui forse ebbe la mira, se bene nessuno lo hà auuertito, Orazio, quando di Sibari, con Lidia fauellando, disse:

*- - - cur neque militaris  
Inter equales equitet.*

Et che nelle statue degli antichi fusse posta questa clausula del Cauallo, come abbiam detto, come parte alla dignità Caualleresca essenziale. Onde Cicerone: *L'altra Statua è di Cavalieri Romani, con Cauallo del publico.* Et però, come sarebbe appunto oggi degli abiti, gran vergogna era in que' tempi di colui, al quale nel passare alla banca per commessi delitti, era tolto il Cauallo. Ilche si faceua prima da' Censori; in processo poi di tempo lo fecero i Consoli, & finalmente fù proprio officio degli'imperadori. Suetonio d' Augusto: *Ricognobbe spesso le truppe de' Cauallieri, doppo vn lungo tralasciamento auendo rinonato il passare alla banca.* Et di Caligola: *Fecce curiosa, & diligente rassegna de' Cavalieri Romani, togliendo publicamente à quelli il Cauallo, i quali erano stati notati o di vergogna, o di commesso delitto.* Ora di questi, che auenan soldo, & Cauallo dal publico, si debbe intendere, quando appresso gli antichi scrittori si legge, erano notati d'infamia, o si toglieua loro il Cauallo. Et se bene Seruio Tullo diciotto cen-

Sospite me sospes  
lacias reucheris ad Vr-  
bes,  
Et referes Pili premia  
clarus Eques.

Cap 37.

Cap. 16.

turie solo ne institui, elle furono per modo accresciute, & ripiene in progresso di tempo, che (come scrisse Dionisio) nell'impero d'Augusto elle aueuano cinque mila Cavalieri. Nè vi crediate, che facil cosa, & lieue fosse lo arriuare ad esser Cavaliere per sì fatto modo; percioche le prouanze vi voleuano, come oggi ne' Cavalieri d'abito per giustizia. Onde Adriano Imperadore, che volle rigorosamente in ciò offeruare gli antichi costumi, rispose ad vno, che chiedea il Cauallo del publico, che era necessario, ch'egli fusse di ottimi costumi, & che facesse à tutti apparire la innocenza, & virtù sua. Ma venghiamo ormai alle particolari minuzie dell'arte del caualcare.

*DI ALCVNE COSE, CHE SONO COME  
fondamento della perfezzione de' maneggi in  
terra, & prima del trotto. Cap. LIV.*



**D**ICO adunque, che se bene io non hò mai auto pensiero di dar precetti per domar Caualli, & sempre di Cauallo fatto, & ammaestrato hò inteso di ragionare; tuttauia non farà se non bene, ch'io dica breuemente alcune cose, che sono come primi principi, & fondamenti di quest'arte, & particolarmente del trotto, & del galoppo addiritto, & ne' torni, attesochè, questi duo moti non solo giouano accauallo, che debba ire in terra, ma ancora a' maneggi in aria. Percioche il trotto per lo lungo isnoda, & scioglie la persona del Cauallo, & particolarmente nelle spalle, & nelle braccia, che se col trotto non douentasser tali, inutile opera farebbe lo affaticar se gli intorno per qual si voglia sorte di maneggio. Et per questo fà luogo di auuertite

dili-

diligentemente la qualità delle spalle, perche se il Cauallo le auerà assai legate, & dure, non solo bisognerà trottarlo per lo lungo, ma cercare ancor luoghi disuguali, o falsi, che vogliam dite. Nè biasimerei in tal caso il farlo per le Maesi, purché asciutte siano. Ma d'intorno à questa opera si dee por cura di non troppo affaticaruegli, massime se dure, & aspre siano, altrettanto quanto gentile è il Cauallo. Et da questo oltre alle spalle, sentiranno giouamento le braccia, & le mani ancora, che piegheuoli douenteranno, & mortificate. Inoltre il trotto aiuta à metter le anche, per cioche di mano in mano, che il Cauallo si vâ con esse alleggerendo, piglia ancora à metter sotto le anche, & à coprite co' piè di dietro l'orme della mano, laqual cosa sà ogn'vno, che da principio nessuno, o pochi Caualli san fare.

*DEL PARARE, ET SVA IMPORTANZA,  
& del modo in che dee farsi. Cap. LV.*



**T** qu' ancora dee registrarfi l'altra vtilità, che apporta il parare il Cauallo. Ma questa è cosa, che tanto importa in tutte le opere, che si fanno maneggiando, che per cagion sua sola io non posso non merauigliarmi, che à Cozzoni, o à giouani poco esperti, gli intendenti Cauallerizzi facciano trottare i Caualli loro. Ma essi pagano spesso la pena di s' fatta trascuraggine, con la fatica, che poi durano à fermargli di testa, ed' à porgli sù le anche, disordinati, che sono. Voglio da ciò inferire, che il Cauallo tolto dalla bardella, & posto sotto la sella, douerebbe esser caualcato sempre dallo stesso Cauallerizzo, o non mai fuo-

ra degli occhi suoi, se non per altro, per questo atto solo del parare. Intorno al quale deesi porre diligente cura, prima di non attaccarsi alla mano della briglia, che fa sbatter la testa del Cauallo, & lo prepara col tempo ad innalberarsi; ne lasciarla in modo libera, che tra la violenza del cauezzone, il Cauallo non senta in qualche parte la sua forza ancora, & non si auuezzi à tollerarla, & ad esserle obbediente. Se bene io vorrei, come ne auertì Senofôte, che il Cauallo si accorgesse di esser più tosto dalla mano della briglia allettato, che forzato à parare. Ma con la giustezza della mano, che accomoda la testa, ci vuole anche l'atto della persona, che aiuta à far soggette le Anche in quell'atto del parare; Et perciò nel tirare le corde del cauezzone, debbe il Caualiere spingere, addietro la persona, con maggiore, o minor forza, secondo la disposizione del Cauallo. Percioche, se egli farà col trotto bene alleggerito, ogni picciol mouimento della persona allo'ndreto, gli farà mettere à suo luogo le Anche. Ma se egli farà ancor duro, & legato nelle spalle, vi vorrà maggior forza, & maggior piegatura in dreto della persona ancora. Attesoche, dalla durezza delle spalle, la difficoltà nasce del metter le anche à suo luogo. Anzi, che vanno tutte due quest'opere di concerto, l'vna l'altra ageuolando.

*DEL FAR DARE A DRETO IL CAVALLO.*

*Cap. LV I.*

**N**E crederò di errare, se io dirò, che dopo al parare, non sia forse altra cosa, che vtile maggiore apporti alle spalle, alla testa, & alle anche del Cauallo, che il farlo dare à dreto; Impercioche, questo è vn moto tale, che quasi afforza  
fa

fa, che egli & nelle braccia, & nelle anche si pieghi. Ma perche non può in tal caso con altro difendersi, che con la testa, si ricerca maestria grande à farlo, & soprattutto auuertenza di non attaccarsi troppo alla mano, & di non inna sprigli la bocca con gli sbriglioni, ancorche egli contrastasse, ne volesse dare à dretto. Vtar si debbe in quella vece ogni piaceuolezza, & prima con la propria bacchetta leggermente percuotergli le gambe, ed' il petto, & farlo poi anche fare da altri, che sia in terra. Ma come hò detto ci vuole à quest' opera giudizio, & pazienza, perche altrimenti ponsi in rouina quasi senza rimedio il pouero Cauallo, & particolarmente preparasi à innalberarsi, & portar via.

DEL TROTTARE, ET GALOPPARE

ne' torni. Cap. LVII.



**O**PERAR poi ne' torni è antichissima sorte di maneggio, essendo celebrata, come vi hò detto di sopra, da Vergilio. Ma egli è ben vero, che noi non sogliamo metterui Caualli, che nō abbian trotato prima per lo lungo, & non siano fermi di testa. Et tutto ciò facciamo con buonissima ragione; percioche non essendo quel trottare, o galoppare ne' torni, altro che vn voltar continuo, per lo quale sopra ogni altra cosa si ricerca fermezza di testa, à che via potrà farsi con misura da Cauallo, che non abbia questa fermezza acquistata? Sono ben degni di scusa gli antichi, (se pure essi ciò faceuano, & non fù quella particolare opinione di Vergilio;) attesoche io m'immagino, che per la frequenza delle guerre, che tutto il giorno, ed' in vn punto

Q

to



to occorreuan loro, non auessero agio di far tutte quelle cose, che auerebbon saputo per ammaestrar Caualli. Onde eglino eran forzati, come suol dirsi, à porre il carro innanzi a' buoi. Ma noi, che abbiam tempo, e ozio d'auantaggio, non dobbiam porre il nostro Cauallo a' torni, prima ch'egli non sia col trottar per lo lungo alleggerito, & sciolto di spalle, e accomodato, come dicemmo, di testa. Allora cominciando prima col trotto, dobbiam poi galopparlo più, & meno, secondo le forze, & natura del Cauallo, auuertendo, che il galoppo sia raccolto, & sciolto insieme; le quai due cose, ancorche paiano, non sono mica contrarie tra di loro; perche affine, che il cauallo si possa galoppando raccogliere cõ le anche, debbe andare sciolto, & largo di braccia, & di spalle. Il guardare alla volta è anche parte necessaria à questa sorte di maneggio, & giouale merauigliosamente la bacchetta attrauerfata al collo dalla parte contraria à quella, nella quale ei si troua galoppando.

DELLO SPARTIRE IL TORNO.

Cap. LVIII.



O mi accorgo molto bene di trapassare i termini non solo da me prefissi al mio ragionamento, ma che richiede la vostra cortesia, alla quale io dubito di venire à noia con queste minuzie. Ma assicurateui pure, che non meno della importanza loro, mi fa esser tale l'attenzione vostra.

*Sig. Aless.* Non vogliate scusarui, Signore, di ciò, che appresso di me vi fa meritat lode. belle, & degne di essere ascoltate, le cose sono state, che sin'ora det-

to auete; queste ormai toccano il viuo, & oltre al diletto, portano vtilità à chi le ascolta.

*Sig. Ott.* Così è, voi auete colto per l'appunto nel segno, & come disse Orazio, mescolato l'vtilità col diletto. Si che tanto più volentieri voi douete seguire l'incominciato ragionamento.

*D. Verg.* Io hò tutt'oggi sentito dalla bocca vostra tante lodi, che mi hanno assicurato, & quasi, che elmi conuenghino, non mi fanno più arrossire, come dapprima faceuano. In che si vede manifestamente la forza della vostra eloquenza, che così presto mi hà fatto cangiar parere. Ma i torni mi richiamano all'opera, i quali, auanti, che in essi si scambi mano galoppando, giudico, che per lo mezzo si debbiano spartire. D'intorno alla qual opera grandi errori hò io veduto farsi ancor da quelli, che esquisita professione fanno di quest'arte. Conciossiache, alcuni troppo osseruanti del caminar per la pesta cò tutto il Cauallo, arriuanò per essa al mezzo del torno, & portando allora la mano della briglia in dentro, lo spartiscono lasciando necessariamente le groppe in fuora, & sconcertate. Altri per isfuggire questo manifesto errore, vn corpo di Cauallo auanti 'l mezzo del torno sogliono appoggiando la gamba di fuora alle cigne portar la mano fuora della pesta, & farne con le spalle, vscire il Cauallo, affinche, quando egli è al mezzo, si troui con le groppe in dentro. Et altri finalmente, fanno lo stesso, ma duo'corpi, & più di Cauallo lontani dallo spartire; laqual maniera, si come la predetta, è molto da lodarsi (purche le anche offeruin la pesta, & da quella non eschino) perche dispone il Cauallo al barattar mano doppo la spartitura del torno; la qual pure debbe esser fatta in modo, che le groppe non restino in fuora nel pigliar la volta. Onde se per

esempio, spartito che sarà il torno si douerà voltare à man dritta, porti pure il Caualiere la mano della briglia sù la man manca, & appoggi la stessa gamba manca alle cigne, ouero la staffa alle spalle, & così con le groppe in dentro pigli la volta; altrimenti falsa regola, & non buona egli seguirà, se bene frequentata da molti.

DELLO SCAMBIAR MANO NEL TORNO.

Cap. LIX.

**L**O scambiare poi mano nel torno farsi leggiermente, parando nella stessa sua pesta, & portando la mano in fuora cō l'accompagnatura pur della staffa di fuora alle spalle, o del calcagno alla pancia, & con l'aiuto ancora della bacchetta, che pure per la parte contraria sul collo attrauerfata esser dee. Nè tacerò del cauezzone, o falsa redine, che in questo affare ha gran parte, potendosi con esso più franca mente, che con la briglia tirare il Cauallo, & tenerlo attento alla volta. Il che tuttauia non deesi per lo stesso modo fare dalla man manca, che dalla dritta, essendo che i Caualli per vna certa disposizion naturale, più facili siano à quella, che à questa mano.

DELLO ALLEGGERIRE IL CAVALLO

con le pesare. Cap. LX.



Velle, che i nostri Cauallerizzi chiamano pesate, sono di giouamento mirabile per alleggerire il Cauallo, & per conseguenza (come tante volte abbiám detto) per far gli mettere à suo luogo le anche.

Anzi io dirò di più, che il mettere di esse sia immediata

Etata disposizione alle pesate ; perche le Anche poste à suo luogo , pongono quasi il Cauallo in necessità di alzarli dinanzi , con lo spinger , che fanno , che fa piegat le groppe , & alzar le spalle con ogni poco d' aiuto , che il Cavaliere gli dia sospendendo la mano della briglia , ma non già scotendola , come volea Senofonte . Sò che ci sono Caualeri molto valorosi in questo mestiere , che non lodano le pesate in Cauallo da guerra , parendo loro , che quello innalzarsi non si possa tollerare , & sia dannoso à chi è armato ; ouero , che sia impossibile di leuarlo da Cauallo , che abbia in costume , ogni volta , ch'ei pari d'innalzarsi , o spesolarsi . Io in quanto à me son di contrario parere , & penso (saluando sempre la reuerenza douuta à que' tali ) che poco importi quello spesolamento , o pesata à chi è armato , percioche non è di grande sconcerto , o non trattiene l' opera del Cauallo , quando però semplice pesata ella sia , & molto ageuolmente si può distornelo non chiamandolo , & portandolo innanzi , & allungando il ropulone ogni volta , ch'ei lo faccia ; la qual cosa due , o tre volte offeruata , rimedierà à quell'atto , & lascerà tuttauia nel Cauallo la disposizione di poterla fare , che è la tanto necessaria leggierezza di spalle , & piegatura di braccia .

DEGLI AIUTI, ET GASTIGHI, CHE SI danno à Caualli, & prima de gli aiuti della mano. Cap. LXI.

**N** Caualli operano & per aiuto , & per gastigo , & tanto l'vno , quanto l'altro in diuersi modi suol farsi . Diremo adesso dell' aiuto , che viene dalla mano della briglia , il quale non è nesso

no così poco pratico di quest'arte, che molto bene non lo sappia, facendo quello officio con esso il Cavallo, che fa il timone con la naue. Ma diuerso questo aiuto secondo le occasioni esser suole; percioche alcune volte egli si fa sospendendo la mano, come appunto accade o ne' maneggi in aria, o in quelli di terra, se pigro, o non risoluto si muoua il Cavallo. Alcune volte poi si vuole portarla innanzi per isfuggire le volte colcate, & più strette, che non comporta la misura giusta, & regolata, si come ancora tal volta accade, ch'ella s'abbassi sotto l'arcione, o si pieghi alla destra, o alla sinistra parte per difenderli dal rubbar della volta, come aueremo occasione di dire, ragionando de' rupoloni. Basta, che in quattro maniere si suole con la mano aiutare il Cavallo, sospendendola, abbassandola, & portandola innanzi, o alle bande.

DEGLI AIUTI DELLA VOCE.  
Cap. LXII.



**A**IVTO ancora della voce è molto efficace, percioche desta, & rauuiua il Cavallo, penetrandogli per l'orecchie alla testa, che è parte altrettanto nobile negli animali irragionevoli, quanto negli huomini; ricetto essendo di quella sembianza, ed'immagine, che hanno della memoria nostra, & del nostro volere, & intendere. Et per questo Omero volle, che co' Caualli non solo le minacce, ma si adoperassero le parole dolci, & lusinghevoli, quali appunto le adoperò col suo Mezenzio appresso Vergilio. Onde scrisse Cassiodoro, che i caualli con le grida s'incitauano à correre. Et Lucano:

... come il destriero Eleo

Si rincora co' gridi.

Ma egli non è mica vn solo il modo di aiutar con la voce, perciocche oltre alla semplice esclamazione, che suol farsi con le labbra aperte, euui anco quell' altro, che si fa con la lingua attaccata al palato, imitando le Galline acchiocciate, & quell' altro, che nasce dal ripercotimento delle labbra, & della voce insieme.

--- quantum clamore iuuatur Eleus sonipes.

DELL' AIVTO DELLA BACCHETTA.

Cap. LXIII.

**I**L Cavallo, si come tutti gli animali priui di ragione, hà il sēso molto acuto, & sottile, & quello particolarmente della vista, & dell' vdito, che in lui l' officio fanno del nostro intelletto. Et perciò noi veggiamo, che ad vn fischio di bacchetta, molti Caualli si commouono, che appena sentono, o poco almeno, forte percossa di sproni. Quindi Nemesiano descriuendo i Caualli di Africa, che generosi sono, & pieni di spirito, espresse il risentimento, che faceuano della bacchetta, così leggiadramente scriuendo.

*Egli pronto a' maneggi, a' lieui imperi*

*D' una verga obbedisce, ed' è la verga*

*Allo stesso destrier percossa, & freno.*

Et Silio degli stessi:

*Regge il destrier la verga, e al fren non cede.*

Si come ancora Lucano della gente Massila, disse che

*Ella in vece del fren la verga adopra.*

Ma questa ancora in più modi suole adoperarsi, perche oltre il fischio, ch' ella fa per aria, si suole an-

Nam flecti facilis, lasciuatq; colla sequit<sup>r</sup>  
Paret in obsequiū lente  
moderamini virgę  
Verbera sunt pcepta  
fugę sūt verbera freni.

Quadrupedem flecti  
non cedens virga lupatis.

Ora leui flectit freno-  
tum nescia virga.

cho

che con essa percuotere leggiermente il Cauallo sù la groppa, & nelle spalle.

DELLO AIUTO DEGLI SPRONI.

Cap. LXIIII.



ONO alcuni, che s'immaginano, che gli sproni siano sempre correzioni, & gastigo, & nõ qualche volta aiuto del Cauallo; tuttauia si dee tener per fermo, che, come dicemmo della bacchetta, seruono anche per aiuto, & stimolo, & particolarmente a' Caualli addormentati, & pigri, a' quali il semplice della gamba non gioua. Ma fassi questo aiuto o con l'appoggiare, come dicono, la gamba alle cigne, per modo, che lo sprone arriui alla pancia, il che per ordinario fassi con quella di fuori, affinche il Cauallo non butti la groppa, ouuero con ripigliare il Cauallo con tutti duo' gli sproni; ma leggiermente, il qual modo chiamasi tondare, & v'fasi per lo più nel raddoppiare le volte co' Caualli stemmatici, & con tutti quelli, che pigri, & lenti sono nelle coruette per diritto, à porre le. Anche à suo luogo; auuertendo però, che à questi tali deesi più che si può verso i fiächì far sentir gli sproni. Ma che gli sproni in genere siano d'aiuto al Cauallo, lo disse anche l'Ariosto di Orlando fauellando, à cui caduto era sotto il Cauallo:

*Orlando di leuarlo si rinforza*

*Tre volte, & quattro con sproni, & con mano.*  
ouè si vede, che quello degli sproni allo aiuto accompagnò della mano.

DELL' AIUTO DELLA GAMBA, ET DELLA  
 Staffa. Che tutti gli aiuti suddetti douentano  
 alcune volte gastighi. Cap. LXV.

**I**L semplice appoggiar della gamba alla  
 pancia, o della staffa alla spalla, serue per  
 aiuto a' Caualli in tutte le opere loro, &  
 particolarmente nel far loro affrettar la  
 volta; & di questa sorte di aiuto non è  
 da dubitare, che molto non si seruissero in guerra gli  
 antichi Greci, & Romani, & forse più di loro gli Afri-  
 cani, che senza freno, o sella eran soliti di caualcare.  
 Ma tutte quante elle sono le raccontate maniere  
 d'aiuto, douentano alcune volte gastigo, cioè quan-  
 do non leggiermente, ma con forza si adoprano, per-  
 che & con la staffa nelle spalle, & con la bacchetta  
 nelle spalle, & nella pancia, il Cauallo gastigar si suo-  
 le, & cō gli sproni, che è il più corrente gastigo. Non  
 dico nulla degli sbriglioni, essendo cosa tanto perico-  
 losa, ch'io non ardisco di porla fra' gastighi, che ordi-  
 nariamente si costumano: troppo gran maestria vi  
 vuole, & troppo esquisita cognizione della natura del  
 Cauallo, & della qualità, & del temperamento della  
 sua bocca.

CHE IL GASTIGO NON DEBBE ESSER  
 fatto fuora di tempo, ne con ira. Cap. LXVI.

**I**N tutte le forti però di gastigo vuolsi porre  
 diligente cura, che non siano fatti fuora di  
 tempo, percioche stranamēte se ne sdegna-  
 no i Caualli, & particolarmente quelli, che sono più  
 vicini alla perfezzione. Secondariamente auuertir si



dee à non gastigar mai il Cauallo con ira, atteseche à quelli, che ciò fanno, difficilmēte riesce il gastigargli con misura, & à tempo, trasportando l'ira in tutte le azzioni quelli, che le sono soggetti fuora del segno ragioneuole. Ne voglio tralasciar di dire, che al gastigo dee sempre succedere l'opera, & all'opera le lusinghe, e' vezzi.

DELLE LUSINGHE.

Cap. LXVII.



**P**ERCIOCHE i Caualli, come appunto gli huomini fanno, si lascian piegare dalle lusinghe, &pongono l'ostinazione, & la bizzaria. Auuertì questo particolare Senofonte scriuendo, che a' Caualli deesi spesso toccare amoreuolmēte il collo, & di questo costume fù offeruantissimo Silio:

*Parla al destrier, con vezzi à lui toccando il collo.*

Et Aufonio anch'egli:

*Ama il destrier, ch'altri gli tocchi il collo.*

Conciosiacoſa che inuechiata vſanza è questa, del toccare piaceuolmente in tal modo Cauallo, che abbia bene operato.

DELLO SPASSEGGIAR PER LA PESTA innanzi all'opera. Cap. LXVIII.



**L**O spasseggiar per la pesta dagli esperti Cavalieri, faſsi & prima, & doppo l'opera del Cauallo, ed'è in tutte due le maniere tanto necessario, ch'io non sò quale altra cosa sia tanto. Ma innanzi

Tam stimulans grato  
plausæ ceruices ho-  
nore

Cornipedē alloquitur.

Nonit Equus plausæ  
sonitum ceruicis ama-  
re.

innanzi all'opera, serue per mostrare al Cauallo ciò, che dee fare, doppo gli mostra ciò, ch'ei non hà fatto. La prima guisa però (& forse parrà duro à crederli) è molto più facile della seconda, perche essendo ancor fresco il Cauallo, & non perturbato dal gastigo, non si dura quasi altra fatica, che à fargli incaualcar le braccia, & rattenerlo dall'opera compita, o in terra, o in aria, facendolo ire di passo, & molto lento per la pestà, quasi studiando, & meditando la lezione. Vario antico Poeta leggiadramente tutto questo ne lasciò scritto in que' versi rapportati da Macrobio;

*Non vuol ch'à suo piacer vaneggi il saggio*

*Rettor del freno; ma trattienlo, e intanto*

*Con lento indugio il forma, e andar gli' insegna.*

Ne' quai versi chi farà riflessione sopra quello *con lento indugio il forma*, vedrà appunto ciò, che noi diciamo, di trattenero il Cauallo sù la lezione, che se gli mostra, & che si procura di fargli apprendere con lo ammaestrarlo, si come fanno tutti quelli, che dirittamente esercitano, & posseggon quest' arte. Ma che dite voi, Signore Ottauio, non vi pare egli forse, che ei quadrino i suddetti versi, ch'io veggo farui alcun segno di merauiglia?

*Sig. Ott.* Anzi egli mi pare, che tanto quadrino à ciò, che voi auete detto, ch'io giudico, che Vario à questo fine solo gli scriuesse. Et se io non auessi paura di perturbare l'ordine del vostro ragionamento, pregheerei à mostrarmi vn poco in altri Poeti somigliante costume per l'arte di ben caualcare, o di ammaestrar Caualli, o di mostrar loro affetti.

*Sat. lib. 1. cap. 2.*

*Quem nō ille finit len-  
ta moderator habenz  
Qua velit ire, sed angu-  
sto prius ore coerces,  
Insultare docet campo  
fingitque morando.*

DEL COSTUME OSSERVATO DA POETI  
antichi, & moderni intorno l'arte del  
caualcare. Cap. LXIX.



ON Verg. Io comincerò da Vergilio, il quale molto meglio degli altri lo fece, & che fu in questo particolare conforme molto all'opinione di Vario, ragionando egli di Cauallo principiante, & mal pratico:

*Ma poiche al terzo il quarto anno s'aggiugne  
Cominci oprar nel torno, & con misura  
I passi accolga, & le ginocchia pieghi  
Quasi huom, che s'affatighi.*

Et altroue:

*I Lapiti trouaro i cerchi, e freni,  
Et primi al buon destrier mostraron l'arte,  
Qu'è saltando i passi insieme accolga.*

Ma degno di essere sommamente laudato è quello del decimo dell'Eneide, oue egli fa, che Mezenzio essendo accauallo, affalisca Enea con l'asta, che era appiedi, & che gli galoppi intorno:

*Da sinistra tre volte à lui d'intorno  
Ei girò factando.*

Leggiadra ancora, & come per lo appunto richiedesi, è la descrizione del Cauallo, che sellato aspettaua Didone:

*& d'ostro ornato, & d'auro  
Morde il destrier feroce il fren spumante.*

Ma non è già tale quell'altro:

*Sudando questo nell'arene Elee  
Da' labri verferà sanguigna spuma.*

Conciosiacoſa che, il fare spuma sanguinolſa, viene

da

Attribus exactis, ubi  
quarta accesserit estas,  
Carpere mox gyri incli-  
piat, gradib'q; sonare  
Cōpositis, sinuetq; al-  
terna volumina curſi,  
Sitq; laborāti similis.

Frena Peletronij lapi-  
thę gyrosq; dedere  
Impositi dorſo, equi-  
tēmq; docuere sub ar-  
mis,  
Inſultare ſolo, & gres-  
sus glomerare ſuper-  
bos.

Ter circūſtante leuus  
equitauit in orbes  
Tela manu iaciens.

ostroq; insignis,  
& auro  
Stat ſenipes, ac ſigna fe-  
rox ſpumātia mādīt.  
Hic vel ad elei metas,  
& maxima campi  
Sudabit spatia, & ſpu-  
mas aget ore eruētās.

da mancamento della mano del Caualiere, come la bianca è segno della buona bocca del Cauallo. Nè quegli altri sono ancor da lodarsi:

*Feria co' sponi à buon destrier le spalle.*

Perciocche, chi vidde mai da Caualiere percuotersi à Cauallo le spalle con gli sponi? Il diuino Ariosto molto meglio disse:

*I corridori punsero alle pance.*

Ma in quei versi di Prudenzio:

*Impaziente del freno or quinci, or quindi*

*Volge le groppe,*

si vede il bustar la grotta del Cauallo, che è bruttissima cosa. Cattiuo costume è anche espresso in quello di Claudiano, oue per imitat Vergilio pose anch' egli il freno sanguinoso:

*Biasciar con bocca sanguinosa il freno.*

Ma egli ricuperò à mille doppicciò che perdè quiui, in quegli altri sopra ogni credere belli, & conforme alle regole del maneggio. Parla di Onorio:

*Quando armeggi accauallo, or chi t'adegna*

*Nel correr lance, o nel formar correndo*

*Volte leggiere, ed' improuise fughe?*

Bellissimi sono ancora que' di Stazio:

*Dianzi del Tebro io ti mirai sul lido*

*La doue l'onda imprigionata bolle*

*Di feroce destrier battendo il fianco,*

*Col nudo piè, formar riuolte, & fughe.*

Nè meno ingegnosa è la descrizione del Cauallo,

*Ch' hae chiome increspate, & di vigore*

*Colme le spalle, & de' tuoi sponi il fianco*

*Capace.*

O quell' altro:

*Se volgi il fren spumante,*

*T' obbedirà destrier, benchè feroce.*

Aut spumantis equi fo-  
deret calcaribus armo-

Impatiens madidis fre-  
nariet ora lupatis,  
Huc illuc frendens ob-  
uertit terga.

Sanguineo virides mor-  
tu versare smaragdos.

Cū vectaris equo simo  
lachraq; martia ludis.  
Quis molles sinuare fu-  
gas, quis tēdere cōtū.  
Acrior, aut subito me-  
lior flexisse recurfus.

Ipse ego te nuper Ty-  
berino in litore vidi  
Qua tyrræna vadis car-  
ceribus æstuat vnda  
Tendentem cursus, ve-  
xantemq; ilia nudo  
Calce se ocis equi vul-  
tu dextraq; minacē.

Cui rigidis stāt colla in-  
bis, viuudusq; p armo-  
Impetus, & tātis calca-  
ribus ilia late  
Suffectura patent.

- - - seu froena spu-  
mantia flectes,  
Seruiet asper Equus.

oue Cauallo docile, & obbediente si manifesta; si come egregiamente mostrò altroue Cauallo, che galoppaua:

Exaustis Martem non  
amplius armis

Bistonius portat Soni-  
pes magnoq; suberbit  
Pòdere, nec tardo raptò  
prope flumina cursu,  
Fumat, & ingēti p-  
pellit strymona flatu.

○ quantū formæ sibi  
conscijs erigit armos  
Spargit & excussis scol-  
la superba iubis,

*Più di Tracia destrier Marte non porta,*

*Che del peso superbo appresso all'acque*

*Galoppando col fiato il fiume allarghi.*

Percioche non è altro il galoppare, che vn lento cor-  
rere. Ned'è men vago quel luogo di Claudiano:

*Come coroscitor di sua bellezza*

*Alza le spalle, e'l crin superbo scote.*

Ma io non voglio far torto a' nostri Poeti Italiani, che così bene anch'essi il costume offeruarono descrittuen-  
do opere di Caualli. Et tra gli altri, degno di somma  
lode parmi che sia il Tasso nella battaglia tra Rai-  
mondo Conte di Tolosa, & Argante, oue egli dice, che  
quel buon vecchio con maestria, ed' arte proprio da  
maneggio, si difendeua dalla furia d'Argante co' ru-  
poloni:

*Schiva Raimondo l'urto al lato dritto*

*Piegando il corso, e'l fere in fronte, & passa.*

*Torna di nuouo il Cavalier d'Egitto,*

*Ma questi pur di nuouo à destra il lassa.*

*Et pur sù l'elmo il coglie.*

Et poi col radoppiargli intorno:

*Ma il feroce Pagan, che seco vuole*

*Più stretta zuffa, à lui s'auuenta, & serra.*

*L'altro ch'al peso di sì vasta mole*

*Teme d'andar col suo destriero à terra,*

*Qui cede, & indi assale, & par, che vole*

*Intornando con gireuol guerra.*

Ma la obbedienza, & docilità del Cauallo fù pur vi-  
uamente espressa:

*E' lieui imperi il rapido Cauallo*

*Della man segue, & non pone arma in fallo.*

Non

Non è ne anche men bello, & secondo l' arte, il maneggio del Paggio del Soldano, che pur galoppando, & raddoppiando ne' torni, scompigliaua le squadre cristiane:

*Mentre il fanciullo à cui nouel piacere  
Di gloria il petto giouenil lusinga  
Di quà turba, & di là tutte le schiere,  
Et lui non è chi tanto, o quanto stringa.  
Cauto offerua Argilan, tra le leggiere  
Sue rote il tempo in ch'ei l'asta sospinga.*

Si come ancora molto al viuo dipinse la prestezza, & maestria del Cauallo:

*Sotto ha vn destrier, che di candore agguaglia  
Pur or nell' Appennin caduta neue,  
Turbo, o fiamma non è, che ruoti, o saglia,  
Com'egli è presto, sì rapido, & liene.*

DEL PELAME DE' CAVALLI.  
Cap. LXX.



*I G. Aless.* Il destriero del Paggio del Soldano mi hà fatto souenire di vn dubbio, ch'io sentì già trattare da alcuni Cavalieri, ma senza conclusione, che mi appagasse. Dico d'intorno al colore, o pelame de' Caualli,

del quale io bramo pur di sapere ciò, ch'ella giudichi, parendomi questa cosa di non lieue importanza.

*D. Verg.* Io dirò anche d'intorno à ciò quello, che mi occorre. Ma tenete à mente voi, Sig. Alessandro, lo spasseggiar per la pesta innanzi all' opera, che è appunto il luogo, oue noi lasciamo il nostro Cavaliere, accioche io non abbia à pagare, come dicono à Firenze, i cinque soldi. Ma io voglio bene in questa

materia

materia lasciar da parte il filosofare, cioè il discorrere onde nasca la varietà de' colori ne' Caualli, intendendo io di dir cosa insegnata più tosto dalla speriéza, che dalla dottrina. Adunque il Baio più, & meno oscuro, fù, come a' nostri, negli antichi tempi auuto in gran pregio. ne fa fede Vergilio, che trattando de' pelami de' Caualli, lodò il Baio chiaro, & oscuro. Scrisse lo stesso il suo coctaneo Grazio del Baio chiaro, ma però con qualche eccezzione, conciosia cosa che, come mi pare auer detto vn'altra volta, egli loda i Bai chiari di Tesaglia, & della Morea di velocità, & di bellezza, ma non gli giudica poi buoni per la Caccia. Ridirò i versi, poiche sono bellissimi:

*Mira il de'Frier, che nel Peneo sibagna,  
O'l Baio chiaro, che Micene accoglie  
Grande, & possente per l'elea campagna,  
Chi di lui più veloce il piè discioglie?  
Ma altr'opra il suo valor cerca in disparte,  
Che prouocar le selue, o'l fero Marte.*

Et lo stesso disse de' Bai oscuri pur di quel paese, che erano quasi indomabili. Onde io non sò conoscere à che via si seruisse il Turnebo de' sopracitati versi di Grazio à confermare quei di Vergilio; poiche Vergilio loda il Baio oscuro, & chiaro, & Grazio l'vno fa quasi indomabile, & l'altro veloce, & non buono per la guerra. Ma quanto al Baio, diuinemente, come in tutte le cose, l'Ariosto ne insegnò quello che dobbiamo giudicare, dicendo:

*Marsilio à Mendricardo auca donato  
Vn buon Destriero à scorza di Castagna.*

Nè tacque degli altri segnali, che aiutano mirabilmente la bontà di pelame sì fatto:

*Con gambe, & chiome nere.*

Tuttauia alcuni Bai chiari si sono veduti, che per qual  
si vo-

*Nel 3. della Georgica.*

Consule Penei qualis  
perfundere amne  
Tessal<sup>o</sup>, aut patrie que  
conspexere Micene  
Glaucii; nempe ingens  
nempe ardua suadet  
in auras  
Crura, quis Elæas po-  
tius lustrauit arenas?  
Ne tamen hoc attingat  
opus, iactantior illi  
Virtus, quam sylvas  
durisq; lacescere Mar-  
tem.

*Lib. 13. cap. 44.*

A voglia forte di maneggio, & in terra, & in aria, & per la guerra, & per la caccia sono rusciti eccellenti. Di qui io prendo anche ardimento à sospettare dell'opinione di Vergilio, che nello stesso luogo biasimò i Caualli bianchi, de' quali sà ciascuno, che degli ottimi se ne ritrouano. Et tra questi luogo molto principale cō la sua schietta, & sincera natura si acquistò il Francalancia, sul quale il Gran Duca Cosimo entrò vltimamente nel Torneo chiamato guerra d'Amore. Era anche in prezzo anticamente questo colore, onde io non sò come Vergilio si prendesse à biasimarlo contro il parere di questi valenti huomini, de' quali appunto adesso le autorità mi souengono. Ouuidio augura à Germanico i Caualli bianchi :

*Sì per vendetta del fratello ucciso*

*Tosto il figliol bianchi destrieri affreni.*

Et lo stesso parlando con Augusto :

*Or quando sia quel dì, che d'auro ornato*

*Sij da quattro destrier bianchi portato?*

Et Stazio d'Anfiarao :

*Ei bianco, & destrier bianchi accoppia al giogo.*

Et Claudiano di Onorio fauellando, che in Africa guerreggiaua, dice in persona di Roma :

*Io d'eletto candore à te domana*

*Duo destrieri per pompa.*

Si come ancora Niceta in quel Torneo, che fece Emanuello Imperadore in Antiochia, fè comparire Gherardo sopra vn bianchissimo Cauallo. Et per uiscire da' Poeti latini, del Tasso vdiste pur dianzi, che al Paggio diede Cauallo bianco, & di somma agilità (al quale tra' nostri aggiugnete il Petrarca, che con mestiere Platonico finse il carro d'Amore esser tirato da

*Quattro destrier vi è più che neue bianchi.)*

• S

Anzi

Sic tibi maturè frater-  
ni funeris vltor  
Purpureus niueis filius  
instet equis.

Ergo erit illa dies qua  
tu pulcherrime rerū

Quatuor in niueis au-  
reus ibis equis ?

Ipse habitu niueus ni-  
uei dāt colla iugales .

Ast ego frēna bā gemi-  
nos quibus altior ires  
Electi candoris equos .

Plutarco scriue, che in  
una certa pericolosa  
fazione, Pirro Re  
de gli Epiroti, auena  
sotto vn Cauallo biam-  
co.



Anzi pure aggiugnetegli lui stesso, che nella sua conquista diede à Riccardo il bianchissimo Circino. Ma forse questa isquisita bianchezza può con l'opinione di Vergilio concordare i soprannominati autori, che di questa fauellarono, la doue egli di quel pelame intese, che biãco sudicio ne' cani i Cacciatori soglion chiamare. Cognobbe questa tal differenza Cassiodoro, & la pose manifestamente scriuendo: *Il candore, & la bianchezza sono trà di loro differenti; perche la bianchezza ha seco vn tal pallore, ma il candore è neuoso, & pieno di purissima luce.* Ma cosa tediosa molto farebbe il ragionare degli altri pelami. Basti à voi questo, che il Leardo è forse doppo il Baio più da stimarsi, che nessuno degli altri, & particolarmente in quelli della razza di Grauina, de' quali io ne hò veduti in ogni luogo degli eccellenti, non che ella màchi negli altri pelami, perche & di bellezza di persona ( & particolarmente nel petto, & nella testa, & nella volta del collo ) & di forza, & di spirito io la giudico vna delle migliori del Regno. I morelli di Andria sogliono anche fare eccellente riuscita, come i Sauri Mozzellini, & per concluderla con Senofonte, come i Caualli schietti siano delle membra, & sinceri dell'animo, l'esercizio supera la fiacchezza, & bruttezza del pelo, & gli fa eccellenti, o buoni almeno riuscire, si come appunto disse Cesare de' Sueui, che i Caualli loro brutti, & cattiuu, con l'esercizio continuo faceuano possenti à sopportare ogni fatica. Voglio chiuder questo capo con la sperienza, che nella razza di Mantoua ogni giorno si vede, nella quale di ogni sorte pelame eccellentissimo, per tutte le forti di maneggio, più che in niun'altra si cauano di quelle d'Italia.

L'ARIOSTO DI MOSTRO' OTTIMAMENTE

*l' arte del caualcare ne' suoi Cavalieri . I salti*

*secondo lo stesso non sono inutili per*  
*la guerra. Cap. LXXI.*



*I G. Aless.* In fatti io non posso trattenermi di non darui occasione di non fare vn'altra scorsa , poiche accauallo voi siete . Io hò molte volte auuertito, che nel citar l'Ariosto, voi gli aucte dato titolo di diuino, & pure ponendo incontro a' Poeti latini autorità de' nostri, che il buon costume spieghino nel maneggiar Caualli, vi siete seruito del Tasso senza far memoria dell'Ariosto . Onde io vorrei pur sapere in che consista la diuinità di quel Poeta , se egli à vostro prò non seruì come hà fatto il Tasso.

*D. Verg.* Con molta ragione io vi debbo sopra ciò rispondere, Sig. Alessandro. Ma se vi ho à dire liberamente l'animo mio , io mi rimaneua volentieri dal farlo , perche troppo è diuerso il costume moderno, da'fondamenti secondo i quali operarono accauallo i Cavalieri dell'Ariosto . Et per questa sola cagione io racqui l'autorità sua , nè la posi con quella del Tasso . Ma poiche voi pur volete, ch'io vi scopra in ciò il mio senso, io vi dico, che, come che non solo il Tasso (che tanto è fuora della strada calpestate dagli altri) ma tutti i nostri Poeti Italiani meritino grandissima lode, & degni siano in qualche parte dell' eternità, à me pare, che l'Ariosto tutti gli auanzi ; poiche se altro nõ fusse, è più di tutti offeruatore del buon costume , dal quale voi pur sapete , che nasce la imitazione , parte tanto essenziale del Poeta . Tralascio tanti luoghi del

fuò Poema, pieni di naturalissimo affetto di compassione, d'ira, e di gelosia d'Amore; & mi appiglio all'arte del maneggiar Caualli, nella quale egli non solo offeruò que' costumi, che le conueniuano, ma ebbe ancor l'occhio alla materia, che aueua per le mani, & al credito, in che erano i Cauallieri, ed i Caualli suoi di forza più che ordinaria, & di tale, che non parendo loro più graue l'armatura di ferro, che le membra istesse, non era da temere; che per salto, che fatto auessero que' suoi Caualli maneggiando, si fossero i Cauallieri sconcertati, o indeboliti essi Caualli. Et per questo voi vedete, che non si contentando, come io dissi, che Marsila saltasse armata accauallo, fà che ella maneggiasse prima in terra, & poi in aria:

*Poiche fù armata, la spada si cinse,  
E sul destrier montò d'un leggièr salto,  
Et quà, & là tre volte, & più lo spinse,  
Et quinci, & quindi fè girare in alto.*

Ma più chiaramente nella battaglia tra Mandricardo, & Ruggiero, mostrò, che il Tartaro si seruisse de' salti, dicendo:

*Fece spiccare à Brigliadoro vn salto  
Versò Ruggiero, e alzò la spada in alto.*

si come ancora seruissi de' salti Zerbino còtro lo stesso Mandricardo:

*Di prestezza Zerbin sembra vna fiamma  
A torsì ouunque Durindana cada,  
Di quà, di là saltar come vna damma,  
Fà il suo destrier, don'è miglior la strada.*

Il Tasso ancora fece adoperare il salto chiamato del Montone, nel sopracitato luogo:

*Il possente destriero vrta per dritto  
Quasi Monton ch'al cozzò il capo abbassa.*

Ma facciamo, à dire il vero,

*Quanto melius hic, qui nihil molitur ineptè?*

Io parlo dell' Ariosto, che pur di salto, & d'vrto volendo, che si seruiffe Ruggiero alla fontana contro Rodomonte, disse :

*Al Re d' Alger come vn Cignal si scaglia,  
Et l'vrta con lo scudo, & con la spalla.*

Nè tralasciò altroue il maneggio in terra, nella battaglia pur tra Ruggiero, & Rodomonte :

*Di quà, di là, con maestria girando  
Gli animosi Caualli atti, & leggièri.*

Et in quella di Lippadusa :

*Trouato ha Brandimarte il Re Agramante,  
Et cominciato à tempestargli intorno;  
Or con Frontin gli è al fianco, or gli è alle spalle  
Con quel Frontin, che gira come vn torno.*

La stessa maniera di maneggio, cioè ne' torni, attribui à Ferrau, & à Orlando.

*Così li dui Guerrieri incominciaro  
Lor Caualli aggirando à volteggiarsi.*

DELLO SPASSEGGIAR PER LA PESTA  
doppo l'opera. Cap. LXXII.



A torniamo onde poco fà ci dipartimmo; abbiamo di già trattato dello spasseggiar per la pesta, che alcuni dicono spasseggiar la volta innanzi all'opera, diremo adesso alcune cose appartenenti al farlo doppo. Et queste sono altrettanto necessarie, percioche seruono per correzzione degli errori, che aurà fatto il Cauallo operando; onde il Caualiere metterà tutto il suo studio à farlo andar per la pesta à passo lentissimo, & in quei luoghi, & à quella mano, che sotto se lo aurà sentito  
o pigro,

o pigro, o troppo ardente (l'vna delle quai cose conduce à rubbar la volta, l'altra à nō chiuderla, & à farla colcata) corteggerlo con la mano della briglia, & con gli argomēti, de'quali abbiām ragionato pur ora. auuertendo con ogni diligenza, che mentre il Cauallo passeggiando incaualca le braccia, le Anche siano à suo luogo, & più presto venghino innanzi auanzandosi, che diano punto addietro.

*DEL TORNO PER RADDOPPIARE, ET  
sua forma. Cap. LXXIII.*



A venghiamo alle volte raddoppiate tanto in aria, quanto in terra, il cui torno debbe essere di circonferenza altrettanto maggiore, che non è il Cauallo, secondo la maggiore, o minor sua perfezione; auuegna che, se egli sarà bene ammaestrato, & porrà à suo luogo le Anche, & porterà le braccia secondo le regole, che abbiām dato, vn torno tale, che egli ne riēpia il mezzo, con la sua lunghezza, riuscirà poi maggiore mentre egli operi, senza che le volte sian colcate. Et ciò auuiene, perche le Anche vanno in quell'occasione più innanzi assai verso le spalle, onde il Cauallo rannicchiandosi douenta in vn certo modo più corto. Ma quando egli non sia bene ammaestrato nelle cose suddette, col tenere le Anche diritte, o poco piegate almenò, & più dalle spalle lontane, occupa luogo maggiore, & per consequenza, se il torno fusse vguale alla lunghezza del Cauallo, difficilmente si stuggirebbe il fat volte colcate, che sono opere difettose, brutte, & non secure.

DEL RADDOPPIARE IN ARIA, ET  
in terra. Cap. LXXIIII.



**R**A il raddoppiare in aria, & in terra, oltre à quello, che le persone mal pratiche veggono espressamente, vi hà vn'altra differenza, che ne anco san tutti i Cavalieri intendenti. Questo è il portar delle Anche; percioche, la doue nel raddoppiate in terra elle debbono quasi esser centro, intorno à cui con le spalle il Cauallo si volga, (onde ottimamente di vn tal moto parlando disse l'Ariosto,

*Con quel Frontin, che gira come vn torno.)*

nel farlo in aria, debbono più accostarsi alla circonferenza, & seguitar la pesta delle sue mani, altrimenti (& massime nelle capriole) non riuscirebbe il compir le volte, o tutte almeno farebbon colcate; onde molto maggiore esser dourà la circonferenza del torno, per operate in aria, che in terra. Lo auere anche in questa sorte di maneggio le groppe del Cauallo à suo luogo, è parte molto necessaria. Ma di questo particolare della groppa io voglio esplicarui alcune cose, che io non credo, che da altri siano state auuertite.

DEL PORTARE A SVO LVOGO LA GROPPA.

*Che il farlo ricopre il Cauallo, e'l Caualiere. Che, secondo le occasioni si debbia portare in drento, o in fuora. Cap. LXXV.*



**L**ASCIAANDO adunque i giti delle parole superflue, io vi dico, che il portar la groppa à suo luogo, è cagione, che tanto il Cauallo, quanto il Caualiere, vadano contro al nemico copet-

ti, come quelli, che combattendo appiedi, per fianco si muouono, & feriscono, & si riparano da' colpi dell' auuersario. Et questo accade in tutte due le sorti di maneggio da guerra, cioè ne' rupoloni, & nel raddoppiare. Et però quando Cavalieri esperti del mestiere faranno affrente, rare volte si feriranno, se non se col riscontro della lancia, che non può senza vergogna schiuarfi. Ma di ciò ch'io vi dicea noi abbiamo lo esempio di Iubellio Taurea Capuano, & di Claudio Afellio Romano, i quali auendo nome di essere i più valorosi Cavalieri del suo tempo, nella battaglia, che fecero da solo à solo, mostran tant' arte, che non potendo ferirsi l'vn l'altro, disse quel di Capua al Romano: *Se noi non ismontiamo, questo non sarà combattimento de' Cavalieri, ma de' Caualli. Lasciamo dunque i Caualli in questa via concaua, & noi tolto via l'occasione del volteggiarsi, verremo alle strette.* Et per questo Argillano, che voleua uccidere il Cauallo, che sotto il Paggio raddoppiaua, fù forzato di aspettare il tempo, ch'egli si scoprisse, & luogo gli desse à ferirlo, il che certo non poté fare per altra guisa, che buttando la gropa:

Lib. Dec. 3. lib. 3.

*Cauto offerua Argilan tra le leggiere  
Sue rote il tempo, in ch'ei l'asta sospinga.*

Si come per mio auviso lo aspettò Ruggiero contro Mandricardo, se bene in altra guisa, che Argillano non fece:

*Ruggier non cessa, & spinge il suo Cauallo,  
Et Mandricardo al destro fianco troua.*

atteso che per nessuna maniera senza il buttar la gropa, che porta innanzi, & scuopre il fianco al Cavaliere, egli lo autebbe, in quella parte potuto ferire standogli incontro affrente, come voi comprenderete facilmente, facendoui sù diligente riflessione. Io dissi

in altra guisa, che Argillano nõ fece, Ruggiero aspettò il tempo di ferir Mandricardo nel fianco; perciò che Argillano, che appiè si trouaua, doueua aspettare, che il Cauallo del Paggio se gli scoprisse col buttar la groppa in fuora, la doue per lo contrario, Ruggiero, che cõbatteua accauallo, doueua aspettare, che quello dello auuersario suo la buttasse in dètro, per la qual parte vanno à ferire i colpi di chi accauallo combatte. Adunque non sempre in dentro si vuol portare la groppa del Cauallo, mà secondo l'occasione, che si appresenti di auer nimico a fronte accauallo, o appiedi. Et di più si debbe por cura al modo, & forma del maneggio, che si potrà in opra contro à sì fatto nimico; attesoche, se con larghi giti, come fece Melenzio con Enea, se gli galopperà intorno, non possendo egli esser ferito se non per di dentro, tu dourai più tosto in fuora portar la groppa; mà se si adopererà il raddoppiare, il portar le groppe in fuora farà vno scoprirsi, & dar luogo a' colpi dell' inimico, come à Lesbino con Argillano auenne.

*CHE NEL DIRITTO DE' RUPOLONI OSSER-  
uar si dee lo auere à suo luogo la groppa.*

*Cap. LXXVI.*

**N**E' solo nel raddoppiare si dee ciò, che diceuamo osseruare, mà ne' rupoloni ancora, cioè nel correre all' incontro con le lance, che non è finalmente altro, che far rupoloni. Et di questo ne abbiamo pur l'esperienza nel combattimèto di Titò Erminio, & di Mamilio Capitano de' Tuscolani, nel quale Erminio incontrò Mamilio per fianco, & si l'uccise. Si come ancora Tarquinio superbo essendosi mosso cõ-



*Liuij Deca 1. lib. 2.*

tro Postumio, bisogna che con le groppe disordinate, & in dentro, cioè verso il nemico il suo Cauallo il portasse, posciache egli ancora fù ferito nel fianco. Ma seguitiamo gli incominciati auuertimenti intorno al raddoppiare.

*DEL RADDOPPIARE IN TERRA.*

*Cap. LXXVII.*



**L** raddoppiare in terra, che cauatone i rupoloni, è quella sorte di maneggio, che più dee stimarsi, se con Cauallo si fa ben pratico, & ammaestrato, non ricerca quasi altra cura nel Caualiere, che di non lasciarsi rubbar le volte, & restringere alla pesta, le quai due cose soglion per ordinario fare i Caualli inuecchiati nell' arte. Sia adunque il Caualiere auuertito di portar la mano della briglia più tosto innanzi verso il mezzo del collo, che vicino all'arcione, & con questo accompagni la gamba di fuora appoggiandola alle cinghe, affinche le groppe stiano à suo luogo, cioè in dentro, che è il modo, che tener si dee con esse ne' maneggi. Non è ne anche qui vano lo aiuto della bacchetta, che, & per sollecitare il Cauallo col fischio, & serue per farlo guardare alla volta, attrauerata sul collo quando si vada à man dritta, ouero distesa verso la testa, se si vada à man manca.

*DE' RUPOLONI, ET PRIMA DELLA MISVRA,*

*& lunghezza loro. Cap. LXXVIII.*



**A**BBIAMO tante volte detto della importanza de' rupoloni, che senza altro preambulo, possiamo ormai con essi impor fine à così lungo, & forse noioso discorso. Ma d'intorno à loro

loro considereremo più cose, & prima la lunghezza, con la quale debbon farsi, che non sempre è necessario, che sia la stessa; percioche, quando altri gli faccia di trotto, ouero di galoppo lento, & sospeso, si possono quanto altri vuole allungare, che poco se ne risente il Cauallo. Anzi auuertisca pure ogni Caualiere di allungare sopra Caualli gioueni, & non bene adisciplinati il rupolone, conciosiache, come bene auerti Senofonte, il breue interuallo, che è da vn capo all'altro gli nfastidisce, & infiamma, onde fanno poi mille strauaganze, che hanno dibisogno di tutto il sapere di vn'ottimo Cauallerizzo. Ma se il Cauallo sarà bene ammaestrato, & se il Caualiere vorrà di tutta furia far rupoloni, auuertisca pure, che non siano molto lunghi, & tali, che maggiori siano di cinque corpi di Cauallo, perche altrimenti sarà gran cosa, che gli riesca il fargli misurata mente, & con buona regola; percioche, ogni poco più, che si allunghino, il Cauallo arriua alle volte sfiatato, & fuora di lena, onde nõ può prontamente obbedire alla mano, o lo fà fuora di tempo, del quale pur troppo egli perde nel prender fiato per la lunghezza de' rupoloni.

*DEL MANCAMENTO, CHE FANNO I  
Caualli intorno a' rupoloni, col rimedio d'essi.*

*Cap. LXXIX.*

**M**A chi saprà anche sopra Cauallo ammaestrato far rupoloni à tutta furia senza errare in alcuna delle tante cose, che si richieggono alla giustezza loro, potrà ben dire di perfettamente possedere l'arte del caualcare; percioche in esse vengono à opera tutte le circostanze, che minutamente abbiam rac-

contato. Contro alle quali errano alcuna volta i Caualli, alcun'altra i Cavalieri. Ma i Caualli per lo più in duo modi, prima col rubbar la volta, cioè cō lo andare à voltare prima di metter le anche, o parare, dopoi col far la volta colcata, i quali errori nascono quasi da vna medesima cagione. Impercioche la stessa voluntà di fornir l'opera, & di vsire di soggezzione, fà che il Cauallo si affretti à voltare; senza parar prima, & di fare le volte addietro, & colcate sù le anche. Ma contro al primo errore, gioua il portar la mano della briglia ( se tu debbia per esemplo voltare à man dritta ) alla parte contraria, & appoggiare ancora la staffa dritta alla spalla, & calarui anche la bacchetta. Conobbe Senofonte questo mancamento, e vi portò anche la stessa emenda, dicendo, che innanzi alla volta si debbe fermare il Cauallo, & piegare la mano della briglia, & la persona stessa del Cavaliere alla parte contraria, soggiungendo, che gran pericolo si corre facendo altrimenti. Contro alle volte colcate, si dee pure adoperare il rimedio della mano, ma accompagnato da ambedue le gambe. La mano si vuol portare innanzi, & pizzicato il Cauallo con gli sproni secondo la natura, & complessione, ch'egli aurà, flemmatica, o ardente.

*DEGLI ERRORI, CHE IN QUEST'OPERA  
nascono dal Cavaliere. Cap. LXXX.*



Ma non sono di minore stima gli errori, che intorno à questa sorte di maneggio fanno i Cavalieri, che i raccòtati sin'ora de' Caualli. Alcuni sogliono senza chiuder la volta seguitare il rupolone, che certo è regola molto falsa, cōtro laquale noi dobbiam

*seruirci*

feruirci di quest'altra, cioè di por cura, che nello stesso luogo, nel quale il Cauallo parando aurà tenuto la gropa, egli porti per lo appunto la testa, che allora farà perfettamente chiusa la volta, & con ogni giustezza. Altri sogliono per lo contrario chiuderla in modo, che si riceta poi vn'altro tempo à mettere il Cauallo sù la pesta per seguitare il rupolone, il qual difetto è notabile per la perdita del tempo, con laquale si corre anche rischio di perder la mano della spada, che in quella forma di ferrar la volta si trouerebbe dentro alla pesta del cerchio del rupolone, mostrando scoperto il fianco al nimico, ouero la mano della briglia. Di più, con quel modo di chiuder la volta si toglie à rupoloni la prestezza, che è vna delle parti principali, che debbono auere. Et però Claudiano volendo dimostrare, che Onotio era eccelléte in questa sorte di maneggio, lo celebrò particolarmente per la prestezza, & disse, che nessuno meglio di lui sapeua *Subitos flexisse recursus.*

DVO MODI DI PARARE AVANTI ALLA  
volta de' rupoloni. Cap. LXXXI.



A la tanto lodata prestezza de' rupoloni, nasce, & può anche essere impedita dal parare innanzi alla volta, che in duo modi per lo più suol farsi. Il primo chiameremo à tutto tempo, & è quando agiatamente si para il Cauallo in modo, che non solo egli metta le Anche, ma accenni ancora il posar delle spalle. Questo modo non debbe vsarsi da chi vago sia di far presti rupoloni, & Cauallo si troui atto à potergli fare. Ma tornò ben commodo à Marsisa, la quale auendo abbattuto

i Cavalieri, che auua incontro, come scrisse l'Ariosto:

*Al fin del campo il destrier tenne, & volse,  
Et fermò alquanto, e in fretta poi lo spinse.*

Il secondo è detto mezzo tempo, & è quando sentendo il Cavaliere poste à suo luogo le Anche del Cavallo, porta la mano alla volta senza aspettare il posamento, o il cenno delle spalle. Ma qui ci vuole con la perfezione del Cavallo estremo giudizio, & giustezza di mano, & di gamba nel Cavaliere, & tale, che come dicemmo poco fà, io giudico, che in quest'opera consista tutta l'eccellenza, & maestria di quest'arte. di tale fornì il Tasso il suo Argante:

*Argante il corridor del corso affrena,  
E indietro il volge, & così presto è volto,  
Che se n'auuede il suo nimico appena.*

**CHE PRIMA D'OGNI ALTRA COSA,**  
*montato, che sarà il Cavaliere accuallo, debbe inuocare il nome di Dio, & armarsi col salutifero segno della Croce. Cap. LXXXII.*



**T**RA le tante minuzie, & circostanze di sopra auuertite; io ho à bello studio, non già per dimenticàza, lasciato all'ultimo quello, che ogni Cavaliere dee fare, montato ch'egli sarà accuallo, cioè d'inuocare il santissimo nome di Dio, & di armarsi col salutifero segno della Croce; che certo à considerarlo bene, non è leggier pericolo quello, in che egli si pone, pretumendosi con vn picciol ferro reggere, & frenate à sua voglia così feroce animale. Et però i Gentili, non sò se per ammaestramento, o per confusion nostra, à tutte le  
loro

*Vedi il Petr. nel 4. de re-  
medi al Dialogo 31.*

*Vedi Plinio nel Panegi-  
rico à Traiano.*

loro opere con la inuocazione de' loro Dei dauano principio, ed' il tante volte citato Senofonte lo fece in questo particolare del maneggiar Caualli, cosi appunto lo Ipparchico suo incominciando. *Prima d'ogni altra cosa si debbe col far loro sacrificio pregare gli Dei, che ti diano grazia di parlare, & di fare cose, che siano loro aggrado, & à te utilità apportino, & onore, si come alla republica, & agli amici tuoi.* Et in quell'altro delle cose caualleresche pur disse, che tutto quello, che da lui era stato scritto d'intorno a' Caualli, sarebbe felicemente riuscito à chi procuraua il fauore degli Dei. Voi vedete ormai oue vada à finire il mio argomento, & molto ben comprendete, che se i gentili guidati dalla natura, & solleuati dalla erudizione erano tanto religiosi, che altrettanto, & più lo debbiamo esser noi, che abbiamo in oltre il lume della diuina grazia, con la quale piaccia à Dio di peruenire, & secondare tutte le nostre operazioni.

*Sig. Ott.* Non si poteua aspettare altro fine à così dotto, & erudito discorso.

*S. Aless.* Aggiugneteui, fatto da così nobile, & religioso Caualiere.

IL FINE.

IN MANTOVA.

---

*Appresso Aurelio, & Lodouico Osanna fratelli,  
Stampatori Ducali. M. DC. XXV.*

Con licenza de' Superiori.

23891  
Hípica estrangera

B-4 = no 14

